

ARCHIVIO STORICO MESSINESE

- 82 -

ARCHIVIO STORICO MESSINESE - VOL. 82 - 2001



ARCHIVIO STORICO MESSINESE

PERIODICO DELLA SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA
Autorizzazione n. 8225 Tribunale di Messina del 18-XI-1985 - ISSN 0392-0240

Direzione e Amministrazione
presso l'Università degli Studi - 98100 MESSINA

COMITATO DIRETTIVO

Sebastiana Consolo Langher, <i>Presidente</i>	Rosario Moscheo, <i>Tesoriere</i>
Maria Alibrandi, <i>v. Presidente</i>	Antonino Sarica
Vittorio Di Paola, <i>v. Presidente</i> †	Giacomo Scibona, <i>Segretario</i>
Federico Martino	Angelo Sindoni, <i>Direttore Responsabile</i>

REDAZIONE

Rosario Moscheo Antonino Sarica
Giacomo Scibona

SOMMARIO:

ALDO MESSINA GLI EBREI DI MINEO NEL REGISTRO DEL NOTAIO PIETRO PELLEGRINO (1428-1431)	Pag. 5
MARIA LUISA BONICA SANTAMARIA IL TERMALISMO IN SICILIA	" 21
SIMONETTA BALLO ALAGNA VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO CULTURALE E TURISMO SOSTENIBILE: IL CASO MISTRETTA E DEL SUO CENTRO STORICO	" 105
ROSARIO TRIMARCHI ORTIGIA	" 125

ARCHIVIO STORICO MESSINESE

Periodico fondato nel Millenovecento

SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO
MESSINESE

- 82 -

MESSINA 2001

ALDO MESSINA

GLI EBREI DI MINEO NEL REGISTRO DEL NOTAIO
PIETRO PELLEGRINO (1428-1431)*

*In ricordo di
Renata Rizzo Pavone*

Il Registro del notaio Pietro Pellegrino di Mineo per gli anni 1428-1431, conservato presso l'Archivio di Stato di Catania, offre una rara documentazione della vita quotidiana di un centro agricolo siciliano allo scorcio del Medioevo, prima che l'espulsione della comunità ebraica nel 1492 ne modificasse la compagine demografica e la struttura economica¹.

La pubblicazione del regesto² di queste carte notarili restituisce il volto di un insediamento agricolo florido, con attività diversificate, animato soprattutto dall'iniziativa di e-

* *Contributo presentato dal socio Giacomo Scibona.*

¹ È merito di Renata Rizzo Pavone, direttrice dell'Archivio di Stato di Catania, prematuramente scomparsa, di aver rintracciato e valorizzato questa fonte notarile ricca di informazioni sull'ebraismo siciliano, cf. R.M. RIZZO PAVONE, *Gli Archivi di Stato siciliani e le fonti per la storia degli ebrei, Italia Judaica. Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492*, Atti del Convegno Internazionale Palermo 1992, (Pubbl. Arch. di Stato, Saggi 32), Roma 1995, pp. 75-88.

² G. CALABRESE, *Il Registro del notaio Pietro Pellegrino (1428-1431)*, in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", 89-90 (1993-1994), pp. 205-341. Nel testo i numeri tra parentesi si riferiscono alla numerazione del regesto.

brei intraprendenti, che erano i più solerti frequentatori del notaio Pellegrino. Preziose notizie sull'urbanistica dell'abitato medievale e sull'impiego agricolo del vasto territorio circostante permettono di tracciare un quadro ambientale inedito di questo centro del versante settentrionale degli Iblei, precedente il sisma devastante del 1693, che ne cancellò il volto medievale.

L'abitato

Mineo ha assunto veste barocca dopo il sisma del 1693, ma il tessuto stradale non ha subito modificazioni sostanziali: un ventaglio di vie che convergono nella Piazza del Mercato, oggi Piazza Buglio, adagiata nella sella fra le due cime del colle, su cui sorge il paese. La cima nord, più alta e culminante con il castello ed il quartiere di S. Maria, era raggiunta mediante "la strada lunga", un percorso carrozzabile a ridosso delle mura, oggi via Ducezio e più rapidamente dalla ripida via Roma. La Varanna, la "via grande", oggi via Palica, divideva gli altri due quartieri del paese, quello meridionale di S. Agrippina e quello intermedio di S. Pietro e raggiungeva velocemente la parte più bassa dell'abitato con i quartieri periferici dell'Itria, S. Agostino, la Pusterina e il borgo artigianale del Ràbato. La viabilità si apriva all'esterno delle mura cittadine con quattro porte urbliche, protette da cappelle mariane³.

³ Nel lungo fianco occidentale prospiciente la Piana di Mineo, presso la chiesa di S. Maria "de Audientia" era la Porta Udienza. La Porta dell'Itria serviva il quartiere omonimo e prendeva nome dalla chiesa di S. Maria Odigitria. Sul fianco orientale verso gli Iblei era la Porta del Mercato, oggi Porta Adinolfo, presso la chiesa di Maria SS. della Porta. La quarta, detta Iacò dal nome Jacob di uno sconosciuto ebreo di Mineo, serviva il

Il Registro notarile non fa esplicito riferimento al tessuto stradale urbano, ma già utilizza come quartieri residenziali le tre circoscrizioni parrocchiali di S. Maria, S. Agrippina e S. Pietro. Modeste sono anche le allusioni a strutture urbanistiche pubbliche. Sono menzionate la Piazza [304 “contrada delle platee”] e la giudecca, detta “contrada pusterna dei giudei” [1 e 524], area marginale del quartiere di S. Agrippina, presso una porta secondaria delle mura urbane, ancora oggi attraversata dalla via degli Ebrei.

I contratti, soprattutto di permuta concernenti case di abitazione, ci informano saltuariamente delle caratteristiche dell’edilizia privata, che appare sostanzialmente omogenea in tutti e tre i quartieri.

Si tratta di case addossate tra loro, aperte su un solo lato sulla via pubblica attraverso un cortile condominiale talora fornito di cisterna [179, 294, 386, 524]. Per la ristretta area edificabile la casa si sviluppava verticalmente con “un unico corpo”[524] di vani sovrapposti: il seminterrato [252 “catoio”], la sala con soffitto a volta [261 e 311 “casa cum cammera”], impreziosita da finestre [177 “camera con vista”], il sottotetto [305 “casa solerata”]. È attestato l’accorpamento di più case [21 e 252].

Il tessuto urbano è quello di tradizione araba con una viabilità secondaria gerarchizzata, che si conclude in vicoli ciechi e cortili, su cui si aprono le case. Stupisce che ancora oggi, nonostante i terremoti e le ricostruzioni, la struttura urbanistica sia rimasta inalterata: isolati allungati o accorpati, attraversati da stradelle (“vaneddi”) o vicoli ciechi (“curtigghi”), che prendono il nome dal proprietario o dal clan familiare.

fianco sud dell’abitato e probabilmente si identifica con la Pusterna, cioè la postierla, da cui prendeva nome la giudecca di Mineo.

Il territorio

Mineo disponeva di un vasto territorio, oggi coperto da 5 Tavolette al 25.000 dell'IGM⁴. Nel secolo XV era già completata la definizione dei distretti rurali di contrada ed il loro nome. Nel Registro notarile sono menzionati 35 toponimi di contrada e 8 di feudo per la maggior parte attivi ancor oggi.

Il territorio si distingueva in tre fasce altimetriche con diversa vocazione agro-pastorale: il massiccio collinare ibleo con l'altura di Mineo, fittamente coperto da vigneti oggi scomparsi, la Piana di Mineo con colture prevalentemente cerealicole, oggi sostituite da aranceti, e le Coste, la tozza catena collinare che chiude ad ovest la Piana, destinata al pascolo.

La parte preponderante del territorio di Mineo era accorpata in 4 "feudi comunali", che facevano quadrato attorno al paese, privi di aggravi fiscali e con pascolo libero. Nell'ambito di questi terreni è la piccola e media proprietà documentata nel Registro notarile dall'acquisto o la permuta di vigneti o terreni incolti da destinare alla viticoltura da parte dei benestanti locali. La grande proprietà signorile, erede dei vecchi casali arabo-normanni ormai spopolati, è invece dislocata alla periferia del territorio ed è soggetta a censo baronale.

I numerosi contratti di mutuo con pagamento alla raccolta in frumento e in minore misura in orzo testimoniano la vocazione cerealicola delle campagne di Mineo. Il frumento era stoccato in contenitori di canne ("de canniccio") o dentro fosse che potevano accogliere anche più di 30 salme [466]. La maggior parte del frumento era intercettato da

⁴ F. 269 III S.E. (Ramacca), F. 273 I N.O. (Militello in Val di Catania), F. 273 I S.O. (Stazioni di Vizzini e Licodia), F. 273 IV S.E. (Grammichele), F. 273 IV N.E. (Mineo).

mercanti catalani ed avviato al porto di Brucoli per il commercio internazionale [181].

La dislocazione dei vigneti trattati nel Registro notarile circoscrive la viticoltura alla zona collinare ad est del paese tra il Monte Catalfaro e le balze del Fiume Caldo, area che ancor oggi è detta anacronisticamente “a pparti i vigna”. La frequenza di atti notarili riguardanti i vigneti di Mineo attesta l'importanza economica della viticoltura, testimoniata anche dai numerosi - oltre 20 - contratti di acquisto di botti nuove per la stagionatura del vino. Le botti erano prodotte da maestri bottai del posto [208, 306, 307] e ne deteneva il monopolio della vendita insieme con l'ebreo Salamone de Bellomo, Marco de Firruza, un attivo commerciante di Mineo che appare in ben 34 atti.

Sulla base del Registro insignificante sembra l'olivicoltura [296], mentre è attestata la coltivazione nelle zone irrigue di piante tessili come la canapa e soprattutto il lino. Le informazioni vengono dagli impegni di vendita quasi esclusivamente a vantaggio di ebrei di Mineo. Queste informazioni non permettono di cartografare le zone di produzione come per i vigneti, ma suggeriscono comunque una coltivazione molto estesa. Disponiamo di 23 contratti di vendita di partite di lino “bianco e pulito” del nuovo raccolto entro il mese di agosto, dell'ordine di un cantàro - circa 80 kg. - e fino a 15 “pensa”, cioè la quantità di filato tessuto in 15 giorni.

Del lino, oltre alla fibra tessile, era commercializzato anche il seme, la linosa, da cui si estraeva l'olio di lino. Disponiamo di 17 contratti di vendita di linosa e 4 di olio di lino già lavorato, di cui sono sempre beneficiari ebrei di Mineo, che hanno il monopolio della linosa e provvedono alla sua raffinazione in torchi idraulici predisposti. Un interessante manipolo di contratti riguarda due di questi torchi appartenenti a notabili del luogo e noleggiati da due ricchi im-

prenditori ebrei di Mineo, Chayrono Saraceno e Chay de Cuttunario [357-360, 381, 410, 412], che utilizzano per il lavoro di raffinazione manodopera ebraica [382].

Disponiamo inoltre di 11 contratti di vendita di partite di canapa “bianca e pulita” con un giro di merce che sfiora, nel triennio settembre 1428 - aprile 1431, la tonnellata.

Gli ebrei di Mineo

Sono soprattutto gli ebrei di Mineo a far ricorso all'assistenza legale del notaio Pietro Pellegrino. Dei 552 atti registrati 247 riguardano l'attività commerciale di ebrei di Mineo o di altre comunità siciliane. Sulla base del Registro tra 1428 e 1431 risultano residenti a Mineo 68 ebrei, di cui 4 donne – Bella, Ciruna, Gaiusa, Luna –, riconducibili a circa 44 nuclei familiari. Indicati costantemente con la notazione “iudeus”, sono agevolmente riconoscibili per l'onomastica biblica, beneaugurale o araba. I cognomi sono in forma di patronimico e meno frequentemente di etnico, che suggerisce la provenienza da altre comunità siciliane – Castrogiovanni, Lentini, Naso nel Messinese, Scicli, Taormina –. Più lontani contatti con l'ebraismo nord-africano sono indicati dalla provenienza da Tripoli d'Africa di Chayrono Saraceno, facoltoso imprenditore di Mineo e dall'etnico “de Sosen” (Susa d'Africa?), portato da una rinomata famiglia di medici di Mineo.

È una opportunità molto rara nello studio dell'ebraismo siciliano di disporre, invece che delle solite ordinanze regie giuridico-amministrative, di un *dossier* omogeneo sulla vita quotidiana e sulle attività economiche di una comunità siciliana in un ristretto arco di tempo.

Di Mineo erano note finora alcune ordinanze regie, la più antica del 1393 contro le molestie perpetrate nei riguardi

degli ebrei da un pubblico ufficiale del posto, rinnovata da una ordinanza del 1414 e da un'altra del 1416, in cui si ha un esplicito accenno alla sinagoga⁵.

Un gruppo di carte regie sancisce l'esonero dalle imposte per alcuni medici della famiglia de Sosen di Mineo. Il privilegio più antico è del 1361 ed è a beneficio di Vito de Sosen. Seguono privilegi per i consanguinei Bulfarachio de Sosen (a. 1392), maestro Josep Susen (a. 1425), l'omonimo Vito de Sosen (a. 1454) che conosciamo per le attività imprenditoriali nel Registro notarile, e per ultimo, prima dell'esodo, Gauyu o Gauyuczu Susen⁶.

Inoltre ebrei di Mineo avevano partecipato attivamente nel 1455 al tentativo non riuscito di fuggire in Palestina.

Come un colpo di spugna l'espulsione del 1492 ha cancellato qualsiasi traccia materiale della comunità ebraica di Mineo. Gli edifici espropriati e passati in mano a nuovi proprietari non furono risparmiati a loro volta dal sisma del 1693. Ma stupisce che ne sia stata cancellata anche la memoria. Il Registro del notaio Pellegrino ci restituisce ora nomi, luoghi, cose di una comunità intraprendente ed attiva, ignara di essere destinata, sessant'anni più tardi, all'esodo o alla conversione.

Le abitazioni degli ebrei si concentravano nel quartiere di S. Agrippina, nella zona periferica della "pusterna dei giudei". La descrizione di case oggetto di permuta e dei confinanti fa trasparire un popolamento di famiglie ebraiche serrato. La casa di Santoro de Cardamono confina con la casa di maestro Lia Crivario e con quella di Consolo de Pichono,

⁵ Per gli ebrei di Mineo cf. *Architettura judaica in Italia: ebraismo, sito, memoria dei luoghi*, (La Collana di Pietra, 10), Palermo 1994, pp. 174-175.

⁶ Per i de Sosen cf. M. Gaudio, *La comunità ebraica di Catania nei secoli XIV e XV*, Catania 1974, pp. 108-110.

entrambi ebrei [97]. La casa di Xau de Sansono confina con quella di Gaiusa de Marzutto [150]. Suse de Machaluso dispone di una casa vicino ai "casalini" del medico Manuele e di Xangueli de Sicli [199].

Il popolamento ebraico interessa anche il quartiere di S. Pietro, mentre non si ha nessuna testimonianza per il quartiere di S. Maria e del castello. Si ha l'impressione che il Registro notarile colga il momento di espansione della comunità ebraica verso il quartiere di S. Pietro e dell'inserimento di alcune famiglie notabili, come quella dei de Naso [177 e 311]. Matteo de Xalo de Murano – forse un ebreo di provenienza calabrese – entra in possesso di una "camera con vista" vicino le case di Vitucio de Chayrono e di Xibono de Naso, entrambi ebrei [177]. Una casa confinante con queste è acquistata da Sabatino de Leontino [501].

Gli ebrei di Mineo operavano attivamente sull'economia del paese, fornendo animali da soma e da lavoro – asini, cavalli, muli, buoi, vitelli – e assicurandosi la produzione agraria stagionale – frumento, orzo, lino, canapa – mediante la concessione di mutui per la semina.

Attività produttive principali erano, come si è già detto, la raffinazione dell'olio di lino, di cui detenevano il monopolio, e la concia delle pelli. Si ha notizia della conceria di Matteo de Levi, la cui morte prematura aveva costretto gli eredi a vendere, per pagare i debiti, "la metà di tutte le pelli esistenti nel palmento della conceria, 5 pelli di bovini e alcune altre pelli" [505, 507, 508]. All'attività del fabbro, in cui eccellevano gli ebrei siciliani, allude un solo atto del Registro [238], che ratifica la vendita di 5 cantàri – circa 400 kg. – di ferro.

Alcuni personaggi si distinguono per la quantità di contratti e per la varietà di imprese. Detiene il primato Salomone de Bellomo con 46 contratti concernenti orzo, lino, lino-sa, canapa. Inoltre ha l'esclusiva con Marco de Firruza della

vendita delle botti. Sabatino de Leontino e Matteo de Xalo de Murano, entrambi con 19 contratti, trafficano col frumento e gli animali. Il maestro Jacob de Salamone, attivo con 17 contratti, incetta frumento, orzo, lino, e vende animali. Chayrono Saraceno è attivo in 17 contratti riguardanti frumento, orzo, linosa, animali. Busacca de Simuni, presente in 13 contratti, raffina la linosa, che acquista e trasforma in olio di lino

Il bando del 1492 arrecò grossi danni all'economia del paese, che – venute meno le attività di trasformazione – fu sospinto verso la monocoltura cerealicola.

APPENDICE

Ebrei residenti a Mineo tra 1428 e 1431

- Bachuchio [382]
Bati de Pulzella [440]
Batinello de Taormina [257 e 385]
Bella, figlia di Mardocco de Malandrino [505], vedova di Matteo de Levi [469]
Bellomo de Salamone [272 e 517], figlio di Salamone de Bellomo
Brachono de Taormina [26 e 534]
Buni de Cacocho [8, 154, 425, 427, 433]
Busacca de Butino [266]
Busacca de Cacocho [246]
Busacca de Chanino [248]
Busacca de Farruni [370 e 371]
Busacca de Murano [94, 320, 476]
Busacca de Simuni [12, 175, 176, 255, 271, 357-360, 410, 412, 473, 515]
Butino de Cacocho [423, 448, 485]
- Chay(m) de Cuttunario [5, 236, 271, 346, 357, 356, 381]
Chay(m) de Fariono [501]
Chayrono Saraceno [93 "de Tripuli", 223, 255, 270, 283, 347, 356-359, 374, 381, 382, 395, 398, 409, 410, 412, 518, 519]
Chayrono de Vitucio [205, 462, 501, 525, 528]
Ciruna [370]
Consolo de Pichono [97]
- Farachi de Salamone [116, 121, 122, 130, 165, 194, 308, 489]
Gaudeo de Cacocho [186, 406, 434, 439, 441, 464, 483]
Gaiusa de Marzutto [150]
Graciano de Nathi [183]
Griox de Castrogiovanni [6, 12, 15, 270, 271]
- Jacob de Levi [332, 504, 505, 508]

Jacob de Salamone [71, 86, 159, 170-172, 182, 231, 232, 268, 275,
287, 289, 335, 396, 514, 547, 552]

Josep de Naso [204 e 251]

Isiele de Suse [474]

Lia Crivario [97]

Lia de Darmono [488]

Lia de Sala [408 e 486]

Luna, figlia di Matteo de Levi [504]

Maila de Sabatino [103 "bordonaro"]

Manachi de Chanino [237]

Manuele [199]

Manzono de Guesi [82, 301, 332, 431, 443, 504, 505, 507]

Marzocco de Malandrino [273, 345, 504, 505, 508, 523]

Matteo de Levi, figlio di Jacob de Levi [128,301, 332, 443,444,
505, 508]

Matteo de Xalo de Murano [10. 112, 126, 134, 177, 178, 239, 375,
376, 387, 400, 406, 422, 429, 439, 445, 446, 467, 480, 501]

Murano de Murano [94]

Muxi de Churchio [1 e 97]

Muxi de Levi [504], figlio di Matteo de Levi e di Bella de Malandri-
no (= ? 505 Muxi de Malandrino)

Muxi de lu Pittinatu [425-427]

Muxi de Zaccuni [20, 46, 108, 326]

Nafucio de Naso [84, 105, 311]

Pichono de Sacerdote [155, 197, 214, 256]

Sabatino de Chaiutio [173]

Sabatino de Churchio [368, 479, 505-507]

Sabatino de Leontino (detto "varbuta") [41, 42, 47, 132, 190, 191,
193, 198, 201, 203, 247, 400, 430, 454, 471, 501, 502, 541]

Sabatino de Muxetta [3,19, 22, 31, 79, 176, 206, 339, 361, 513]

Sabatino de lu Pizutu [257]

Sadono de Gaudeo [157, 504, 505]

Salamone de Bellomo [17, 27, 28, 32, 40, 46, 48-50, 53, 65, 72, 91, 114, 119, 136, 139, 167, 168, 175, 202, 212, 213, 221, 233, 234, 238, 269, 274, 280, 284, 285, 290, 292, 293, 319, 328, 329, 336, 339, 344, 366, 504, 517, 527]

Salamone de Sansono [150, 151], figlio di Xao de Sansono

Santoro de Cardamono [1, 2, 37, 128, 314, 369]

Simone de Busacca [6, 248, 358, 431, 475, 515], figlio di Busacca de Simone

Suse de Machaluso [199, 200, 249]

Suse de Mamo [101, 187]

Vito de Sosen [104, 115, 188, 189, 211, 230, 331]

Vitucio de Chayrono [177]

Vitucio de Muxi [23, 24, 33, 45, 207, 216, 309, 461]

Xanello de Chanino [5 e 149]

Xangueli de Sacerdote [32, 173, 504]

Xangueli de Sicli [199 e 224]

Xau de Sansuni [82, 93, 150, 542]

Xibono de Bracha [228]

Xibono de Muxi de Naso [177 e 238].

MARIA LUISA BONICA SANTAMARIA

IL TERMALISMO IN SICILIA

Profilo storico del termalismo in Sicilia

Il termalismo è una delle componenti maggiormente radicate nel patrimonio culturale e storico della Sicilia. Numerose emergenze archeologiche testimoniano la diffusione nel passato delle cure termali in varie parti dell'Isola, attestate, del resto, dalla toponomastica. In particolare sulla costa settentrionale sorgevano le *Thermae Himerenses*, sulla costa orientale le *Thermae Xifoniae*, alimentate dalle fonti di Santa Venera e sulla costa meridionale le *Thermae Selinuntinae*, presso Sciacca.

L'esame della *Tabula Peutingeriana*, documento cartografico del IV sec. d.C. giunto a noi in una copia redatta tra il XII e il XIII secolo, rivela la presenza di un edificio termale presso la stazione delle *Aquae Alabodes*, antico toponimo di Sciacca, chiara manifestazione della moda per le cure termali assai diffusa in età romana e forse anche per i viaggi con finalità turistiche (Levi A. C., 1964). L'area delle terme sulla via Selinuntina, che collegava Siracusa a Lilibeo, fungeva forse anche da nodo viario di confluenza di vie interne verso la costa.

È ben nota la diffusione di stabilimenti idrotermali realizzati dai Romani in tutto il territorio imperiale. L'uso del bagno, di derivazione ellenica, venne progressivamente assorbito dalla tradizione romana. L'idroterapia,

fondandosi sul concetto di purificazione in senso fisico-metafisico, mirava ad ottenere sia la sanità dell'“anima” che quella del corpo attraverso il semplice gesto del bere o, nel caso dei “balnea”, dell'immersione (Brandis P., Sechi M., 1983).

Le modalità della balneazione erano legate a regole igienico-sanitarie abbastanza rigide, consistenti nell'alternare opportunamente un bagno freddo con uno caldo. A tali norme igieniche erano improntati i criteri costruttivi degli stabilimenti termali, che erano nelle linee essenziali costituiti da uno spogliatoio (apodyterium), da una sala allestita per il bagno freddo (frigidarium), dalla stanza di passaggio (tepidarium) e dal vano per il bagno caldo (calidarium). L'ambiente adibito al bagno d'aria calda, cioè alla sauna, era chiamato laconicum (spartano), con questo termine si sottolineava l'origine greca del trattamento salutare. La sauna, come mezzo terapeutico decongestionante era ben nota presso i Romani, poiché raccomandata da grandi terapeuti come Celso e Galeno, in quanto stimolava non solo la sudorazione, ma anche il ricambio e la circolazione sanguigna; il procedimento consisteva in un'alternanza di sudorazioni e di raffreddamenti, seguiti da riposo.

Un notevole impulso al termalismo fu impresso dagli Arabi, che credettero all'azione curativa delle acque minerali; numerose testimonianze farebbero ipotizzare che i Bagni di Cefalà Diana rappresentino in Sicilia un esempio di architettura termale araba. “Quest'acqua nasce in un antico caseggiato à modo di masseria siciliana, ma forse avanzo di un antico edificio arabo” (Gianpiccolo E., 1922, p. 131).

Nel Medioevo con il riaffermarsi del Cristianesimo le terme caddero per diversi secoli nel più completo abbandono, forse perché ricordate come centri di vita dissoluta

e immorale. La loro "riscoperta" fu molto lenta e graduale, favorita dal Settecento in avanti dai progressi della ricerca analitica sulla composizione chimica delle acque minerali (Furitano A., 1825; De Gaetani G., 1839; Arrosto G., 1872, Jervis G., 1876). Nel XIX secolo, la letteratura scientifica approfondì alcuni aspetti del termalismo, legandolo ad eventi naturali o alle caratteristiche litologiche, ma soprattutto esaltò le proprietà terapeutiche delle sorgenti minerali (Ferrara F., 1822; Farina V., 1864; Paternò E., 1891).

La rivalutazione dell'acqua termale, quale agente di salute fisica, portò alla nascita di stabilimenti di cura per l'idroterapia, dotati di strutture ricettive, che rappresentarono punti di convergenza per élite economicamente agiate. Significative in proposito le indicazioni offerte nel 1908 dalla "Guida descrittiva e medica alle acque minerali e ai bagni d'Italia" (Schivardi P., 1908) per i centri termali di Acireale, Sciacca, Termini Imerese, Termini-Castroreale e Lipari, menzionati per la consistenza delle attrezzature sanitarie e ricettive e per l'efficacia curativa delle acque, che venivano utilizzate per un largo impiego terapeutico.

Tra le due guerre mondiali si affermò sempre più il termalismo a scopi curativi, la cui fruizione divenne appannaggio anche della piccola e media borghesia (Leardi E., 1978).

L'evoluzione dell'attività termale fu accompagnata da una serie di modifiche delle normative in merito agli aspetti istituzionali, sanitari e alla gestione delle terme: nel 1919, con il R. D. n° 1924, fu definita per la prima volta la disciplina per l'apertura e l'esercizio degli stabilimenti; successivamente, nel 1927, lo sfruttamento delle acque fu assimilato a quello delle miniere (R. D. 29 luglio 1927 n. 1443); pertanto il loro uso fu soggetto a concessione con durata non superiore ai trent'anni e con possibilità di revoca o di proroga.

“Per dare impulso a questa attività economica la Regione Siciliana nel 1950 ha demanializzato i due più importanti complessi idrotermali, quelli di Sciacca e di Acireale, che da allora sono stati curati in modo particolare, soprattutto tramite finanziamenti e investimenti destinati al rinnovo delle attrezzature di cura e ricettive” (Caldo C., 1965, p. 9).

Dagli anni Settanta le strutture termali hanno assunto una funzione eminentemente curativa, perché inquadrata da norme di carattere sanitario. Con la legge istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale (Legge n. 833 del 23 dicembre 1978) viene riconosciuta la validità terapeutica del termalismo, garantendo a tutti i cittadini l'erogazione delle prestazioni idrotermali presso gli appositi presidi e servizi convenzionati e si affida alle Regioni il compito di promuovere l'integrazione e la qualificazione sanitaria degli stabilimenti termali pubblici.

Il decentramento e il potenziamento dell'assistenza sanitaria nazionale imprimono un rapido sviluppo al termalismo, che viene percepito come un fatto sociale alla stessa stregua delle cure mediche. Questo aspetto ha costituito indubbiamente un motivo di crescita, ma allo stesso tempo, ha generato la causa della futura crisi del settore termale, penalizzato nel 1991 da provvedimenti restrittivi, frutto di esigenze di contenimento della spesa pubblica. Soltanto dal 1996 si è verificata un'inversione di tendenza, che ha portato ad un incremento delle prestazioni curative in quasi tutti i centri termali della Sicilia. Si è, dunque, in presenza di una nuova cultura della salute, che pone fiducia e validità alle cure termali. Nel 1996, sulla base di protocolli indicati dal Ministero della Sanità, sono stati avviati dagli stabilimenti termali studi di tipo clinico-epidemiologico per valutare l'efficacia della terapia termale. I risultati dell'indagine, cui è stato dato il nome di

“Progetto Naiade” ne confermano l’effettiva validità terapeutica comportando, al tempo stesso, una significativa riduzione dei ricoveri ospedalieri e del ricorso ai farmaci.

Nel 1999 specifici accordi tra le Regioni e la Federterme, che costituisce l’organizzazione rappresentativa delle Aziende Termali (alla quale aderiscono gli stabilimenti siciliani, eccetto l’Azienda Autonoma delle Terme di Acireale), hanno dato vita ad un apposito Fondo per consentire la realizzazione di specifici e mirati programmi di ricerca scientifica sulla validità delle cure termali.

Da alcuni anni accanto al termalismo terapeutico è sorta una nuova pratica salutistica che, giovandosi delle originali naturalità dei trattamenti, ha portato alcune strutture del settore, quali le Terme di Acireale, di Sciacca e di Termini Imerese, ad ampliare e a completare la propria offerta con il “fitness” o “termalismo del benessere”. Quindi, se in passato si assicurava ai curandi (così vengono definiti gli utenti delle terme) soltanto valori di tipo salutistico, oggi si sono associate proposte che tengono conto del crescente interesse verso il recupero dell’equilibrio psico-fisico, compromesso dalle odierne condizioni di vita molte volte stressanti.

Si propone, dunque, una nuova immagine del sistema termale che si adatta a soddisfare le attuali esigenze. In quest’ottica di promozione e di qualificazione del termalismo è stata approvata la legge n° 323 del 24 ottobre 2000 (All. 1), che reca le disposizioni per il riordino del sistema termale Italiano. Tale atto normativo ha consentito di disporre di regole sulle quali poter fondare organiche iniziative di sviluppo, in linea con le nuove prospettive che si aprono al termalismo; ha fornito, altresì, i criteri di base per l’attuazione di una politica di qualificazione, cui si collegano le inscindibili esigenze di valorizzazione del patrimonio delle risorse ambientali al fine

di favorire lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione. Si evince, pertanto, la volontà politica di recuperare un legame tra terme e territorio in una prospettiva non soltanto salutistica, ma ambientale, culturale e turistica.

In particolare in Sicilia si avverte l'esigenza di assicurare le cure termali a strati sociali sempre più ampi ed inoltre di promuovere lo sviluppo della funzione turistica dei centri termali per la ricaduta degli effetti economici indotti, diretti e indiretti.

Tuttavia il patrimonio termominerale della Sicilia, pur rappresentando una notevole risorsa per l'economia dell'Isola, non è ancora oggi adeguatamente sfruttato. Si auspica, quindi, che la normativa possa, con gli incentivi adeguati, incrementare una realtà termale, che attualmente si presenta con un'articolazione piuttosto ridotta rispetto alle potenzialità della regione.

Le sorgenti termali dell'Isola sono state oggetto di recenti studi (progetto "Energetica" del CNR) per una valutazione dei caratteri generali dei fenomeni termali e per la individuazione dei circuiti idrogeologici da cui le sorgenti traggono origine. (Carapezza M. et al., 1987).

La distribuzione geografica delle sorgenti termali

La distribuzione delle sorgenti termali sul territorio siciliano presenta una certa disomogeneità, "i maggiori raggruppamenti sono in connessione con il bacino gesso-solfifero della Sicilia centro-meridionale e con i territori vulcanici periferici. Inoltre, alcune delle manifestazioni più interessanti, per la portata copiosa delle sorgenti, si trovano nel territorio di affioramento della serie calcareo - dolomitiche della Sicilia Occidentale (Termini Imerese, Terme Segestiane, Sciacca ed altre). Si ha poi una grande

dispersione di sorgenti minori in tutta l'isola, sia nell'interno che lungo la fascia costiera" (Caldo C., 1965, p. 10).

Una suddivisione geografica per province, considerando le concessioni per lo sfruttamento delle acque termominerali ancor oggi vigenti (All. 2), vede il maggiore raggruppamento di sorgenti in provincia di Messina con due stabilimenti ad Ali Terme sulla costa jonica e a Terme Vigliatore su quella tirrenica, a Lipari e a Vulcano; in provincia di Catania è presente il bacino termominerale di Acireale; in provincia di Palermo si trovano manifestazioni termali a Sclafani Bagni e a Termini Imerese; ricadono nel territorio di Trapani i Bagni di Segesta e di Gorga e in provincia di Agrigento il bacino termominerale di Sciacca e la sorgente di Montevago. Queste manifestazioni termali hanno temperature comprese tra i 25°C e 58°C, ad eccezione della sorgente di Santa Venera ad Acireale (22°C); esistono, inoltre, specialmente nella Sicilia centrale e sud-orientale, manifestazioni sub-termali e ipotermali con temperature intorno a 20°C, alcune delle quali, negli anni '60, vennero sottoposte ad analisi da parte del CNEN (Dell'Aglio M., Tedesco C., 1968). In quest'ambito ricordiamo: in provincia di Messina la sorgente Metrissa (Taormina), l'Acqua Salutare (Novara di Sicilia), la sorgente Melizzo (Montalbano di Elicona), la sorgente San Calogero (Lipari) e le sorgenti di Vulcano; in provincia di Catania le sorgenti Acqua Grassa (Paternò) e Casalrosato (Valverde); nel comune di Agrigento la sorgente Castore e Pollice. In provincia di Trapani si trovano le sorgenti Staglio (Castelvetrano), Gaggia (Selinunte), Tre Fontane (Campobello di Mazara) e le sorgenti Sataria, Scauri, Nicà e Gadir a Pantelleria; in provincia di Palermo la Sorgente Calda S. Lorenzo (Roccamena), la Sorgente S. Giovanni Baida (Palermo), la Fonte Acqua Seri (Petralia Soprana) e nel Niseno la sorgente La Bella (Villalba) (Tab. 1).

TAB. 1- *DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLE SORGENTI TERMALI E SUBTERMALI SICILIANE*

NOME	PROV.	COMUNE	LOCALIZZAZIONE
Acqua Salutare	ME	Novara Sicula	F. 262 IV ME
Fonte di Venere	ME	Terme Vigliatore	F. 252 II NO
Fratelli Marino	ME	Alì Terme	F. 253 II NE
Granata Cassibile	ME	Alì Terme	F. 253 II NE
Matrissa	ME	Taormina	F. 262 I SO
Sorgente Melizzo	ME	Montalbano Elicona	F. 262 IV NO
Sorgente S. Calogero	ME	Lipari	F. 244 III NE
Sorgenti di Vulcano	ME	Lipari	F. 244 III SE
Acqua Grassa	CT	Paternò	F. 269 IV SE
Casalrosato	CT	Valverde	F. 270 IV SE
Sorgente S. Venera	CT	Acireale	F. 270 IV SE
Acqua Calda di Montevago	AG	Montevago	F. 257 II SE
Fontana Calda	AG	Sciacca	F. 266 IV SE
Molinelli	AG	Sciacca	F. 266 IV SE
Sorgente Castore e Polluce	AG	Agrigento	F. 271 IV NE
Terme Selinuntine	AG	Sciacca	F. 266 IV SE
Gorga I – Gorga II	TP	Calatafimi	F. 257 I NE
Sorgente Gaggera	TP	Selinunte (Castelvetrano)	F. 265 I NO
Sorgente Staglio	TP	Castelvetrano	F. 257 II SE
Sorgente Tre Fontane	TP	Campobello di Marsala	F. 265 I SO
Terme Segestane	TP	Castellammare	F. 257 I NE
Sorgenti Gadir - Scauri Nicà - Sataria	TP	Pantelleria	F. 256 III SO
Acqua Calda	PA	Trabia	F. 250 III SE
Acqua Fitusa	PA	San Giovanni Gèmini	F. 267 IV NE
Fonte Acqua Seri	PA	Petralia Soprana	F. 260 III ME
Sclafani Bagni	PA	Sclafani	F. 259 II NE
Sorgente Calda di Cefalà Diana	PA	Cefalà Diana	F. 259 IV SE
Sorgente Calda S. Lorenzo	PA	Roccamena	F. 258 IV SE
Sorg. S. Giov. Baida	PA	Palermo	F. 249 II NO
Terme Termini Imerese	PA	Termini Imerese	F. 259 IV NE
Sorgente Casabello	CL	Villalba	F. 267 I NO

Fonte: Dell'Aglio M. - Tedesco C. 1968, Carapezza M. et al., 1987.

La classificazione delle sorgenti termali

La dislocazione geografica delle sorgenti termali è determinata dalla distribuzione delle forme strutturali in rapporto con la loro storia geologica. Fra queste risorse si annoverano le acque minerali, che derivano dalla circolazione delle acque litosferiche superficiali attraverso gli strati rocciosi interni, ovvero si originano in presenza di particolari fenomeni magmatici e metamorfici pur essi endogeni. Le acque si arricchiscono di sali minerali durante la permanenza nel sottosuolo e le qualità delle sostanze chimiche in esse disciolte dipendono dalla struttura geologica della roccia di base, dalla pressione, dalla solubilità, dalle eventuali reazioni chimiche e dalla profondità che esse raggiungono.

Quest'ultimo fattore consente la distinzione tra le acque minerali e le acque termo-minerali, quest'ultime più ricche di sali per la maggiore solubilità e per la reazione delle sostanze chimiche contenute nella roccia. Pertanto le acque minerali si possono così classificare su base termica:

acque fredde, con temperatura inferiore ai 20°C;

acque ipotermali, con temperature comprese tra i 20°C e i 30°C;

acque termali propriamente dette, con temperature comprese tra i 30°C e i 40°C;

acque ipertermali con temperature superiori ai 40°C.

Secondo i geologi nel territorio regionale è possibile individuare tre aree diverse sia per vicissitudini geologiche che per evoluzioni paleogeografiche: a) area di affioramento delle unità della catena Appenninico – Magrebi-de; b) area dell'avampaesale Ibleo – Ragusano; c) area dei Monti Peloritani.

Poiché esistono delle relazioni tra gli aspetti chimici

delle acque e la geologia strutturale profonda delle aree, è possibile una suddivisione delle sorgenti termali in tre gruppi:

acque cloro-solfato-alcaline (Sciacca, Termini Imerese, Sclafani bagni, Acqua Fitusa, Granata Cassibile, Fratelli Marino, Santa Venera);

acque cloro-solfato-alcantino-terrose (Terme Segestane e Gorga I, Gorga II, Acqua calda, Fontana calda);

acque bicarbonato-alcantino-terrose (Acqua Calda-Trabia, Cefalà Diana, San Calogero).

Appare opportuno analizzare le singole aree termali al fine di valutarne le peculiarità, la situazione attuale e le potenzialità di sviluppo.

Per mancanza di statistiche ufficiali, lo studio sul movimento dei curandi nelle stazioni termali in Sicilia si basa su dati raccolti direttamente presso gli stabilimenti.

Terme di Acireale

La sorgente termale sgorga alle falde dell'Etna sul lato orientale del vulcano e defluisce dal fondo di alcuni antichi cunicoli detti "Pozzi di Santa Venera", che sono ubicati vicino l'omonima chiesetta, ad una quota di 112 m. s. l. m.

"L'acqua che scaturisce dalla lava è di carattere solfureo con forte e caratteristico odore di acido solfidrico e con copiosi fiocchetti bianchi che trasporta e deposita dove scorre" (Giampiccolo E., 122, p. 120).

La geologia dell'area circostante la sorgente è costituita da colate basaltiche, lave colonnari e ammassi di ialoclastiti, andesiti, trachiandesiti coperte di terreno agrario o sabbie vulcaniche (Carapezza M. et al., 1987).

L'acqua, che sgorga a 23°C ipotermale, è l'unica con questa temperatura nell'area vulcanica dell'Etna.

Lo studio analitico dell'acqua termale e la sua possibile applicazione terapeutica risale all'Ottocento (De Gaetani G., 1839; Silvestri O., 1872), successivamente le ricerche sulla sua composizione chimica hanno individuato la presenza di una quantità elevata di solfuro, legato al fatto che la sorgente di S. Venera si trova in area vulcanica (Carapezza M. et al. 1987).

Le acque solfuree di Acireale vennero utilizzate a scopi terapeutici nelle *Thermae Xiphoniae* sin dal I secolo d. C.. Dell'antico plesso termale restano, ancora oggi, due ambienti rettangolari con volte a forma di botte, tipiche anche degli edifici termali di Pompei e di Ercolano, con cunicoli nelle pareti laterali, che facevano parte del sistema di riscaldamento.

Si presume da diversi reperti, quali il basamento di un tempietto forse dedicato a Venere, divinità propiziatrice della bellezza e dell'integrità fisica, l'esistenza di un vasto complesso termale presso la sorgente di acqua solfurea in località Santa Venera al Pozzo, a circa 3 chilometri a sud-ovest dell'abitato di Acireale, nel territorio comunale di Aci Catena.

Durante il periodo medievale le terme caddero in disuso e furono dimenticate; solo nella seconda metà dell'Ottocento l'attività termale riprese per iniziativa privata.

Nel 1873 vennero edificati lo stabilimento delle Terme di Santa Venera e il Grand Hotel des Bains "ai margini di Acireale nei pressi del luogo ove nel 1866 sorse la Stazione ferroviaria" (Cosentini C., 1982, p. 44). Il complesso termale non fu eretto, quindi, presso la sorgente e di conseguenza l'acqua solforosa fu convogliata con condutture in argilla per circa tre chilometri, da Santa Venera al Pozzo ad Acireale (Schivardi P., 1908).

Lo stabilimento, dotato di sessanta vasche e fornito di apparecchiature mediche per l'idroterapia, sorgeva in un ampio parco di agrumeti; "La posizione è salubre e bella ... un sontuoso e magnifico albergo nel quale nulla manca che riguardi l'agiatezza di dimora e squisitezza dei cibi (Schivardi P., 1908, p. 45).

Acireale divenne, quindi, un importante centro climatico-termale, acquisendo nel tempo una sempre maggiore notorietà per l'attrazione curativa delle acque solfuree e per l'attrezzatura alberghiera e curativa di rilievo.

Nella prima metà del Novecento si registrò una perdita di utenza dovuta in parte agli eventi bellici e alle carenze di ammodernamento. Il Grand Hotel des Bains venne chiuso per i danni subiti dalla guerra e per carenza finanziaria.

Negli anni Cinquanta, contemporaneamente alla demanializzazione, Acireale divenne sede dell'Azienda di Cura. Dopo l'acquisizione da parte della Regione Siciliana, lo stabilimento fu ampliato e interamente rimodernato; vennero inoltre sistemati gli impianti di distribuzione delle acque termali e aperti i reparti otorinolaringoiatrico, eudermico e ginecologico. Contemporaneamente vennero potenziate le attrezzature per le terapie fisiche (forni, stufe, saune, radiazioni ecc.).

Nel 1987 entrò in funzione il complesso termale di Santa Caterina, dotato di moderne attrezzature e di nuovi impianti, fra i quali quello per la talassoterapia.

Il plesso termale, ancora oggi sotto il controllo regionale, ma in regime commissariale, offre un centro di medicina idrologica, fisica e riabilitativa, nonché il reparto di fangobalneoterapia. Il fango utilizzato si ottiene facendo maturare l'argilla vulcanica per tre anni nell'acqua solfurea.

Il mezzo terapeutico utilizzato presso il complesso

termale è costituito da un'acqua classificata solfurea salso-bromo-iodica radiattiva.

Le applicazioni terapeutiche comprendono: le cure inalatorie eseguite nel reparto specialistico, particolarmente indicate per le faringiti e laringotracheiti, riniti catarrali subacute e croniche, rinofaringiti, otiti catarrali croniche, ipoacusia, ototubariti, sordità trasmissive, percettive e miste.

Nei reparti angiologico e pneumologico viene eseguito il bagno solfureo e l'idromassaggio solfureo per la cura dell'insufficienza venosa cronica, delle flebiti e tromboflebiti e dell'insufficienza linfatica cronica.

La fangobalneoterapia trova applicazione nella cura di patologie quali: osteoartrosi ed altre forme degenerative, reumatismi extra articolari, nevralgie, mialgie, artropatie uratiche gottose, esiti di fratture, miositi croniche, spondilartrosi.

La terapia consiste in un ciclo di dodici giorni con applicazione di fango alla temperatura di 46°C e successivo bagno solfureo alla temperatura di 37°C.

Il reparto di fisiochinesiterapia è attrezzato per l'attività fisica e riabilitativa, particolarmente utile nelle forme reumatiche degenerative. Le terapie consistono in ultrasuoni, onde elettromagnetiche, marconiterapia, radar terapia, diadinamica, ionoforesi, elettroanalgesia, elettroterapia da stimolo, laser terapia, magneto terapia, idromassaggi, massaggi manuali, manipolazioni vertebrali, chinesi terapia e ginnastica riabilitativa.

La struttura termale è dotata di servizi accessori, quali due piscine non termali ubicate nel parco e un campo giochi per l'attività sportiva, oltre la palestra per il fitness e terrazze solarium per l'elioterapia.

Alle prestazioni termali si può accedere tramite il Servizio Sanitario Nazionale, inoltre l'Azienda è convenzio-

nata con il Ministero della Difesa, INPS, INAIL, ENASARCO.

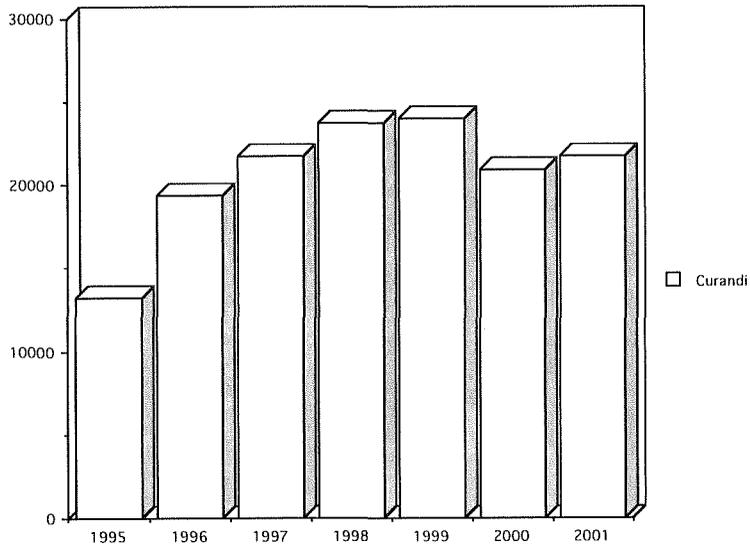
La dinamica delle cure eseguite e dei pazienti trattati fornisce un quadro significativo dei flussi di utenza nel complesso termale di Acireale (Grafici 1-2).

In questa località di antica e consolidata tradizione termale si avverte negli ultimi anni un decremento delle prestazioni (-12,81%) e del numero dei curandi (-12,9%) la cui provenienza è prevalentemente regionale (Tab. 2). Esigua è anche la presenza di curandi stranieri.

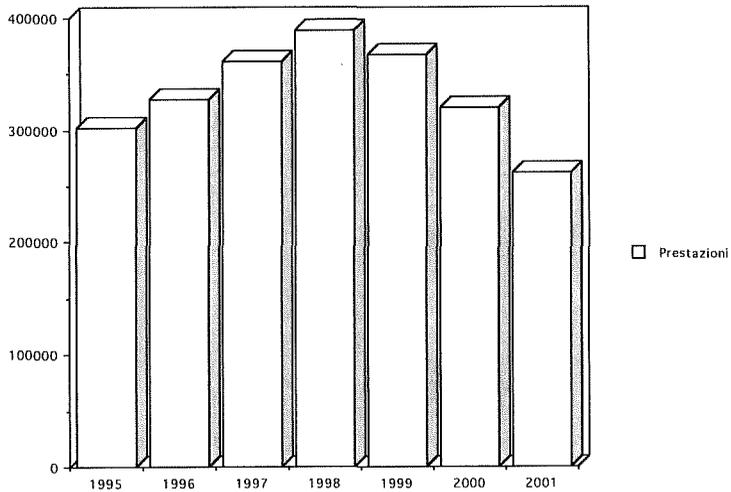
Emerge, quindi, la necessità che l'offerta termale sia potenziata soprattutto nell'espansione dei nuovi segmenti di servizi ricollegabili al fitness e nella specializzazione delle terapie che la qualità delle acque consente.

Grafico 1

Dinamica dei curandi presso le Terme di Acireale.1995-2001.

Fonte: Azienda Autonoma delle Terme di Acireale.
Fonte: Azienda Autonoma delle Terme di Acireale.**Grafico 2**

Dinamica delle prestazioni erogate presso le Terme di Acireale. 1995-2001.



Fonte: Azienda Autonoma delle Terme di Acireale.

TAB. 2 - CURE TERMALI CONVENZIONATE E PROVENIENZA DEI CURANDI.

Regione	1997	1998	1999	2000	2001
<i>Piemonte</i>	101	144	144	130	135
<i>Valle d'Aosta</i>	9	5	5	6	4
<i>Lombardia</i>	332	371	328	340	251
<i>Veneto</i>	200	223	195	193	164
<i>Trentino Alto Adige</i>	32	39	33	37	34
<i>Friuli-Venezia-Giulia</i>	65	114	93	74	76
<i>Liguria</i>	59	74	72	48	50
<i>Emilia Romagna</i>	131	120	124	157	118
<i>Toscana</i>	116	128	111	91	112
<i>Umbria</i>	43	35	43	35	31
<i>Marche</i>	46	60	39	45	39
<i>Lazio</i>	451	561	426	510	605
<i>Abruzzo</i>	42	61	46	46	64
<i>Molise</i>	7	8	9	11	8
<i>Campania</i>	136	262	177	134	252
<i>Puglia</i>	159	208	186	268	213
<i>Basilicata</i>	22	19	12	11	8
<i>Calabria</i>	71	80	92	70	68
<i>Sicilia</i>	6175	5925	5906	5397	4304
<i>Sardegna</i>	21	32	19	19	37
Totale	8218	8469	8061	7642	6633

Fonte: Elaborazione dati Terme Acireale

Il complesso termale di Sciacca

Il bacino di Sciacca rappresenta nell'ambito delle zone termali siciliane uno dei luoghi più interessanti per le caratteristiche geologico-strutturali e per le acque calde affioranti.

Recenti studi (Alaimo R., 1987) hanno permesso di evidenziarne alcune caratteristiche idrogeologiche: si tratta di un'area non sottoposta a sovrascorrimenti, che, assieme al settore ibleo, costituisce l'avampaese stabile nella quale la circolazione idrogeologica sembra differenziarsi nettamente da quella della Sicilia Occidentale, dove le acque calde emergenti sono acque meteoriche che raggiungono il serbatoio profondo e poi risalgono senza notevoli modificazioni. A Sciacca si individua nettamente una componente meteorica nella parte più superficiale del circuito termale ed un rapporto ancora più generico di un'acqua madre con acqua di origine marina nella parte più profonda. Il tutto è modificato anche dalle interazioni con le rocce degli acquiferi caldi.

Secondo i geologi l'area circostante le sorgenti di Sciacca è costituita da calcari marnosi bianchi, calcareniti marne e calcari argillosi bianchi, marne e argille sabbiose arenacee, sabbie e argille calcareniti del terrazzo marino superiore, sabbie e argille del terrazzo marino medio (Carapezza M. et al., 1987).

L'area ove si registrano maggiormente le manifestazioni termali si colloca ad est di Sciacca; in questa zona il fenomeno più importante è costituito dalle "Vecchie terme Selinuntine".

In periodi antecedenti al 1906 il bacino di Sciacca godeva di ben 10 polle: l'acqua delle Palme, l'acqua dei Molinelli, la Fontana Calda, l'acqua degli Occhi, la Salmastra, la Solfurea, l'acqua Santa, l'acqua Ferrata, l'acqua

del dr. Molinari, l'acqua del Carabollace. Già nel 1906, però, era scomparsa l'acqua del dr. Molinari, a seguito di movimenti tellurici e di interventi poco corretti sulle opere di presa. Nel 1968 erano rimaste soltanto cinque polle: l'acqua dei Molinelli, la Fontana Calda, la Salmastra (detta anche "Antiche Terme"), l'acqua Santa e l'acqua del Carabollace.

Attualmente soltanto tre sorgenti vengono sfruttate: la salso-bromo-iodica dei Molinelli ipotermale (32°C.), che scaturisce in una grotta naturale a 40 m. di altitudine; e la sulfurea-salzo-solfato-alcalino-terrosa, ipertermale (56°C.), radioattiva, incolore, odorante di idrogeno solforato, che sgorga a 25 m. s. l. m. e viene incanalata verso gli stabilimenti, ove è impiegata per le cure termali e l'Acqua Santa che sgorga a breve distanza dalla precedente, ma ha caratteristiche diverse: 32°C di temperatura, bicarbonato sodica poco mineralizzata, serve per la cura idropinica.

Fenomeni d'intenso termalismo si riscontrano a nord-est di Sciacca nel monte Cronio (m. 386), costituito da calcari secondari e terziari e da calcari bianchi triassici, che formano la parte inferiore della parete meridionale, incombente sulla Valle dei Bagni. Alla base della parete esiste una faglia nel senso parallelo, intersecata da faglie trasversali, a cui si riconnettono i fenomeni sorgentiferi.

Le stufe vaporose sulla cima del monte Cronio sono varie cavità carsiche, delle quali la maggiore è la Stufa di S. Calogero, detta anche "Antro di Dedalo".

"La temperatura varia da un punto all'altro fra i 19° e 38°C., ed il soffio d'aria calda che si avverte ovunque non proviene da un solo poro o meato, ma emana da tutti gli interstizi fra gli strati della roccia" (Giampiccolo E., 1922, p. 128).

Reperti archeologici attestano che "l'Antro di Dedalo",

così denominato dal mitico eroe greco autore del labirinto, il quale secondo la leggenda fuggì da Creta e cercò rifugio in questa altura, potrebbe rappresentare la più antica area termale di Sciacca. Le terme, dunque, costituirono un'importante risorsa per l'antico centro, i cui toponimi "Thermae Selinuntinae" e "Aquae Alabodes" in epoca romana, e "Ash-Shaqqah", che deriva dall'arabo syac (bagno), ne attestano la rilevanza nel passato.

Nel Medioevo le terme ebbero soltanto un interesse locale e successivamente caddero in disuso, tanto che nel Settecento l'Acqua Solfurea era scomparsa per l'incuria e lo stato di abbandono delle opere di presa.

Possiamo avere una serie di osservazioni sulle stufe naturali e sulle acque termali di Sciacca nel 1778 dalla diretta testimonianza di Dominique Vivant Denon "Andammo fuori città per visitare i bagni che non presentano di antico che la sorgente. Questa sorgente è calda da scottare, sulfurea, d'un limo giallastro, con una leggera tinta di acido solforico. Esce da una roccia che ha il biancore e la leggerezza del gesso e che è una pietra denaturata dall'acido solforico.... Proprio lì vicino c'è un'altra sorgente di acqua fredda che si usa per curare la scabbia.... Salimmo sulla montagna dove ci sono le stufe vaporose immaginate, si dice da Dedalo, ... queste stufe sono situate sulla cima di una montagna che domina Sciacca. Si tratta di una grotta di circa otto piedi quadrati di apertura da cui esce un vento caldo che copre di umidità e fa sudare (Denon D. V., 1979, pp. 271-272).

Nel 1873 Bourquelot e Reclus lasciarono una descrizione della città e delle terme "Sciacca s'alza sopra un'altura da cui sgorgano copiose fonti termali sulfuree, essa domina il porto, e propriamente è sita nel luogo ove in passato stavano le Thermae Selinuntinae " patria di Agatocle" (Bourquelot F. e Reclus E., 1980, p.31).

Nel XIX secolo un modesto stabilimento venne realizzato dall'Amministrazione comunale nella Valle dei Bagni, così denominata perché in essa sgorgavano le acque curative. L'edificio delle vecchie terme, restaurato di recente nel rispetto dell'architettura primitiva, consta di 6 camerini per la balneo terapia e di 6 beverini per l'idropinoterapia, per la quale si utilizza l'Acqua Santa; inoltre l'acqua solfurea alimenta delle vasche nella quali viene posto a maturare il fango che viene utilizzato per la fangoterapia.

Nel 1902 fu edificato in prossimità del mare lo stabilimento Molinelli, denominazione data all'antico uso dell'acqua termale che serviva per azionare due mulini.

Nel 1938 fu eretta sulla rupe di Cammordino un'imponente struttura termale, fornita di attrezzature tecniche ed igieniche per le varie applicazioni terapeutiche.

Successivamente alla demanializzazione del bacino idrotermale fu realizzato il Grande Albergo che ricade nel complesso delle Stufe termali, dotato di attrezzature per le cure balneofangoterapiche la nebulizzazione e la aerosolterapia.

Nel 1993 è stato ripristinato lo Stabilimento dei Molinelli, ove in grandi vasche per la balneazione vengono convogliate le acque salso-bromo-iodiche (34°C), indicate per le affezioni dermatologiche.

Nella gestione dell'Azienda Autonoma delle Terme di Sciacca, istituita con D. L. P. n° 12 del 20 dicembre 1954, attualmente in regime commissariale, rientrano gli Stabilimenti termali con le strutture ricettive ed un Centro Congressuale polifunzionale.

Lo stabilimento "Nuove Terme" è costituito da un monumentale edificio in stile Liberty, funzionale e ben tenuto, dove si praticano la fangoterapia e la balneoterapia con vasche di idromassaggio e docce; cure per l'appa-

rato respiratorio con aerosolterapia, humage e nebulizzazione; cure angiologiche, dermatologiche e ginecologiche, cure di otorinolaringoiatria, quali inalazioni nasali con utilizzazione di acqua solfurea alla temperatura di 35°C. Di recente è stato aperto il reparto di fisiochinesiterapia, dove viene eseguita la riabilitazione dell'apparato muscolare-scheletrico e dell'apparato respiratorio.

La notevole richiesta di questa terapia è attestata dall'elevato numero di curandi, infatti nel 2000 su 8.349 presenze per le cure termali si sono registrate 6.326 presenze per cure fisioterapiche.

Rientra nel plesso termale un grande parco con vegetazione mediterranea, una piscina con acqua solfurea aperta tutto l'anno per una particolare copertura in legno che ne consente la fruizione anche nei mesi invernali; il complesso del Convento di S. Francesco, le cui origini risalgono al '400, di recente adibito a Centro Congressuale polifunzionale è dotato di un Auditorium con 300 posti ed una sala concerti con 120 posti, oltre uno spazio espositivo; infine il Grand Hotel delle Terme (77 camere), che ospita gli utenti dello stabilimento.

Le altre strutture, sempre gestite dall'Azienda Autonoma delle Terme di Sciacca, comprendono lo stabilimento detto Antiche Terme, nella valle dei Bagni, ove sgorga l'acqua della sorgente più antica del bacino termale, la cosiddetta "Acqua Santa"; le vasche termali dei Molinelli, il più grande complesso di piscine pubbliche termali dell'area di Sciacca, composto da tre vasche alimentate con acqua termale alla temperatura di 34°C. e con acqua salsoiodica; lo stabilimento con le stufe vaporose sul monte Cronio a 400 m. s. l. m. e le due strutture alberghiere in fase di ristrutturazione, ma di prossima apertura: il Grand Hotel S. Calogero, che ricade nel complesso delle grotte termali, e l'Alberghetto dei lavoratori.

L'apertura delle terme è annuale, ma il periodo nel quale si registra un'affluenza maggiore è tra giugno e ottobre; ciò attesta la caratterizzazione termale-balneare di Sciacca (Grafico 3).

Dai dati forniti dall'Azienda Autonoma delle Terme si rileva che nell'arco degli ultimi cinque anni il numero dei curandi ha subito un lieve decremento, che è stato più marcato nell'anno 2000, dovuto in parte ai lavori di ripristino degli impianti, ma soprattutto per la chiusura per restauro delle Stufe di S. Calogero. Nell'ultimo anno il trend è stato però positivo (Grafico 4).

Le terme hanno una variegata capacità curativa:

L'acqua sulfurea salso-solfato-alcalino-ferrosa ipertermale (56°C) radioattiva è indicata per l'apparato respiratorio, l'otorinolaringoiatria e le malattie cutanee. Le acque sulfuree esercitano azione cheratoplastica (regolatrice della cute), azione anticatarrale sulle mucose, azione eccitomotrice sull'apparato digerente, riducono, inoltre, l'uricemia. Esse vengono utilizzate per bagni e fanghi.

L'acqua salso-bromo-iodica detta dei Molinelli, per l'apparato respiratorio, l'apparato genitale femminile, l'apparato osteoarticolare, le malattie del ricambio, le vasculopatie.

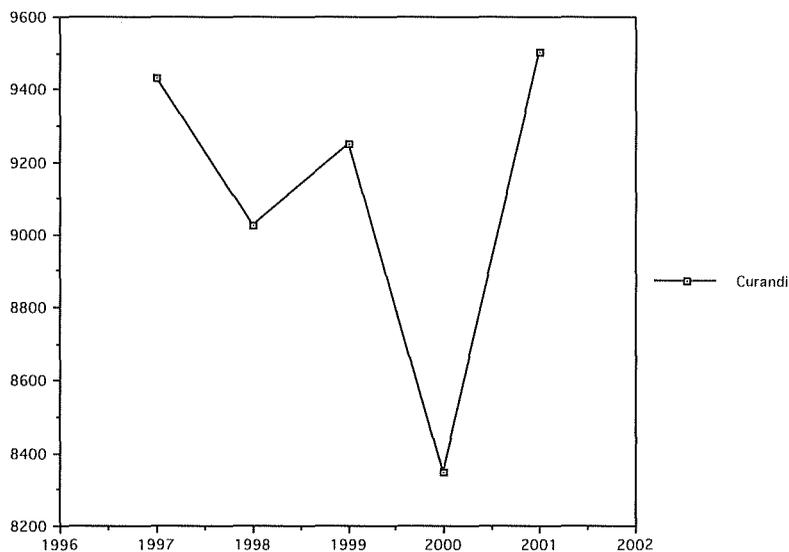
L'acqua salso-iodica-solfato-alcalino-ferrosa, detta Santa, è indicata per l'apparato digerente.

La fangoterapia antireumatica si avvale del fango, che nasce dal contatto prolungato, per circa tre anni, di queste acque sulfuree con un tipo particolare di argilla. Al fango, infine, si aggiunge il "lippu," che si trova nei canali di scarico dell'acqua sulfurea.

Il meccanismo d'azione si espleta attraverso la reazione generale di adattamento (*stress-syndrome*), intesa come risposta dell'organismo alle variazioni ambientali indotte dal mezzo termale; attraverso la profusa sudora-

Grafico 3

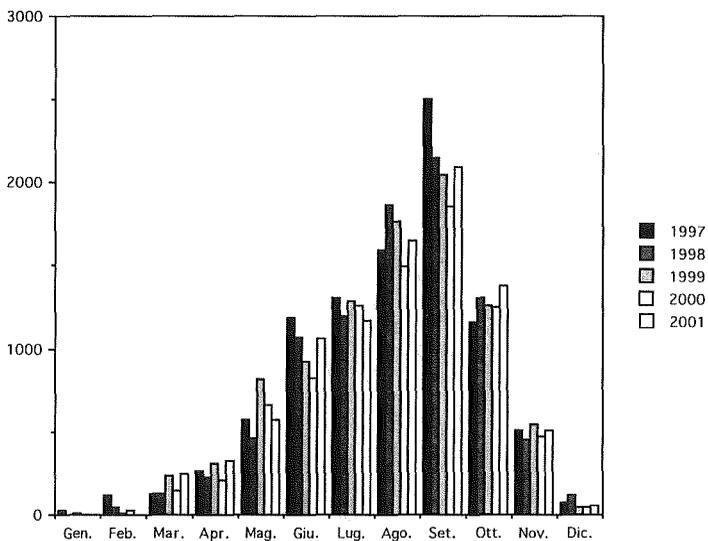
Terme di Sciacca: movimento dei curandi.1997-2001.



Fonte: Azienda Autonoma delle Terme di Sciacca.

Grafico 4

Terme di Sciacca: movimento mensile dei curandi. 1997-2001.



Fonte: Azienda Autonoma delle Terme di Sciacca.

zione che comporta imponenti mobilitazioni e reintegrazioni di masse idricosaline; attraverso l'iperemia attiva indotta dal fango e le reazioni caratteristiche dei tessuti interessati dal processo infiammatorio: esaltazioni di molteplici attività enzimatiche, attivazione degli scambi metabolici, correzione di alterazioni trofiche locali o di situazioni alogene.

Il fango viene spalmato sulla parte del corpo da curare per uno spessore di circa 10 centimetri. L'impacco viene poi protetto con un lenzuolo e tre coperte, per evitare la rapida dispersione del calore.

Dopo 20-30 minuti il fango viene rimosso e per 30-60 minuti c'è la fase della sudorazione e della reazione, nella quale continua l'azione biologica indotta dalla fangatura.

La balneoterapia si basa sull'immersione completa o parziale in vasca o in piscina di acqua sulfurea ad una temperatura di 37°-39°C e per 5-10 minuti e sul riposo durante il periodo di reazione.

L'aerosoluzione prevede il trattamento farmacologico che, mediante un apposito apparecchio, nebulizza il composto formato di particelle solide o liquide.

L'insufflazione è l'applicazione dei gas liberati dall'acqua minerale nell'interno dell'orecchio medio tramite catetere tubarico.

L'irrigazione è l'introduzione di sostanze medicamentose in cavità mucose. Può essere nasale e vaginale.

La cura essudatoria è effettuata nello Stabilimento "Stufe S. Calogero" al cui interno sono comprese due grotte naturali dette Antro di Dedalo e Grotta degli Animali, riscaldate fino a 40°C da vapori solfurei.

La terapia è indicata nel trattamento delle affezioni articolari croniche, nei postumi di reumatismo articolare acuto, nel reumatismo muscolare cronico, nelle mialgie

neuralgie reumatiche, nelle malattie del ricambio, nelle artrosi croniche, nell'ipertensione essenziale.

Negli anni Ottanta la S.I. T. A.S. (Società Italiana Termale Abano-Sciacca) ha creato sulla cimosà costiera a 4 chilometri da Sciacca, in contrada Sovareto, un Complesso idrotermale, denominato Sciaccamare, su un'area di 300 ettari, adiacente allo stabilimento Molinelli.

In seguito il polo termale con le quattro strutture ricettive è stato acquisito dalla Aeroviaggi S.p.a. e tutt'ora viene gestito dalla stessa società.

Gli alberghi Alicudi (175 camere), Cala Regina (188 camere), Lipari (209 camere) e Torre del Barone (231 camere) sono dotati di attrezzature termali per le terapie inalatorie e la fangobalneoterapia, inoltre dispongono di un centro estetico, di saune e vasche per il trattamento termale e di piscine coperte ed esterne, alimentate con acqua termale alla temperatura di 30°C. Le acque curative, che provengono dal bacino idrotermale di Sciacca, vengono convogliate nelle strutture di Sciaccamare da apposite condutture.

Il complesso rimane aperto dal 25 gennaio al 30 novembre con un'affluenza turistico-termale che per il 2001 è stata di 380.000 presenze.

Terme Acqua Pia

A Montevago, in contrada Acque Calde, sulla sponda sinistra del fiume Belice all'estremo limite occidentale della provincia di Agrigento, sgorga una sorgente di acqua termale, che per la sua particolare efficacia terapeutica è stata denominata "Acqua Pia". Indagini scientifiche hanno verificato che essa esercita un'azione antiflogistica locale ed è consigliata, quindi, negli esiti di

lesioni traumatiche, nelle artromiopatie dolorose croniche, nelle osteoartrosi, nelle neuriti, nelle nevralgie e in alcune malattie del ricambio e della pelle (Cimino C., Toscano G., 1994).

Dal punto di vista idrogeologico, l'area è caratterizzata da formazioni di copertura a base di argille marnose impermeabili rispetto a quelle mesozoiche più profonde, che sono invece da considerare vie di facile percolazione per le acque ivi circolanti.

La sorgente calda si colloca in corrispondenza di un punto di rottura della spessa coltre impermeabile che ricopre tale substrato mesozoico. Le zone di alimentazione di queste acque, pertanto, sono da ricercare in aree di affioramento del substrato stesso o di permeabilità del sistema di copertura (Cimino C., Toscano G., 1994, p. 650).

La temperatura delle acque di Montevago (40°C) attesta la loro provenienza relativamente profonda. Infatti "a seguito della presenza di una spessa coltre impermeabile sopra un substrato ampiamente percolabile, si formano falde acquifere artesiane anche molto profonde, la cui temperatura e composizione chimica sono funzione della profondità raggiunta, delle rocce attraversate e della durata del percorso sotterraneo.

Queste acque freatiche possono venire a giorno là dove il substrato affiora e, nell'ambito di un gruppo di affioramenti, in quello topograficamente più basso (Del'Aglio M., Tedesco C., 1968, p. 184).

Dal punto di vista morfologico la zona "Acque Calde" appare interessata da dislivelli di terreno di poche centinaia di metri, molto più accentuati sulla sponda sinistra rispetto a quella destra del fiume Belice.

Dal punto di vista tettonico è importante evidenziare la presenza nella zona esaminata della faglia di Rocca

Vuturo, con direzione NO-SE. Il legame tra termalismo e tettonica in quest'area è ampiamente accertato da interessanti fenomeni; a seguito del terremoto del 1968 è scomparsa, infatti, la sorgente termale di San Lorenzo, in contrada Ponte Calatasi, sulla sponda sinistra del fiume Belice destro, che nel 1966 dava circa 30 litri al secondo di acqua termale, inoltre, a seguito del sisma, la portata di altre sorgenti termali di Sciacca è fortemente diminuita e la composizione chimica di alcune acque, tra le quali l'Acqua Pia, è variata.

I risultati di uno studio sulle caratteristiche della sorgente termale di Montevago, svolto negli anni tra il 1989 e il 1992 (Cimino C., Tedesco G., 1994), evidenziano come l'Acqua Pia si possa classificare per la sua composizione tra le acque solfato- alcalino terrose.

La sorgente termale di Montevago è costituita da numerose piccole polle che sgorgano ad una temperatura di 40°C. Le acque, sparse in un'area di circa 100 mq, sono riunite in un'antica vasca di raccolta.

Accanto alla sorgente, all'interno di un grande parco, sorge il Centro di benessere e salute "Acqua Pia", dotato di un presidio medico e di padiglioni per le cure fangobalneoterapiche, inalatorie ed estetiche e di due piscine alimentate con le acque solfato calciche alla temperatura di 40°C. La gestione del complesso termale è affidata alla società privata "Termale Acqua Pia" s.r.l., che ne cura l'amministrazione ed i servizi.

Oltre alle cure convenzionate con il Sistema Sanitario Nazionale, che vengono praticate in reparti specializzati, la struttura è dotata di una serie di servizi che rientrano nel programma salute e benessere (antistress, anticellulite, benessere gambe, viso, salute, antifumo).

Per le terapie viene utilizzata l'acqua termale, unitamente ai fanghi e al vapore naturale.

I trattamenti più richiesti sono la cura inalatoria e la fangoterapia; quest'ultima in particolare esercita sull'organismo, sia a livello locale sia a livello generale, azioni benefiche determinando un aumento della irrorazione sanguigna dei tessuti superficiali con effetti positivi sui processi riparativi. Si ha, inoltre, un incremento dell'assorbimento di ioni terapeutici da parte della pelle, un aumento della perspirazione e della traspirazione ed effetti benefici sul sistema circolatorio, muscolare e sulla respirazione.

“Il fango lasciato a macerare nell'Acqua Pia è un impasto di materiale terroso-unico a grana finissima tipico dello stesso bacino geologico termale” (Cimino G., Toscano G., 1994, p. 652). La sua applicazione terapeutica è per immersione (bagno di fango) o superficiale (fangature).

L'azione congiunta, dunque, dell'acqua termale e dei fanghi è indicata nella cura delle artromiopatie dolorose, osteoartrosi, nevriti, nevralgie, malattie della pelle, artriti, riniti anche di natura allergica, sinusiti, faringiti, laringo tracheiti, bronchiti croniche, asma bronchiale. Le cure inalatorie e la fangobalneoterapia costituiscono le prestazioni termali maggiormente richieste.

Le terme Acqua Pia rimangono aperte tutto l'anno, ma la domanda di curandi è stagionale in quanto il periodo di maggiore affluenza ricade nei mesi estivi (Tab. 3).

L'attrezzatura ricettiva del complesso termale consiste in appartamenti ricavati nella struttura della antica villa padronale, nelle abitazioni del borgo termale di recente costruzione e nella limitrofa azienda agrituristica, dotata di tre appartamenti.

La ristorazione è all'interno della struttura termale.

TAB. 3 - PRESTAZIONI TERMALI FANGOBALNEOTERAPICHE (FBT) E INALATORIE (INAL) NEI MESI DI MAGGIORE AFFLUENZA.

	FBT			INAL			Totale		
	1999	2000	Var %	1999	2000	Var %	1999	2000	Var %
<i>Maggio</i>	4	99		33	13		7	22	
<i>Giugno</i>	117	138		112	129		229	267	
<i>Luglio</i>	275	222		178	167		353	389	
<i>Agosto</i>	143	200		92	147		235	347	
<i>Settembre</i>	96	134		86	127		182	261	
<i>Ottobre</i>	38	67		36	33		74	100	
<i>Novembre</i>	1	20		8	4		9	24	
Totale	574	790	+37,63%	515	620	+20,39%	1089	1410	+29,48%

Fonte: elaborazione dati Terme Acqua Pia

Terme Segestane e Terme Gorga

Lungo la riva del fiume Caldo, che costituisce il confine tra i territori di Calatafimi e di Castellammare del Golfo, a sud del monte Cozzo di Monaco (773 m) sgorgano numerose sorgenti termali. Queste acque, già note in epoca classica, alimentano le Terme Segestane e le Terme Gorga. In località Ponte Bagni esistono sei polle delle quali quattro sulla sinistra del fiume Caldo ricadono nell'area di concessione delle Terme Segestane e due, sulla destra, nel territorio del comune di Calatafimi e prendono il nome di Gorga I e Gorga II (Carapezza M. et al., 1987).

Terme Segestane

Le sorgenti che alimentano le Terme Segestane sgorgano alla temperatura di 46°-47°C con una portata di 38 litri al secondo dalle calcilutiti biancastre a Globotruncane e Globorotalie (Cretaceo med.-Eocene), che costituiscono un blocco sovrascorso sulle argille sabbiose, sabbie e conglomerati del Miocene medio sup.; rientrano, dunque, tra le acque ipertermali, solfuree, radioattive, altamente mineralizzate e ricche di idrogeno solforato.

La denominazione delle Terme fa chiaramente riferimento all'antica città greca e alla funzione terapeutica delle acque segestane, nota fin da tempi remoti. Un notevole impulso all'attività termale di Segesta fu dato dagli Arabi, attestato da reperti rinvenuti nelle vicinanze delle terme; ancora oggi una sorgente, utilizzata per la preparazione dei fanghi, conserva il nome di origine araba: Kalamet.

Lo stabilimento, realizzato nel 1958 e ampliato nel

1990, sorge in località Ponte Bagni, nel territorio di Castellammare del Golfo, a 50 m. dalla strada provinciale che collega Castellammare a Segesta.

Il plesso termale, gestito da privati, dispone di attrezzature per la fangoterapia, per i bagni ipertermali in piscina e in vasche, per le inalazioni e le irrigazioni. Nelle grotte sudatorie naturali ad una temperatura di 38°C si pratica l'antroterapia.

Le indicazioni terapeutiche riguardano i quadri patologici dell'apparato locomotore: artropatie di natura infiammatoria e degenerativa ed artrite reumatoide; inoltre la terapia termale è indicata nelle malattie del ricambio, nelle affezioni cutanee, nelle patologie delle prime vie respiratorie e ginecologiche.

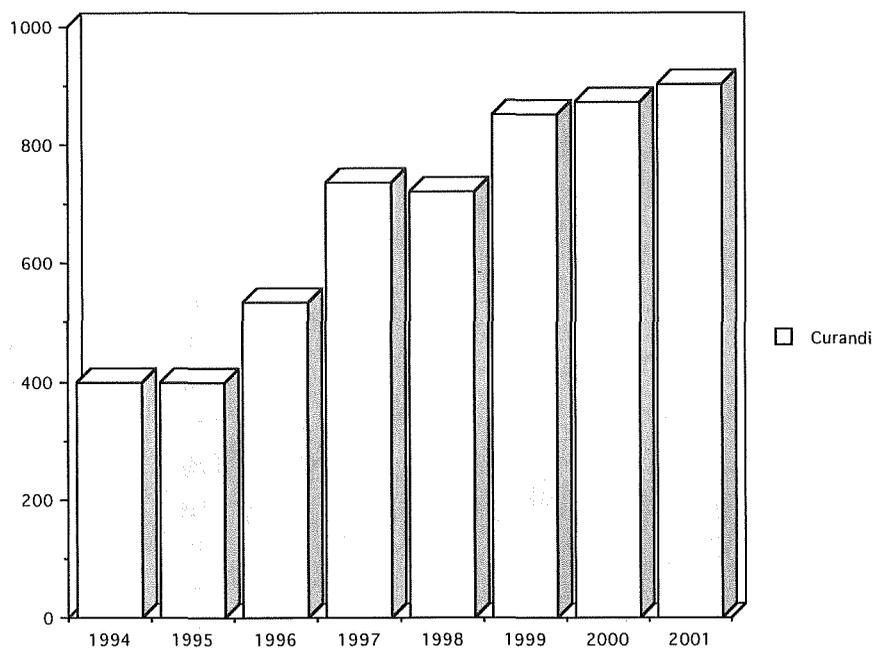
La struttura, aperta da giugno ad ottobre, è convenzionata con il Sistema Sanitario Nazionale e dispone di un presidio medico.

Terme Gorga

Il complesso termale sorge in località Gorga, a 12 chilometri da Calatafimi al confine con il territorio comunale di Alcamo.

Le acque, classificate come alcalino-solfuree ipertermali, emergono dalle argille sabbiose del Miocene medio sup.; si raccolgono in una conca naturale tra agglomerati argillosi e mantengono una temperatura costante di 54°C.

Lo stabilimento termale, gestito da una società privata, dispone di un presidio medico e di attrezzature per la fangoterapia, la balneoterapia, le inalazioni, le insufflazioni tubo-timpaniche, la crenoterapia solfurea, le irrigazioni ginecologiche e la cura idropinica. Le acque ed i fanghi termali risultano efficaci nelle artropatie infiam-

Grafico 5**Dinamica dei curanti presso le Terme di Gorga. 1994-2001.**

Fonte: Terme di Gorga.

matorie croniche, degenerative e traumatiche, nelle flogosi delle alte e basse vie respiratorie, nelle malattie cutanee e nelle vasculopatie periferiche. Per queste ultime la struttura è potenziata da vasche per idro-percorsi vascolari.

Lo stabilimento offre, inoltre, due piscine termali all'aperto e un servizio di idrochinesiterapia e massoterapia.

La struttura ricettiva interna è costituita da un albergo dotato di 15 camere e 23 posti letto.

Queste acque, che costituiscono un ottimo bacino sia per la portata (che varia da 75-1251 l/sec) che per le qua-

lità terapeutiche, non sono ancora adeguatamente sfruttate. Anche per le Terme Gorga così come per le Terme Segestane esiste un contrasto fra l'abbondanza e le caratteristiche terapeutiche delle acque e le esigue attrezzature termali e ricettive.

È auspicabile, quindi, la realizzazione di strutture moderne ed efficienti, che possano lanciare anche al livello nazionale le potenzialità termali dell'area. Se poi si considera che, nonostante la precarietà dell'offerta termale, le strutture sono frequentate da un numero crescente di utenti (Grafico 5), appare facile prevedere una futura affermazione di questo stabilimento se le numerose risorse presenti sul territorio saranno valorizzate. Attualmente la provenienza dei curandi è pressoché locale e soltanto nel periodo estivo si riscontra una irrilevante percentuale di utenti stranieri.

Terme di Sclafani Bagni

Sclafani Bagni, piccolo centro delle Madonie occidentali, a 811 m. s. l. m., domina la vallata del fiume Salito nel bacino settentrionale dell'Imera.

La sorgente è situata a 430 m. di altitudine, sul versante sinistro del corso d'acqua presso la masseria Bagni di Sclafani, a N.O. dell'insediamento. Nelle immediate vicinanze esistono delle sorgenti saline a temperatura più bassa.

Caratteristica fondamentale della zona è il contrasto fra le larghissime valli e le montagne che si innalzano molto rapidamente: un esempio sono i due principali rilievi dell'area, la "Montagna di Sclafani" e la "Rocca di Sciara", terreni che dal punto di vista geologico possono essere ascritti alla facies Imerese.

La geologia dell'area circostante le sorgenti è costituita da: calcari e calcari dolomitici, brecce dolomitiche, argilliti silicee, brecce calcaree ad Ellipsactinie, calcaremiti ad Orbitoline, calcari marnosi e marne rossastre con intercalati livelli a Nummuliti, argille marnose con intercalate arenarie quarzose, detriti e frane, faglie.

L'acqua termale solfureo-salzo-bromo-iodica, che scaturisce ad una temperatura di 33-35°C, viene convogliata alle vasche del vicino stabilimento, che fu eretto nel 1846 e utilizzato per le terapie termali soprattutto dagli abitanti del centro di Sclafani e dei centri vicini.

La struttura subì rifacimenti nel corso del XIX secolo a causa di calamità naturali che distrussero gran parte dell'edificio.

La ricostruzione avvenne nel 1851 e nel tempo non subì né ampliamenti e né modifiche agli impianti.

L'edificio ha una struttura quadrata con un atrio centrale circondato da un ampio corridoio su cui si affacciano i locali un tempo adibiti al soggiorno dei curandi. In un'altra ala dello stesso fabbricato vi sono le stanze per il bagno termale.

L'uso dell'acqua termale a scopi curativi è indicato particolarmente per le affezioni dermatologiche, reumatiche e ginecologiche. Gli impieghi terapeutici consistono in bagni, balneoterapia in acqua solfurea, crenoterapia.

Attualmente lo stabilimento termale è in stato di abbandono poiché, necessitando di lavori di restauro, venne chiuso negli anni Ottanta. In atto gli abitanti del luogo lamentano il degrado in cui versano le terme, che è conseguenza di atti vandalici e di furti.

Le terme, di proprietà della I. M. T. (Immobiliare Mediterranea Turistica) S.p.a., di Palermo, sono chiuse, dunque, per restauro e la loro riapertura non si prevede a tempi brevi.

I bagni di Cefalà Diana

Gli antichi Bagni di Cefalà Diana sono situati lungo la strada provinciale n°77 a quattro chilometri a S.E. di Bolognetta e tre chilometri a N. di Villafrati, sulla sponda destra della Valle Cefalà.

Geologicamente l'area è caratterizzata da formazioni terziarie (flysch, arenarie e conglomerati, serie evaporitica) tra le quali si ergono alcuni dossi calcarei mesozoici (Dell'Aglio M., Tedesco C., 1968). Sulle pendici del Pizzo Chiarastella al contatto tra calcare e flysch, sgorgano alcune sorgenti fredde di modesta portata, alimentate da falde poco importanti contenute nel calcare. La sorgente calda scaturisce alla temperatura di 38°C al contatto tra calcari scuri e argilloscisti a intercalazioni calcaree del flysch, sul fondo di un'incisione valliva e nel punto altimetricamente più basso di affioramento di calcari nella zona. La portata è estremamente irregolare con periodi di scomparsa delle acque; per questo fenomeno alcuni studiosi ipotizzano una saltuaria occlusione parziale o totale del condotto, oppure un meccanismo tipo sifone, caratteristico delle sorgenti intermittenti (Dell'Aglio M., Tedesco C., 1968).

I caratteri dell'acqua termale furono analizzati sin dal XIX secolo. Dall'esame della composizione chimica, svolta dal Furitano nel 1825, risultò che la sorgente conteneva: "...acido carbonico, carbonato di calce, carbonato di magnesio, sostanza resinosa, solfato di calce e muriato di soda" (Furitano A., 1825). Studi più recenti attestano che si tratta di un'acqua medio minerale, bicarbonato-alcalino-terrosa (Carapezza M. et al., 1987).

"L'acqua sgorga all'interno di una costruzione diroccata, forse avanzo di un antico edificio arabo... ha due getti di due litri ciascuno al l", che si versano nelle vasche

in muratura di due camerini e un foro circolare con altri due litri al l" che si versano in un terzo camerino e passano in parte in un quarto. I bagni si fanno in questi quattro camerini" (Giampiccolo E., 1928, pp. 130-131).

Le prime notizie storiche sulle antiche Terme di Cefalà Diana si ebbero dal Fazello che lasciò notizie sugli antichi Bagni. Successivamente un viaggiatore inglese, Henry Gally Knight, pubblicò nel 1838 un'interessante relazione sui monumenti visitati in Sicilia e tra questi un pregevole disegno dell'interno della grande sala dei Bagni. Lo studioso attribuì agli Arabi la costruzione del manufatto basandosi principalmente sull'esistenza di un'iscrizione in caratteri cufici scolpita nella fascia esterna (Gally Knight, 1938, p. 323).

Un altro scrittore, Girault de Prangey nel secolo XIX riferì dei Bagni di Cefalà, lasciando una pregevole illustrazione dell'edificio ed una dettagliata descrizione della sala interna, ma sull'origine della struttura rilevò che non si presenta simile agli altri bagni arabi di Barcellona, Granata e Palma (de Prangey G., 1841, p. 92).

L'edificio, dunque, destò sempre l'interesse di studiosi italiani e stranieri per il suo rilevante valore storico; in atto il dibattito letterario è ancora incentrato sull'epoca di costruzione dei bagni. Secondo alcuni studiosi risalgono al periodo romano, rimaneggiati e ristrutturati in seguito da maestranze arabe (Ryolo D., 1971, p. 27); altri sostengono che l'edificio sia di epoca normanna. Ultimamente l'origine araba delle terme è sostenuta da studiosi che formulano questa ipotesi basandosi su elementi strutturali, costruttivi e architettonici del pregevole manufatto (La Bua G., Truzzolino T., 1999).

Al di là delle ipotesi enunciate, appare chiaro dai resti dell'edificio che le terme furono utilizzate sin dall'antichità.

Si tratta di un edificio costituito da una grande sala di forma trapezoidale, nel pavimento sono ricavate le vasche per i bagni ove giunge l'acqua termale. La sala si presenta sormontata da una volta ogivale e da archi di mattoni a raggiera, poggianti su colonnine di marmo con capitelli in terracotta. I piani di calpestio evidenziano quattro gradoni che orlano i lati della grande vasca; lungo le pareti sono ricavate nicchie aventi lo scopo, forse, di consentire il deposito del vestiario dei curandi. Oltre la trifora ad un livello più alto si erge l'altro bagno sormontato anch'esso da una volta ogivale. Al di sotto di un'arcata cieca si trova un'altra vasca nella quale un tempo venivano convogliate le acque termali provenienti dalla sorgente; da questa vasca esse defluivano all'interno alimentando le altre due vasche. Un semplice sistema di condutture regolava il sovrappieno riversandolo all'esterno dell'edificio, quì un mulino veniva azionato con l'acqua termale.

Il valore terapeutico delle acque fu sempre un motivo di attrazione per gli abitanti del luogo e delle aree vicine, molti dei quali collegarono le guarigioni con eventi miracolosi e legendari. La credenza popolare riteneva, infatti, che l'incavo della roccia da cui sgorgava l'acqua fosse frutto di un miracolo attribuito a S. Angelo, guaritore dei lebbrosi. L'uso termale avveniva con bagni entro le vasche del caseggiato e l'acqua risultava terapeuticamente valida nelle affezioni reumatiche.

Negli anni Settanta la villa termale araba di Cefalà Diana è stata acquisita dalla Regione Siciliana poiché "costituisce l'unico edificio di età musulmana pervenuto sino a noi sostanzialmente integro... sotto il profilo tipologico, il complesso termale ha carattere di unicità non solo riguardo al territorio siciliano, ma anche in relazione all'area di cultura nord africana della quale probabil-

mente derivò il complesso stesso" (La Bua G., Truzzolino T., 1999, pp. 17-18).

Nel 1977 i Bagni di Cefalà sono stati concessi in affidamento al Comune che ha programmato lavori di restauro dell'antica struttura e di ripristino dell'erogazione dell'acqua termale, mediante opere di captazione.

Terme di Termini Imerese

La città di Termini Imerese sorge su un terrazzo quaternario leggermente digradante verso il mare. Nella parte nord si erge, sino ad una quota di 109 m. s. l. m., la rupe del Castello. Ad ovest il terrazzo quaternario è limitato dal fiume S. Leonardo, mentre ad est si estende la fascia costiera di Buonfornello.

"I terreni affioranti nell'area presa in considerazione sono quelli tipici della *facies Imerese*. In tutta l'area, comunque, affiorano anche terreni pertinenti alla *facies Sicilide*. Una porzione di serie di facies Imerese la si può osservare nella Rupe del Castello. Infatti si tratta di una monoclinale molto fratturata di terreni mesozoici". (Carapezza M. et al., 1987, p. 24).

Nella piazza della città, sotto la chiesa dell'Annunziata e di S. Orsola, compaiono dei banchi dolomitici; concordanti con la dolomia sottostante seguono calcari grigi e su questi segue la serie radiolaritica, nella quale si possono distinguere delle brecce calcaree compatte. La serie termina con calcari biancastri.

Altro terreno di facies Imerese presente nell'area è quello del Flysch Numidico; sovrapposti a quest'ultimo si hanno dei lembi della facies delle argille variegata costantemente associate a lembi più o meno estesi di calcari e calcari marnosi.

Le sorgenti idrominerali emergono ad una quota di 10 m s. l. m. dove la dolomia mesozoica e lo stato sedimentario del quaternario vengono in contatto in presenza di una faglia. L'affioramento della dolomia è quasi del tutto mascherato dalle costruzioni civili, in quanto l'area è molto urbanizzata.

Le manifestazioni termali più importanti ricadono, infatti, nel centro cittadino e precisamente nella zona antistante il porto commerciale.

Le polle principali sono due indicate con la denominazione "Bagni Vecchi" e "Bagni Nuovi"; la prima, salso - bromo - iodica con temperatura di 42°C - 43°C, sgorga a sud-ovest. Attualmente quest'acqua termale è adibita alle preparazioni dei fanghi.

La sorgente "Bagni Nuovi" sgorga a circa 150 metri dal mare, è cloruro - sodica con la stessa temperatura della sorgente di sud - ovest.

Nell'area circostante le manifestazioni termali esistono una serie di sorgenti calde, sia lungo la costa che in pozzi all'interno di abitazioni private.

Le acque sono usate per bagni, irrigazioni e bevanda; esistono anche stufe sudatorie riscaldate dalle acque. Le indicazioni terapeutiche riguardano le malattie reumatiche ed artritiche, le affezioni cutanee e ginecologiche.

In età romana la città si chiamò *Thermae Himerenses*, dalla vicinanza delle acque termali, e acquistò una certa importanza solo dopo il 409 a. C., allorché accolse gli abitanti di Imera distrutta dai Cartaginesi. Sotto la dominazione romana nel 252 a. C., "Termini toccò l'apogeo del suo più grande sviluppo edilizio e di sua civile prosperità" (Patiri G., 1899, p. 12), divenendo città decumana e in seguito colonia.

Il grande edificio delle *Thermae* si ergeva sulla rocca della città ed era ornato di colonne, come è attestato da

reperiti archeologici rinvenuti alla fine del XIX secolo durante la costruzione del nuovo stabilimento termale.

Anche gli Arabi apprezzarono le virtù terapeutiche delle acque curative; un viaggiatore dell'epoca, Ibn Giubayr, così scrive "a piè del paese scaturisce un'acqua termale che dispensa la popolazione dal costruirsi dei bagni" (Ibn Giubayr, 1995, p. 229).

Nei secoli successivi le terme, come del resto gran parte degli stabilimenti termali dell'Isola, caddero in disuso e furono lasciate all'incuria del tempo. Soltanto nel XVIII secolo sono ricordate nel diario di viaggio di Jean Houel (Houel J., 1977), il quale fermatosi in Sicilia per quattro anni, dal 1776 al 1780, seppe cogliere molti aspetti significativi dell'area in esame elaborando piacevoli schizzi. Lo studioso descrive in particolare una galleria dei bagni di Termini e l'esecuzione della doccia termale di un ammalato "Le gallerie servono ordinariamente da bagni; ho scelto e rappresentato nella tavola il momento della doccia al malato. Lo si pone sotto il getto che scorre da una vasca sospesa ad una certa altezza; servendosi di una scala un uomo la riempie con l'acqua attinta ad un rubinetto in fondo alla galleria. Il malato riceve il getto della doccia sulla testa, mentre un altro uomo gli versa con forza acqua sulle cosce.

La forza del getto, il suo calore e le parti saline, di cui abbondano le acque termali, contribuiscono in egual misura all'effetto. La cura dura a lungo e spesso occorre frequentare i bagni per molte stagioni di seguito per ottenere una guarigione, che i primi tentativi avevano solo avviato... . L'acqua è così calda da far salire il termometro di Réamur a 37'.... L'acqua di questa sorgente è limpida come cristallo, un po' più pesante dell'acqua di fonte, e lascia sulla lingua un leggero sapore di sale. Due libbre e mezza d'acqua depongono, evaporando, un'oncia e mez-

za di sedimento salato, il cui gusto è molto pungente". (Houel J., 1977, p. 43).

Alla fine dell'Ottocento fu eretto un nuovo edificio termale "adatto ai crescenti bisogni... e per la potenzialità curativa di coteste acque termominerali" (Patiri G., 1899, p. 44). Negli anni tra il 1890 e il 1894 fu dunque costruito un nuovo grande stabilimento a breve distanza dal mare, nella città bassa, sui resti delle antiche terme romane. Le sorgenti sgorgavano all'interno dello stabile e una parte di esso fu destinata ad albergo. "Si presenta come un grande fabbricato, con bella facciata. Precede un giardino cinto da cancelli.... Possiede una piscina, gabinetti con vasche e doccia. La piscina è ad acqua perenne e può contenere 12 persone, ha fondo e pareti in porcellana, e trovasi nel mezzo dello Stabilimento, a pian terreno. I gabinetti sono 12, ma tetri, piccoli, umidi e incrostati di sali calcarei. ...Sopra i bagni stanno le camere d'alloggio... sono ben aerate, guardano il mare e discretamente arredate" (Schivardi P., 1908, p. 414).

Nella citata descrizione del fabbricato termale si riscontra la non perfetta efficienza della struttura che, secondo l'autore, non soddisfa le esigenze della balneoterapia dell'epoca.

In osservanza della legge mineraria del 1927, fu accordata la concessione al Comune di Termini Imerese con la denominazione "Terme di Termini Imerese"; tale concessione fu poi limitata nella durata a trenta anni, in base alla successiva legge mineraria siciliana regionale. Il comune amministrò direttamente fino al 1969 sia lo stabilimento termale che l'albergo, ma le carenti risorse finanziarie e la gestione passiva portarono al declassamento della struttura. Il 31 dicembre 1969 l'attività termale e ricettiva fu chiusa e l'amministrazione comunale cedette l'esercizio della concessione "Terme di Termini

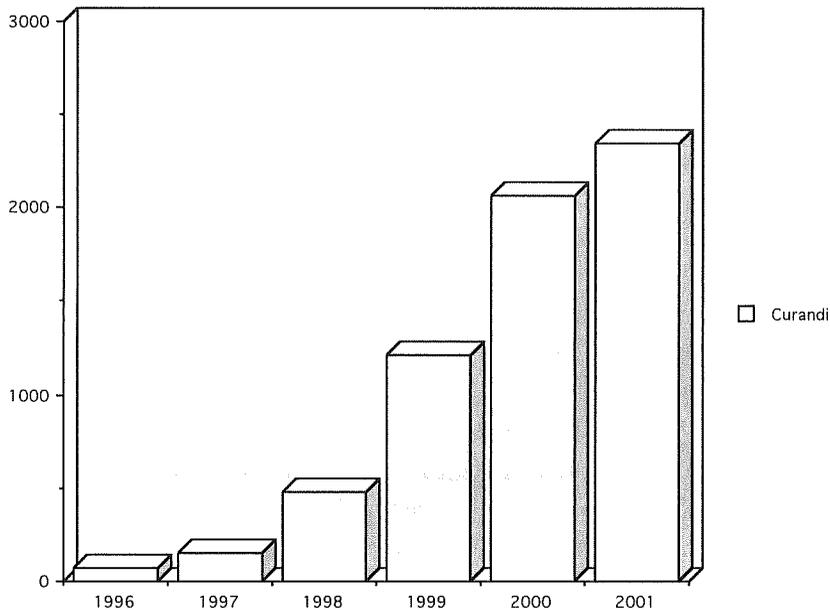
Imerese" ad una società a capitale privato. Soltanto in tempi recenti lo stabilimento termale e il Grand Hotel hanno subito un radicale rinnovamento della struttura termale e ricettiva, che oggi dispone di 80 camere, alcune delle quali dotate di idromassaggio termale; vi sono poi ristoranti, sale congressi, palestre e piscina.

Le acque salso bromo-iodiche, che sgorgano all'interno dello stabilimento sottostante al Grande Albergo, riscaldano le grotte sudatorie e vengono impiegate anche per la preparazione dei fanghi terapeutici. I bagni, i fanghi e l'antroterapia vengono usati per le artropatie di natura degenerativa, come le artrosi primarie e secondarie; inalazioni e aerosol sono le cure impiegate nelle affezioni delle prime vie respiratorie, quali le riniti, le laringiti e le faringiti; vengono trattate, inoltre, patologie ginecologiche e sterilità. La struttura dispone di idropercorsi vascolari e di una piscina alimentata con acque termali. Le proprietà terapeutiche di queste acque ne indicano l'impiego nelle malattie dell'infanzia, in particolare nella diatesi essudativo catarrale e nell'adenoidismo, come pure nelle malattie del ricambio quali gotta, iperuricemia e obesità. Il centro offre, inoltre, servizi di medicina estetica, massoterapia, pressoterapia, elettrolisi. Le cure vengono effettuate sotto il controllo medico in quanto lo stabilimento dispone di un presidio sanitario.

La complessa varietà della medicina termale, le piscine e i nuovi trattamenti estetici hanno consolidato l'affermazione delle Terme, evidenziata dal crescente numero di curandi (Grafico 6). Negli ultimi anni si è registrato, quindi, un certo dinamismo dell'utenza in relazione alla qualità della struttura termale e ricettiva ed alla specializzazione del segmento curativo; inoltre il centro estetico e di fisiochinesiterapia costituisce un ulteriore fattore di attrazione di questa struttura termale.

Grafico 6

Dinamica dei curandi presso le Terme di Termini Imerese.1996-2001.



Fonte: Terme di Termini Imerese.

Terme di Fonte di Venere

Il complesso termale sorge su una piccola altura a un chilometro dal mare, tra Capo Milazzo e Capo Tindari. Il territorio ove sgorgano le acque curative ricade nel comune di Terme Vigliatore e si estende tra il letto ghiaioso del Torrente Patri e il torrente Saia Mollerino. Lungo la costa si estende una larga fascia alluvionale, dovuta all'apporto delle vicine fiumare; a sud le pendici dei Peloritani occidentali digradano verso la spiaggia con colline formate da argille eoceniche, argille scagliose e arenarie argillose del miocene (Caldo C., 1965).

Nella fascia di contatto dei due terreni sgorgano due sorgenti: la sorgente termale Bianchi o Fonte di Venere

(34-35°C), che affiora tra sabbia e arenarie gialle a 41 m. s.l.m., e la sorgente Ciappazzi, oggi scomparsa, ipotermale (29°C), che sgorgava a 200 metri di distanza dalla prima, al di sotto del piano stradale.

Le acque della sorgente Fonte di Venere, che fuoriescono dalla roccia posteriormente al fabbricato del Grand Hotel Terme, sono condotte entro lo stesso albergo e usate per le cure termali. Dato che la sorgente sgorga ad una quota altimetrica più alta rispetto al complesso termale, l'acqua viene convogliata in serbatoi dai quali defluisce per caduta. Si tratta di un'acqua che, per la temperatura alla sorgente di 34°C, può essere classificata nel gruppo delle solfuree bicarbonate alcaline medio-termali. La sua composizione è alquanto complessa, ma nella ricerca del suo meccanismo di azione una condizione importante è la presenza dello zolfo.

Questo elemento si trova, infatti, non solo in alta concentrazione, ma sotto diverse e particolari forme chimiche, nelle quali risulta spiccatamente attivo ai fini delle applicazioni terapeutiche dell'acqua.

Il polimorfismo d'azione dello zolfo, già conosciuto dagli antichi, è dimostrato dalle recenti acquisizioni della chimica. Quale elemento costitutivo fondamentale del protoplasma cellulare è indispensabile alla costruzione della materia vivente. Grazie alle sue attitudini ossidoriduttrici favorisce la respirazione dei tessuti organici; inoltre, entrando nella composizione di moltissimi enzimi, svolge una preziosa opera catalizzatrice sulla miriade di reazioni chimiche che rappresentano la vita. Agendo, inoltre, come desensibilizzante, si dimostra un potente modificatore del terreno allergico; esplica un'energica azione antisettica in qualità di battericida e di parassiticida; interviene nella funzione e nella fabbricazione di diversi ormoni con azione varia, sia stimolante

sia inibente, ma comunque regolatrice; contribuisce a mantenere l'elasticità e la contrattilità delle arterie e a proteggerne l'integrità delle pareti. Ma la più proficua virtù dello zolfo è forse rappresentata dall'azione anti-tossica che esso svolge a livello del fegato.

Altrettanto varie e numerose, quanto le proprietà biochimico-fisiologiche, sono le possibili applicazioni terapeutiche dello zolfo. L'esperienza clinica, tuttavia, ci indica in quali patologie l'impiego di un'acqua sulfurea si dimostra particolarmente utile. Diverse sono le modalità della cura: per bibita (cura idropinica), o più frequentemente per applicazione esterna (bagni, fanghi, inalazioni, nebulizzazioni, insufflazioni ototimpaniche, irrigazioni vaginali). Anche le malattie dolorose o invalidanti delle ossa, delle articolazioni, dei muscoli, dei tendini e dei nervi possono trarre vantaggio dai bagni e dai fanghi sulfurei. Per la preparazione dei fanghi si utilizza l'acqua termale, infatti, ai margini dell'area dello stabilimento vi sono delle fangaie: antiche vasche nelle quali i fanghi, prelevati altrove, vengono lasciati macerare assieme all'acqua sulfurea per diverso tempo e dunque impiegati per la fangoterapia. L'efficacia della cura idrotermale si esplica però in modo diverso secondo lo stadio della malattia: nella fase iniziale, a lesioni ancora reversibili, essa ha un'azione prevalentemente sedativa, diretta ad attenuare i dolori e le contratture muscolari; nelle fasi tardive, a male cronicizzato, favorisce comunque la lenta riparazione delle lesioni stesse.

Quando viene introdotto per via inalatoria, lo zolfo esercita un'azione selettiva sulle mucose dell'apparato respiratorio, dimostrando proprietà espettoranti, anticitarrali, sedative e antispastiche. L'acqua sulfurea è indicata nelle patologie delle vie aeree superiori, specie quelle ad andamento torpido o recidivante: dalla rinite comu-

ne all'ozena, dalla laringite alla tonsillite, dalla sinusite alla sordità rinogena, dalla bronchite all'asma bronchiale. La cura idropinica con acqua terapeutica, praticata in forma esclusiva o in combinazione con la fangoterapia, è utile invece in molti disturbi dell'apparato digerente, soprattutto delle vie biliari: dispepsie di varia origine, gastrite e gastroenteriti catarrali, colecistiti, calcoli biliari.

Numerose sono le indicazioni della crenoterapia sulfurea, applicata mediante bagni, fanghi e, in campo ginecologico, con irrigazioni vaginali. Lo zolfo ha un'azione risolvente, antisettica e decongestionante; la cura quindi è particolarmente raccomandabile nelle forme infiammatorie a decorso torpido: leucorrea, cervicite, metrite, salpingo-ovarite, parametrite

L'acqua termale viene utilizzata anche per le malattie della pelle, quali l'acne sebacea e le dermatosi seborroiche. Per le molteplici proprietà dello zolfo (trofica, desensibilizzante, cicatrizzante, sedativa), la cura è indicata per le dermatiti microbiche e le dermatosi parassitarie.

Risale alla seconda metà dell'Ottocento la scoperta della sorgente Ciappazzi, attualmente scomparsa. Osservazioni di carattere topografico, orografico e geologico fanno pensare che abbia un centro di scaturigine comune con la Fonte di Venere, della quale dista m. 200.

Affiorava in tre polle, proprio al di sotto del piano stradale, da lastre calcaree alabastrine. Benché fosse così vicina all'altra sorgente, la sua composizione chimica era nettamente diversa: si trattava di una soluzione salina ipotermale (28°C) a mineralizzazione complessa (conteneva, fra l'altro, ferro, litio e anidride carbonica), assimilabile al gruppo delle acque carbonico-bicarbonato-alcaline-acidule.

Le proprietà dell'acqua Ciappazzi erano molteplici. Stimolava soprattutto lo svuotamento e la peristalsi dello

stomaco, era indicata nella cura dei disturbi dell'apparato digerente in caso di affezioni caratterizzate sia da un difetto sia da un eccesso di secrezione: l'acqua aveva infatti, un'azione fundamentalmente regolatrice, che tendeva a ricondurre alla norma l'equilibrio alterato. Traevano beneficio dalla sua somministrazione anche le malattie intestinali e i disturbi digestivi derivanti da un'insufficiente secrezione di bile e di fermenti pancreatici. Il suo blando potere diuretico, lassativo e antiurico era infine di prezioso aiuto in molte affezioni del ricambio.

Attualmente la sorgente di acqua Ciappazzi è scomparsa perché occlusa dalla cementificazione dell'area. Lo stabilimento di imbottigliamento di quest'acqua, che era sorto in prossimità della sorgente, produce un'altra acqua minerale, la "Rocca Bianca", che arriva qui, attraverso opportuni sistemi di canalizzazione, da una sorgente situata nel territorio di Novara di Sicilia.

Le proprietà benefiche dell'acqua termale furono apprezzate sin dal periodo classico. Reperti archeologici di epoca romana testimoniano l'utilizzazione della sorgente termale; in contrada S. Biagio, infatti, a circa 1 chilometro dallo stabilimento si trovano i resti delle antiche terme della villa romana del I secolo d. C.. Si ha notizia dell'impiego a scopi terapeutici dell'acqua anche in epoca medievale. Durante il periodo spagnolo la proprietà delle sorgenti venne affidato al Comune di Castoreale, in seguito l'uso delle acque fu ceduto a privati, che le fecero analizzare per uno sfruttamento termale. "La prima analisi chimica di cui si ha notizia fu eseguita nel 1846 da Natale Saija. Analisi successive furono quelle di G. Mancuso Lima nel 1874 e nel 1925 di G. Gasperini" (Cavallaro C., 1974, p. 20).

Nel Novecento esistevano, dunque, due stabilimenti: le Terme Bianchi, alimentate con la sorgente Fonte di

Venere e le Terme Ciappazzi. Da una pubblicazione dell'epoca (Schivardi P., 1908) si hanno notizie sulla struttura termale "Bianchi" e sulle proprietà curative della sorgente, con interessanti attestazioni di studiosi sull'uso e sull'efficacia delle acque termominerali. "Lo stabilimento è addossato alla roccia, ed è un bell'edificio, di forma quadrata. Contiene molte vasche da bagno, e ogni vasca riceve dalla vicinissima sorgiva le acque direttamente, senza bisogno di serbatoi, per cui nessun elemento medicamentoso si può dire che vada disperso. Il piano superiore è tutto destinato agli alloggi; vi è un corridoio nel mezzo come nell'inferiore, e in fondo un'ampia terrazza.... Contigua alla terrazza una gran sala da riunione e da musica, per i balneanti.... Più in giù vi è una seconda zona di terreni conosciuta col nome di Ciappazzi, che in dialetto significa lastroni di alabastro e qui vi anni or sono si scoprirono altre sorgenti diverse dalle precedenti, sulla via che conduce da Messina a Palermo" (Schivardi P., 1908, pp. 412-413).

Dopo il secondo conflitto mondiale, che procurò rilevanti danni alle strutture termali, venne predisposto un programma di valorizzazione che prevedeva, con moderne attrezzature, lo sfruttamento del patrimonio termominerale (Cavallaro C., 1974).

La società S.T.E.A. S.p.a (Società Terme e Alberghi), titolare della concessione mineraria, realizzò una riqualificazione delle strutture curative e ricettive.

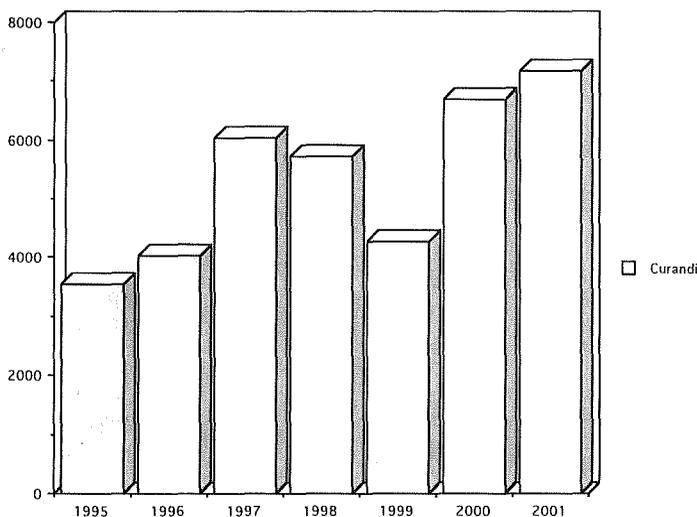
Attualmente il complesso termale è costituito da uno stabilimento, annesso al Grand Hotel delle Terme (65 camere con 120 posti letto), nel quale vengono effettuate le terapie che prevedono bagni, fanghi, inalazioni, insufflazioni, irrigazioni vaginali, terapia idropinica, idromassaggi e trattamenti di massoterapia. Le proprietà terapeutiche delle acque trovano applicazione nelle affezioni

biliari e nella malattie del fegato, nelle malattie dell'apparato digerente, nelle infiammazioni e nelle allergie dell'apparato respiratorio, nelle malattie del ricambio, nelle affezioni dell'apparato urinario e nei disturbi ginecologici. Tra le varie terapie termali, quelle maggiormente richieste sono le cure inalatorie, la balneoterapia, la fangoterapia, la massoterapia, la cura idropinica, le cure ginecologiche e l'idromassaggio. Il complesso termale è dotato di uno staff medico composto da un direttore sanitario, coadiuvato dalla consulenza di due medici generici e di un otorinolaringoiatra, da due insufflatori, un tecnico audiometrico e da un'ostetrica. Lo stabilimento e il Grand Hotel rimangono aperti dal 1° maggio al 31 ottobre.

Dai dati sul movimento dei curandi si rileva un incremento crescente dell'utenza termale (Grafico 7); la domanda è prettamente regionale con una esigua utenza straniera.

Grafico 7

Dinamica dei curandi presso le Terme di Terme Vigliatore.1995-2001.



Fonte: S.T.E.A. Spa.

Terme di Vulcano

L'isola di Vulcano, nell'arcipelago eoliano, è costituita geologicamente da un complesso vulcanico nel quale si possono distinguere quattro unità: i Monti Lentia, il Vulcano del Piano, il Vulcano della Fossa e Vulcanello. Quest'ultimo, sorto dal mare nel 183 a. C., fino al XVI secolo era separato dall'isola; successivamente il materiale eruttato dei crateri riempì il tratto di mare tra le due formazioni vulcaniche (Cavallaro C., 1972).

Un istmo separa due insenature, denominate Porto di Ponente e Porto di Levante; quest'ultimo è caratterizzato da manifestazioni esalativo-idrotermali che comprendono anche il tratto di mare prossimo alla spiaggia per effetto delle fumarole submarine.

“Tra i Faraglioni e la casa detta dell'Inglese si osserva un'ampia fossa che si può ritenere come una grande fumarola del diametro di circa 5 metri in cui trovasi all'interno del materiale fangoso costituito da zolfo, allume e cenere vulcanica. Al di fuori di questa fossa rompendo la crosta si sprigionano gas alla temperatura di circa 100°C.... I fanghi, che si formano nella fossa summenzionata nonché in pozzetti appositamente scavati, vengono utilizzati a scopo terapeutico” (Cavallaro C., 1972, p. 11). Si tratta quindi di fanghi vulcanici naturali ad alto contenuto di radon.

Sin dal XVIII secolo l'attività fumarolica fu oggetto di approfonditi studi (Dolomieu D., 1991; Spallanzani L., 1988); di recente il fenomeno termale è stato analizzato per le proprietà termodinamiche e la composizione dei gas (Carapezza M. et al., 1987 p. 67; Aa Vv, 1993, p. 29).

In un'area della Baia di Levante, denominata “Acque Calde” e “Porticello” sgorgano rivoli di acqua solfurea alla temperatura di 54°C; altre sorgenti sono state rinvenute

a Punta del Rosario, Punta Molo di Femmina tra Capo Grillo e Punta Luccia. Per le caratteristiche fisico-chimiche le acque si collocano tra le ipertermali solfuree, fortemente acide e radioattive e possono, dunque, essere utilizzate per bagni minerali radioattivi, fanghi radioattivi generali e parziali, cure inalatorie. Risultano efficaci nelle malattie articolari e fra queste particolarmente nelle forme artrosiche, in quanto è nota l'azione risolvante delle acque sui processi infiammatori, che sono una delle componenti più importanti delle lesioni articolari di origine reumatica. Inoltre, il contenuto salino delle acque, in particolare l'alta concentrazione di idrogeno solforato che porta alla presenza di zolfo in forma colloidale, è indicato nelle affezioni dermatologiche.

I fenomeni termali si trovano in una zona priva di strutture ed il loro utilizzo dunque è libero, non è possibile, pertanto, formulare una casistica clinica né quantificare il numero dei curandi; mancano di conseguenza sia il presidio medico che sufficienti controlli sanitari.

Si deve notare, però, che è in fase di progettualità la realizzazione di un Parco Termale con annessi servizi terapeutici. La realizzazione dell'opera, sicuramente necessaria, dovrà essere rispettosa dell'ambiente per uno sviluppo sostenibile del territorio insulare, già deturpato dalla cementificazione avvenuta negli ultimi decenni.

Terme di San Calogero

L'impianto termale di San Calogero, alimentato da acque calde provenienti da sorgenti naturali, sorge a 40 m. s. l. m. nel versante occidentale dell'isola di Lipari, alla base di una valle formata da lave compatte e feldspatiche.

"La sorgente rappresenta una evidente manifestazione

di attività endogena anche se meno appariscente delle attività vulcaniche parossistiche, normali e di attività solfatariche" (Cavallaro C., 1974, p. 51).

Le isole Eolie, sorte su una triplice linea di frattura, che interessò la zona di sprofondamento del basso Tirreno, sono, infatti, una collezione completa delle varie forme e fasi dei vulcani e le sorgenti termali costituiscono una delle varietà dei fenomeni secondari (Cortese E., Sabatini V., 1892).

La sorgente si trova alla base di una colata di trachite in via di decomposizione, "l'acqua salino-dolciastra, gradevole al palato, della temperatura di 61°C.... A duecento metri al di sopra dei Bagni di San Calogero, in una grotta artificiale, dalle fratture di una lava alterata esce un soffio di vapore acqueo a 97°C di temperatura (Giampiccolo E., 1922, p. 131).

L'acqua termo-minerale e le sostanze in essa contenute sono state oggetto di studi approfonditi già dal XIX secolo. Nel 1872 Giuseppe Arrosto effettuò l'analisi chimica delle acque di San Calogero e ne individuò gli elementi contenuti: acido carbonico, ossigeno, azoto, acido solforico, cloro, calcio, magnesio, potassio e ferro (Arrosto G., 1872).

Nel Novecento l'analisi batteriologica delle acque stabili che esse erano del tutto prive di microrganismi patogeni.

L'acqua termale, classificata come solfato-bicarbonato-alcalino-terrosa, sgorga alla temperatura di 60°C; risulta, pertanto, efficace nelle affezioni reumatiche e nelle malattie dermatologiche.

Le proprietà curative dell'acqua di San Calogero, denominazione data in virtù di un miracolo dell'anacoreta Calogero, che secondo la leggenda fece riemergere, nel 526 d. C., le acque termali disperse nel sottosuolo, furo-

no conosciute ed apprezzate per le loro qualità terapeutiche sin da tempi remoti (Bonica Santamaria M. L., 1989).

Ricerche archeologiche hanno riportato in luce un edificio termale con cupola a tholos risalente al 1700 a. C. (Racheli G., 1989).

Da fonti attendibili, inoltre, si apprende che in epoca romana esistevano nella parte occidentale dell'isola le "stufe vaporose" di San Calogero, realizzate con blocchi di trachite (Massa G. A., 1709). Nel I secolo d. C. Diodoro Siculo attestò, inoltre, la presenza a ponente dell'isola di vari fenomeni termali e di bagni, nei quali l'acqua veniva convogliata per essere utilizzata a scopi terapeutici (Diodoro, V., 10).

Non si hanno notizie storiche delle terme e della loro utilizzazione per tutto il medioevo e anche nei secoli successivi. Alla fine del Seicento i bagni di San Calogero dovevano essere in piena attività, mantenendo inalterate quelle particolari proprietà terapeutiche, che già in età antica li avevano resi famosi (Ballo Alagna S., 2000).

Gli effetti benefici delle terme furono ricordati nel secolo successivo da Jean Houel (Houel J., 1977, pp. 53-54) che raffigurò e descrisse i bagni di San Calogero, localizzati ad ovest del monte S. Angelo su un declivio scosceso. In particolare ricorda le "stufe in cui, attraverso fenditure penetrano dal suolo emanazioni solfuree ritenute salutari. Hanno costruito qui delle baracche disposte in modo che le camere si allontanano gradualmente dalla sorgente di calore principale. A secondo della natura delle malattie si può così scegliere la temperatura più adatta" (Houel J., 1977, p. 53). Localizzati più in basso si trovavano i Bagni di San Calogero, dove l'acqua, che alla sorgente sgorgava ad una temperatura di 60°C. e faceva muovere quattro mulini, veniva raccolta e fatta raffreddare nelle vasche di due locali attrezzati allo sco-

po. " I bagni sono formati da due sale una quadrata e l'altra circolare. La prima è antica; costruita dai Romani è coperta da una volta a cupola... . L'acqua arriva caldissima e sgorga fra blocchi di lava... . I malati seggono sulle pietre o si immergono nelle cavità colme d'acqua... . La sala funge anche da stufa perché i vapori caldi dell'acqua riscaldano molto l'ambiente". (Houel J., 1977, p. 54).

Secondo Houel le terme, per quanto fossero molto frequentate, erano tenute in pessime condizioni.

Nel 1783 Dolomieu, studioso di litologia e morfologia dell'arcipelago, dedicò grande attenzione alle stufe e alle sorgenti termali di Lipari; altre notizie sull'utilizzazione delle acque di San Calogero, nella seconda metà del XVIII secolo, si possono riscontrare nell'opera del naturalista Lazzaro Spallanzani, che visitò l'arcipelago, sollecitato dall'ampia materia di studio che le isole fornivano per la presenza di vulcani in piena attività o completamente estinti (Spallanzani L., 1988). Lo studioso visitò le stufe e i Bagni alimentati da sorgenti di acqua termale e relazionò sulle proprietà fisico-chimiche dei vapori e delle sorgenti e sulle caratteristiche mineralogiche delle rocce circostanti; descrisse, inoltre, lo stato di abbandono delle stufe definendole "tane degli orsi" (Spallanzani, 1988, p. 248).

Una testimonianza sullo stato delle terme nella seconda metà del XIX secolo proviene dall'opera in otto volumi sulle isole Eolie, pubblicata tra il 1893 e il 1896, dall'arciduca Luigi Salvatore d'Asburgo, che, con dovizia di particolari, descrive il nuovo stabilimento di San Calogero all'interno del quale fu mantenuta la grotta sudatoria (Ludwig Salvator, VIII, 1979, pp. 5-7).

Lo stabilimento, di proprietà del Comune di Lipari, venne eretto nelle immediate vicinanze della sorgente, le cui acque vennero fatte defluire nelle vasche di raffreddamento; l'edificio di due piani comprendeva camere,

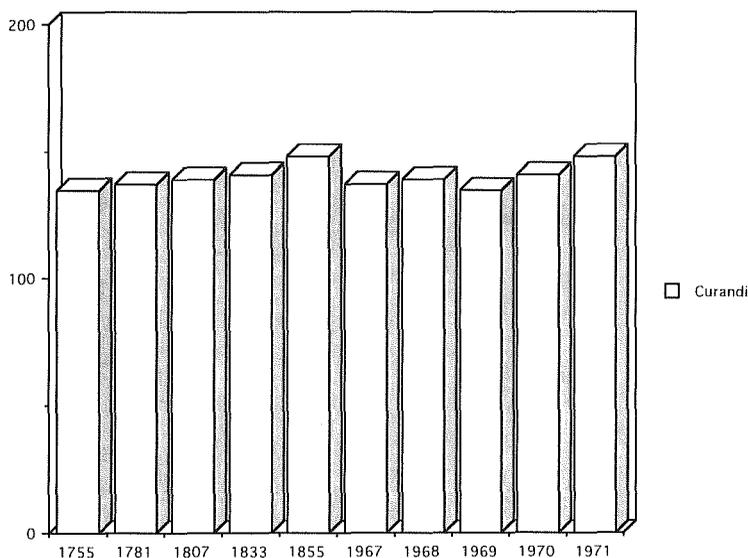
bagni e una cappella, all'interno era stata inglobata l'antica grotta sudatoria.

Dal 1905 al 1936 l'amministrazione comunale concesse la locazione dell'immobile a privati che apportarono migliorie al plesso termale.

Dagli anni Cinquanta, fino alla chiusura delle terme nel 1977, la struttura subì modesti interventi di ammodernamento, né furono rinnovate le attrezzature sanitarie e termali. Da un approfondito e recente studio sugli aspetti del termalismo nelle isole di Vulcano e Lipari si rilevano i dati sul numero dei curandi, che sin dal 1755, affluirono alle terme di San Calogero (AA.VV., 1993, p. 77). L'affluenza dei curandi alle terme si è mantenuta nel tempo costante a conferma della validità terapeutica delle acque (Grafico 8).

Grafico 8

Dinamica dei curandi nelle Terme di Lipari.1755-1971.



Fonte: AA.VV., Project eolien: le termalisme de Vulcano et Lipari, p. 77.

Attualmente la struttura è in uno stato di abbandono, come del resto altri edifici termali dell'Isola, quali le antiche terme di Sclafani e di Cefalà Diana. Soltanto di recente l'amministrazione di Lipari ha promosso uno studio di fattibilità per individuare il percorso e gli obiettivi per la riapertura del complesso che costituisce una risorsa termale e un bene culturale per l'isola.

Terme Granata Cassibile - Terme Marino (Alì Terme)

Nel Territorio di Alì Terme si riscontrano numerose manifestazioni idrotermali raggruppate in un'area molto vicina al mare. Il centro occupa, infatti, un tratto della ristretta fascia costiera dei Peloritani orientali.

La geologia dell'area è costituita da filladi, metareniti, marmi e metabasiti, calcari pelagici e turbiditi calcaree silicizzate, conglomerati ed arenarie di tipo vernucano, gesso di Alì, sabbie, ghiaie, dune e alluvioni attuali (Carapezza M. et al., 1987).

“Gli strati scistosi fortemente inclinati verso il mare vengono a contatto con i terreni alluvionali a breve distanza dalla costa. Le alture sovrastanti, incise da valoni scoscesi, incombono ripide sul paese, che si sviluppa, quindi, lungo le spiagge da nord a sud, in forma molto allungata (C. Caldo, 1965, p. 17).

Le numerose sorgenti si trovano in maggioranza presso la foce del torrente dei Bagni, all'inizio settentrionale del centro abitato.

Esistono due antichi stabilimenti che sfruttano le acque dei pozzi e delle sorgenti naturali: le Terme Giuseppe Marino e le Terme Granata Cassibile.

Il gruppo delle cinque sorgenti che sgorgano a circa 80 m. dal mare presso quest'ultimo stabilimento, sono di

natura solfureo-salzo-bromiche, molto ricche di iodio fortemente mineralizzate, con temperature che variano da 20°C a 46°C.

Uno dei primi studi sulle acque del bacino di Ali fu eseguito da Scognamiglio (1921) successivamente Angelico e Postorino (1923) ne valutarono la composizione chimica e diedero una denominazione alle sorgenti: Polla grande, Polla fredda, Polla media, Polla a mare; la quinta polla non ha una precisa denominazione e viene comunemente chiamata Polla nuova.

L'altro gruppo di acque, che alimenta lo stabilimento delle Terme Marino, è costituito da due sorgenti vicine, l'Antica Sorgente e la Nuova Sorgente, situate a monte delle precedenti in una ristretta valletta. Sgorgano da argille scistose sul fondo di pozzi poco profondi (12 m.) ed appartengono allo stesso bacino idrologico. Differiscono tra loro nella portata e nella temperatura: la Nuova Sorgente è più copiosa ed ha una temperatura di 39°C, mentre la Vecchia Sorgente raggiunge una temperatura di 32°C.

Le acque di quest'ultima filtrano lentamente attraverso gli strati di terreno sottostante, impregnando le argille che, macerate dall'acqua minerale, formano il fango naturale, che viene estratto da una cava e utilizzato per la fangoterapia.

Le sorgenti termali di Ali Terme erano conosciute da sempre dalla popolazione locale ed apprezzate per le virtù terapeutiche, anche se la mancanza di reperti non consente di ipotizzarne lo sfruttamento nell'antichità.

Nel XIV secolo la famiglia Granata iniziò l'utilizzazione di queste acque che venivano raccolte in vasche scavate nella roccia. "All'inizio del XIX secolo, dopo tre secoli e mezzo di tale attività allo stato rudimentale, la famiglia Granata, e successivamente i marchesi Cassibile, fecero sorgere uno stabilimento che venne denominato

“Rinomate terme iodo-idrocarboniche-solforose”. Alcune lapidi laudative furono scolpite per richiamare alla memoria l’elogio di quelle acque decantate dagli antichi scrittori” (Cavallaro C., 1974, p. 38).

Nell’Ottocento furono edificati anche gli stabilimenti “Terme Marino” e “Terme minerali Schirò”; quest’ultimo sorto in prossimità delle sorgenti a settentrione fra l’abitato ed il capo di Ali, cessò l’attività in data imprecisata, la sua esistenza è ricordata soltanto da un’iscrizione, che attualmente si trova presso la sede dell’Amministrazione comunale. Nel suo sito è stato eretto un fabbricato per civile abitazione. Le sorgenti che alimentano le Terme Marino sgorgano sulle pendici della collina Molambri; in questo luogo in prossimità delle acque, nella prima metà del XIX secolo, venne impiantato uno stabilimento, che successivamente, nel 1870, fu rilevato dalla famiglia Marino, ancora oggi proprietaria della struttura e titolare della concessione.

L’antico edificio termale fu dismesso nel 1958, poiché già nel 1948 era stata edificata una nuova struttura, dotata di 20 stanze di cura con relativi camerini di riposo, di servizi igienico sanitari e due stanze per massaggi. Venne creata inoltre una struttura ricettiva con 27 stanze annessa allo stabilimento.

Attualmente le Terme Marino, di recente ristrutturata, hanno avviato un piano di potenziamento delle attrezzature sanitarie e ricettive, con la creazione anche di una piscina alimentata dalle acque termali.

L’acqua, che si presenta leggermente torbida, incolore, di odore e sapore solfureo, viene utilizzata nella cura delle malattie dell’apparato locomotore, quali le artropatie infiammatorie e degenerative, poliartriti, reumatismi, artrosi, nevralgie e sciatalgie. Inalazioni aerosol e irrigazioni nasali trovano indicazione nella cura delle malattie

delle vie respiratorie: riniti, faringiti, otiti, sinusiti, sordità rinogena, bronchiti, diatesi essudativo catarrale ed adenoidopatie infantili. Le acque sono inoltre impiegate nel trattamento delle malattie cutanee.

Vicino al pozzo della vecchia sorgente si trovano le vasche per la macerazione del fango minerale che, dopo un processo di riscaldamento, viene utilizzato a scopo terapeutico.

Il plesso è dotato di un presidio medico costituito da specialisti per le varie patologie trattate con la terapia termale. Le terme Marino offrono, inoltre, un servizio di medicina estetica, (idromassaggi, maschere viso, massaggi), programmi antistress e consulenza dietologica.

Nel periodo di apertura (giugno – ottobre) la clientela è in gran parte regionale; la marcata provenienza locale dà luogo ad un intenso pendolarismo, data l'esiguità delle strutture ricettive del centro. L'affluenza dei curandi dal 1997 al 2001 è in continua crescita (Tab. 4).

<i>Anno</i>	<i>Numero curandi</i>
1997	1656
1998	1884
1999	2325
2000	2498
2001	2943
Fonte: Terme Marino	

Lo stabilimento delle Terme Granata Cassibile utilizza acque termali provenienti da cinque sorgenti, che sgorgano a 1 m. s. l. m. da calcari cavernosi al di sopra di calcari compatti, ad una temperatura da 20°C a 46°C. Sono

acque solfureo-salzo-bromiche, molto ricche di iodio, fortemente mineralizzate che vengono utilizzate per le affezioni reumatiche ed artritiche, malattie del ricambio e ginecologiche, sotto forma di bagni, fanghi, irrigazioni ed inalazioni.

Il fango terapeutico viene raccolto in una vasca costruita attorno ad una sorgente.

Lo stabilimento comprende due corpi di fabbrica: uno per l'attrezzatura termale e l'altro per il soggiorno dei curandi. Attualmente, per le precarie condizioni dell'edificio, è agibile soltanto il reparto per le cure dotato di attrezzature per la fangobalneoterapia e le inalazioni.

Il reparto cure comprende 28 camerini per fanghi e bagni termali, 2 sale per inalazioni e aerosol e uno studio medico per le visite otorinolaringoiatriche. Il personale sanitario è costituito da medici e paramedici; la struttura è convenzionata con il S.S.N. Il periodo di apertura si estende da giugno ad ottobre.

L'edificio termale, pur avendo rilevanti potenzialità derivanti dalla posizione prospiciente al mare e dal riconosciuto pregio terapeutico delle acque e dei fanghi, è sotto utilizzato perché necessita di radicali opere di ripristino dei locali adibiti alle cure e del fabbricato, un tempo struttura ricettiva, ora in stato di quasi abbandono.

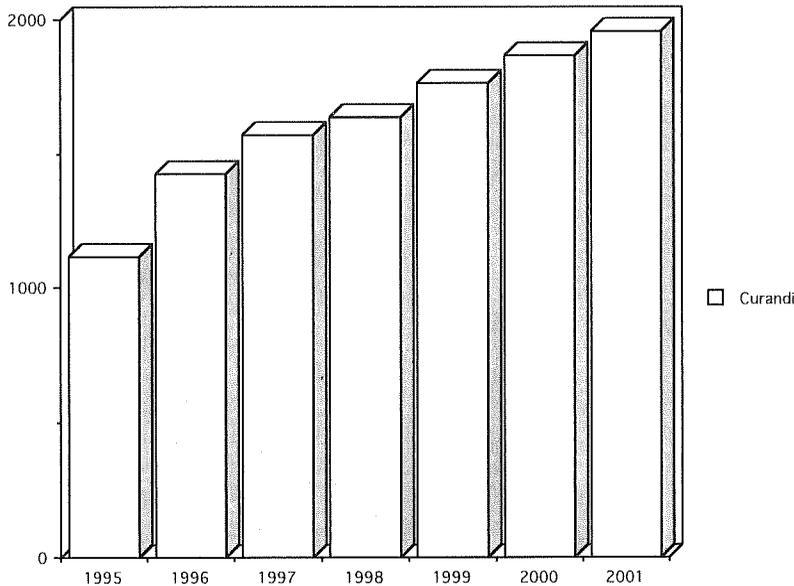
Nonostante la precarietà delle attrezzature le terme sono frequentate da un numero di utenti in continuo incremento negli ultimi anni (Grafico 9). È molto marcato il pendolarismo, mentre l'utenza stanziale è esigua.

Le sorgenti termali minori

Fra le sorgenti termali, oltre le maggiori che sono state oggetto di questo contributo, si hanno segnalazioni di

Grafico 9

Dinamica dei curandi presso le Terme Granata Cassibile.1995-2001.



Fonte: Terme Granata Cassibile.

scaturigini di minore portata e con diversa dislocazione nell'Isola.

Tra queste ricordiamo la sorgente denominata "Acqua Calda" nel comune di Trabia, localizzata a 120 m. s. l. m. lungo il Vallone Mortella sotto Serra Scirocco a SO del centro abitato di San Nicola l'Arena.

La sorgente, censita per la prima volta nel 1929 dal Servizio Idrografico, è stata oggetto di più recenti studi che riguardano la composizione chimica, la temperatura e la portata (Carapezza M. et al., 1987, pp. 29-30). In atto questa importante risorsa termale non ha trovato un'utilizzazione per la mancanza di uno sfruttamento razionale e di strutture idonee.

Nelle stesse condizioni si trova la sorgente denominata "Acqua Fitusa", che sgorga ad una quota di circa 375 m. s. l. m. nel territorio comunale di S. Giovanni Gèmini in provincia di Palermo; essa affiora al contatto tra un calcare olocenico e delle marne sabbiose. L'acqua è stata ampiamente analizzata e considerata idonea per una utilizzazione terapeutica.

La sorgente Casalrosato Valverde è situata ad otto chilometri a N. di Catania, sulle pendici sud-orientali dell'Etna, presso la località Valverde. L'acqua è nota da tempo nella zona per le sue proprietà curative.

Un ulteriore studio meriterebbero le acque minerali, alcune già conosciute e commercializzate, altre che hanno ancora bisogno di essere stimate, sia per le loro caratteristiche fisico-chimiche, sia per quello che potrebbe essere il loro eventuale sfruttamento economico. Un esempio di acqua minerale tra le più leggere d'Italia per il basso contenuto di sali (62,7 milligrammi per litro) è la sorgente che sgorga nelle vicinanze di Geraci Siculo, paesino madonita nella provincia di Palermo, sito a 1.077 m. s. l. m..

Si tratta di un'acqua oligominerale a bassa concentrazione ionica; risulta, pertanto, particolarmente adatta nelle patologie renali e in tutte le condizioni cliniche che necessitano di un'attivazione della diuresi. La Società Terme di Geraci Siculo S.p.a. ha la concessione mineraria della sorgente e ne gestisce l'utilizzazione; di recente è stato impiantato uno stabilimento per le cure idropiniche.

È opportuno precisare che in tutta l'Isola esiste una grande dispersione di sorgenti minori che, se opportunamente valorizzare con adeguati impianti, potrebbero costituire un ulteriore accrescimento del patrimonio termale siciliano.

Conclusioni

Complessivamente le sorgenti termali siciliane sono circa sessanta, pari al 6% del patrimonio idrotermale italiano, di diversa portata e costituzione fisico-chimica.

Come si è potuto osservare la validità della terapia termale e la complessità delle attrezzature curative emergono anche dalle indicazioni terapeutiche e dalle patologie curabili nelle singole terme. Così le affezioni artroreumatiche vengono curate con la fangobalneoterapia praticata a Termini Imerese, Acqua Pia, Gorga, Sciacca, Terme Marino, Terme di S. Calogero, e Vulcano; con stufe e grotte presenti a Termini Imerese, Acqua Pia, Gorga, Sciacca, Terme di S. Calogero, Terme Segestane. Le affezioni respiratorie e le broncopatie vengono trattate con cure inalatorie nelle Terme Fonte di Venere, Sciacca, Terme Marino, Terme Granata Cassibile; le cure della sordità rinogena nelle Terme di Granata Cassibile, Terme Marino, Acireale, Termini Imerese. Le affezioni dermatologiche vengono curate nelle Terme di Sciacca, Terme Fonte di Venere, Terme Acqua Pia, Termini Imerese, terme Segestane, Sclafani Bagni, Acireale, Terme Marino; le patologie ginecologiche nelle Terme di Acireale, Termini Imerese, Gorga, Terme Fonte di Venere, Terme di San Calogero, Vulcano; le affezioni epatobiliari con cure idropiniche nelle Terme Fonte di Venere, Terme Gorga; la calcolosi renale a Geraci Siculo. Infine le piscine termali sono presenti a Sciacca, a Termini Imerese, alle Terme di Gorga, alle Terme Marino ed alle Terme Acqua Pia.

Si è determinata negli ultimi anni nelle terme siciliane una crescita complessiva di prestazioni termali che riguardano la balneofangoterapia che raggiunge il 70% dell'offerta complessiva. Si osserva inoltre che è in forte crescita la richiesta delle stufe o grotte presenti a Sciac-

ca, Termini Imerese, Gorga, Terme Segestane, Lipari.

È da rilevare che circa l'80% dei curandi accede alle prestazioni termali tramite il Servizio Sanitario Nazionale o attraverso forme assicurative previdenziali obbligatorie (INPS, INAIL); soltanto una parte esigua dell'utenza frequenta le terme esclusivamente per l'offerta definita "benessere" (remise en forme, cure estetiche, fitness, wellness); del resto, soltanto alcuni complessi termali offrono queste prestazioni (Termini Imerese, Acqua Pia, Acireale, Terme Marino).

Dal punto di vista della provenienza dei curandi si osserva come la componente più consistente è costituita dai pendolari, a dimostrazione di come la clientela termale sia disposta ad affrontare sacrifici pur di accedere alle cure. In effetti è il curando pendolare ad avere maggiori problemi organizzativi, quali il viaggio giornaliero, l'uso dei mezzi di trasporto, il rispetto degli orari.

Da sottolineare, inoltre, la scarsa propensione dell'utenza straniera verso le terme siciliane; invero l'esiguità della domanda estera si riscontra in tutto il sistema termale italiano e costituisce pertanto un aspetto negativo per lo sviluppo del termalismo in genere (Federterme, 2001, p. 24). È da sottolineare che la legge n°323 individua quale ulteriore competenza istituzionale dell'E.N.I.T. (Ente Nazionale Italiano per il Turismo) quella di promuovere sistematicamente all'estero il prodotto termale in quanto "parte integrante della complessiva offerta turistica italiana" (art. 12 della legge n. 323 del 24 ottobre 2000).

Dall'analisi complessiva delle terme siciliane emerge chiaramente, al di là delle singole vicende, un ritmo di crescita lento e una scarsa utilizzazione degli impianti esistenti, inferiore all'effettiva potenzialità, sia in termini di prestazioni sanitarie giornaliere, che in termini di

durata della stagione (al momento limitata nella maggior parte dei casi al periodo giugno-ottobre). In realtà in Sicilia è poco sentito quell'atteggiamento culturale positivo nei confronti della pratica termale, in quanto da una recente ricerca è emersa la scarsa propensione alle cure termali da parte dei siciliani (Federterme 2001, p. 26).

L'analisi fin qui condotta porta a formulare alcune osservazioni: in particolare i complessi termali di Acireale e Sciacca rivestono una certa importanza nel contesto dell'Isola per la diversificazione delle affezioni trattate e per il potenziale strutturale e ricettivo. Essendo, inoltre, prossime al mare le due stazioni termali trovano nella loro localizzazione un importante fattore terapeutico - climatico, oltre alla possibile combinazione della terapia termale con la vacanza balneare. Larga cura, infatti, si è posta nella creazione di strutture e attività ricreative, che hanno portato ad una trasformazione di due stazioni termali da luoghi di cura a gradevoli località di soggiorno.

Tuttavia l'incidenza economica e occupazionale delle terme sul territorio risulta modesta, dato che l'utenza è prevalentemente regionale e con tendenza al pendolarismo. È mancata, quindi, negli anni passati una significativa campagna promozionale per incentivare la domanda interna ed estera, quest'ultima soprattutto si rivela pressoché esigua in tutti i complessi termali siciliani.

Inoltre, per quanto riguarda il bacino termale di Sciacca un ulteriore aspetto che ne penalizza lo sviluppo proviene dalla obsolescenza del sistema viario e ferroviario, nonché della carenza di collegamenti aerei in quanto la Sicilia centro meridionale è completamente priva di scali aeroportuali; da segnalare che è in corso uno studio di fattibilità per la realizzazione di un aeroporto nel territorio di Recalmuto (Contrada Menta) in provincia di Agrigento.

Per quanto riguarda gli altri complessi termali, in genere si tratta di piccole strutture private, dotate di servizi modesti destinati a una utenza prevalentemente locale. Irrilevante, pertanto, la loro ricaduta sull'economia del territorio sia a livello occupazionale che sugli effetti indotti. Un'oculata politica di sostegno potrebbe contribuire al decollo economico dei centri termali poco noti al di fuori dell'ambito locale, quali Alì Terme, Sclafani Bagni, Montevago, Geraci Siculo e Cefalà Diana la cui economia è caratterizzata dalla ipertrofia del pubblico impiego, proprio delle aree sottosviluppate. Il rilancio delle attività termali indurrebbe lo sviluppo dell'edilizia, delle attività commerciali, dei trasporti. Potrebbe comportare anche l'affermazione di un turismo culturale per le peculiarità storiche, artistiche ed etnoantropologiche dei diversi centri termali, rimasti pressoché inalterati proprio per la marginalità di questi territori, non toccati dai processi di sviluppo economico, che altrove hanno contribuito alla dispersione dei valori culturali locali. In altri centri quali Sciacca, Acireale, Lipari e Vulcano, sostenuti da un turismo prevalentemente balneare e di conseguenza stagionale, lo sviluppo del settore termale potrebbe contribuire a destagionalizzare e a diversificare i flussi turistici, consentendo di dilatare all'intero anno la fruizione delle strutture ricettive con notevole ricaduta sia sull'occupazione, oggi in prevalenza stagionale, sia sulle attività complementari.

Nonostante gli elementi negativi emersi che pongono un pesante freno all'affermazione del termalismo in Sicilia, esistono, tuttavia, le premesse necessarie per il decollo del settore. Di primaria importanza è la presenza di acque di particolare efficacia terapeutica, alle quali si aggiunge la posizione di privilegio in rapporto al clima, che può consentire una estensione della stagione

termale, laddove le altre regioni, soprattutto del nord Italia, trovano proprio nel clima un elemento sfavorevole. A questo si associa la presenza in Sicilia di un ricco patrimonio ambientale (naturalistico, artistico, archeologico), che può tradursi in ulteriore motivo di attrazione. Un'oculata politica di sostegno potrebbe contribuire allo sviluppo del settore termale ed al decollo economico delle aree interessate al termalismo.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Projet Eolien: le thermalisme de Vulcano et Lipari*, Genova, Sagep., 1993.
- ALAIMO R., CARAPEZZA M., DONGARRA G., HAUSER S., *Geochimica delle sorgenti termali siciliane*, in Carapezza M., Leone M., Tonani F. (a cura), *Risorse termali della Sicilia ed isole minori*, Palermo, S. T. Ass., 1987, pp. 47-65.
- ALAIMO R., *Il bacino termale di Sciacca*, in Carapezza M. et al. (a cura), *Risorse termali della Sicilia e isole minori*, Palermo, S. T. Ass., 1987, pp. 141-151.
- ANGELICO F., POSTORINO G., *Le acque termominerali di Ali Marina*, Ann. Chim. Appl., 5, 1, 1923.
- ARROSTO G., *Analisi chimica delle acque termo-minerali della grotta di San Calogero in Lipari*, Messina Stamperia Capra, 1872, pp. 15-20.
- BALDACCI L., *Descrizione geologica dell'isola di Sicilia*, "Memorie descrittive della Carta Geologica d'Italia", vol. I, Roma, Ufficio Geologico, 1886.
- BALLO ALAGNA S., *Le sorgenti termali di Lipari: miti e realtà delle isole Eolie nella testimonianza dei viaggiatori*, contributo in corso di stampa nel volume degli Atti del Convegno del Centro Italiano per gli Studi Storico Geografici, "Chiare, fresche e dolci acque. Le sorgenti nell'esperienza odepórica e nella storia del territorio", (San Gemini 18-20 ottobre 2000).
- BECHERI E., *I prodotti – mercato: le terme e la salute*, in "Settimo rapporto sul turismo italiano 1997", Firenze, Turistica-Mercury, 1997, pp.377-405.
- BELVEDERE O., *Osservazioni sulla topografia storica: Thermae Himerenses*, "Kokalos", XXVIII – XXIX, (1982-83), pp. 71-86.
- BOLLETTINO REGIONALE MINERARIO, n° 28-30, Regione Siciliana, Ass. Ind., Corpo Regionale delle Miniere, Dicembre, 1987.
- BONICA SANTAMARIA M.L., *Le Terme di San Calogero in Lipari*, in Atti del Convegno dell'Ass. Merid. Med. e Storia, "Termalismo in Sicilia", (Montalbano Elicona 10 giugno 1989), pp. 37-41.
- BOURQUELOT F. E RECLUS E., *La Sicilia. Due viaggi*, Catania, Dafni, 1980.

- BRANDIS P., SECHI M., *Aspetti geografici dell'idroterapia in epoca romana*, in "Geografia Medica" 1° Seminario internazionale, Perugia, Rux, 1983, pp. 185-198.
- CALDO C., *I centri idrotermali della Sicilia*, Bologna, Patron, 1965.
- CAMPAGNOLI CIACCIO C., *La Sicilia del XVIII secolo attraverso la descrizione delle guide e dei viaggiatori coevi*, estratto da "Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Messina, 1965, III, 1.
- CARAPEZZA M., NUCCIO P. M., VALENZA M., *Genesis and evolution of the fumaroles of Vulcano (Aelian Islands, Italy): a geochemical model*, in Carapezza M. et al. (a cura) "Risorse termali della Sicilia ed isole minori, Palermo, S.T. Ass., 1987, pp. 67-92.
- CARAPEZZA M., LEONE M., TONANI F. (A CURA), *Le risorse termali della Sicilia ed isole minori*, Palermo, S. T. Ass., 1987.
- CAVALLARO C., *Le acque termo-minerali, di San Calogero di Lipari*, in "Stromboli", 3, 1954, pp. 30-32.
- CAVALLARO C., SCALABRINO F., *Utilizzazione delle acque e dei fanghi dell'isola di Vulcano nella pianificazione turistica*, Genova, Sagep, 1972.
- CAVALLARO C., *Terme e sorgenti idrominerali della provincia di Messina*, Stato di fatto e ipotesi di sviluppo, Ente Provinciale per il Turismo Messina, Genova, 1974.
- CIMINO G., TOSCANO G., *La sorgente idrotermale Acqua Pia a Montevago in Sicilia*, in Rivista "Acqua Aria", n° 7, luglio-agosto, 1994, pp. 649-654.
- CONSIGLIO SANITARIO NAZIONALE, *Relazione sullo Stato Sanitario del Paese al 1980*, Roma, 1983.
- CORTESE E., SABATINI V., *Descrizione geologica petrografica delle Isole Eolie*, Memorie descrittive della Carta Geologica d'Italia, vol. VII, Roma, Pubbl. del R. Uff. Geolog., 1892, p. 6.
- DE DOLOMIEU D., *Viaggio in Sicilia*, Palermo, Giada, 1988.
- DE GAETANI G., *Sopra l'acqua solforosa del pozzo di S. Venera*, Atti Accademia Gioenia di Sc. Nat. in Catania, Ser. 1, 14, Catania, 1839.
- DE GAETANI G., *Sopra l'acqua solforosa del pozzo di S. Venera*.

- Nuove osservazioni.* Atti Acc. Gioenia di Sc. Nat. in Catania, Serie 1, 20, Catania, 1843.
- DE PRANGEY G., *Essai su l'Architecture des Arabes et des Mores en Spagna et en Berberie.* Paris, A. Hauser, Boulevard des Italiens, 11 Brokhaus et Avemarie, rue Richelieu 60, 1841.
- DELL'AGLIO M., TEDESCO C., *Studio geochimico ed idrogeologico di sorgenti della Sicilia*, in "Rivista Mineraria Sicilia", Anno XIX, numero 112-114, luglio-dicembre 1968, pp. 171-209.
- DENON D. V., *Voyage in Scilia*, in A. Mozzillo e G. Vallet, Settecento Siciliano, Palermo – Napoli, Soc. ed. Storia di Napoli e della Sicilia, 1979.
- DI MAGGIO M. T. (A CURA), *Sicilia*, Collana di Bibliografie Geografiche della Regioni Italiane, vol. IV, Faenza, Lega ed., 1962.
- DIODORO SICULO, *Biblioteca Istorica*, V, 10.
- FAMOSO N., *Introduzione*, in Famoso N. (a cura), *Il paesaggio siciliano nella rappresentazione dei viaggiatori stranieri*, Catania, C. U. E. C. M., 1999, pp. 9-36.
- FARINA V., *Le terme Selinuntine*, Tip. Guttemberg, Sciacca, 1864.
- FAZELLO T., *De rebus Siculis, deca prima*, . Catanae 1749 ex Typographie Joachim Pulej Liber octavus, p. 858.
- FEDERTERME, *Primo Rapporto sul sistema termale in Italia*, Firenze, Mercury, 2001.
- FERRARA F., *Guida dei viaggiatori agli oggetti più interessanti a vedersi in Sicilia*, Tipografia F. Abbate, Palermo, 1822.
- FURITANO A., *Analisi delle acque termali di Sclafani - Cefalà - Termini e di quelle del Bevuto*, Palermo Tip. Dato, 1825.
- GALLY KNIGHT H., *The normans in Sicily: beeing a sequel to "An Architectural Tour in Normandy"* London, John Murray, Abemarle Street, 1838.
- GIAMPICCOLO E., *La Sicilia industriale in riguardo ai minerali e alle acque minerali e termali*, Catania, Crescenzo Galatola Editore, 1922.
- HOUËL J., *Viaggio in Sicilia e a Malta*, a cura di G. Macchia, L. Sciascia, G. Vallet, Palermo-Napoli, Storia di Napoli e della Sicilia, 1977.
- IBN GIUBAYR, *"Viaggio in Ispagna, Sicilia, Siria e Palestina, Mesopotamia, Arabia, Egitto"*, Palermo, Sellerio, 1995.

- IOLI GIGANTE A., *Spazio insulare e processi territoriali; riflessioni sul caso delle isole Eolie*, in Nuovi Quaderni di Geografia umana per la Sicilia e la Calabria", V, Messina, Sicania, 1996, pp. 19-40.
- JERVIS G., *Guida alle acque minerali d'Italia*, Torino, Leescher Editore, vol. II, 1876.
- LA BUA G., TRUZZOLINO T., *Cefalà Diana nella storia e nell'arte*, Roma - Palermo, Editrice Ciranna, 1999.
- LEARDI E., *La funzione turistica: i centri idrominerali italiani*, in Bollettino della Soc. Geog. It., Serie X, vol. VII, 1978, pp. 517-538.
- LEVI A. C., *An ancient tourist map, "Archaeology"*, XVII (1964), pp. 227-236.
- LO JACONO P., *Un monumento arabo superstite a Cefalà Diana*, Rivista Tecnica e Ricostruzione, fascicolo 7-8, luglio-agosto 1961, Catania, 1961.
- LUDWIG SALVATOR, *Die Liparischen Inseln*, Praga, 1893-96, trad. it. (a cura di) PAINO P., 8 voll., Lipari, Edi-Nixe, 1978-82.
- MASSA G. A., *La Sicilia in prospettiva*, II Palermo, 1709.
- MAURY R.G., *L'acqua (risorse, gestione, usi) in cento anni di congressi di geografia in Italia*, in Atti del XXVI Cong. Geog. It., 1992, tomo 1, pp. 223-228.
- Ministero dei Lavori Pubblici, Consiglio Superiore, Servizio Idrografico, *Le sorgenti d'Italia, Elenco e Descrizione*, vol. II, Sicilia, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1934.
- MONGITORE A., *Della Sicilia ricercata*, vol. II., Palermo, Stamperia F. Valenza, 1743 (rist. Forni, Sala Bologna 1977).
- NOVELLI G., *Acque minerali e termominerali nel Mezzogiorno*, Atti del XXII Congr. Geog. It., vol. II, tomo 1, pp. 87-100.
- PALAGETTI P., *Scoperta di un edificio termale a Taormina*, Cron. A. S. A., Ist. Arch. Di Catania, 1964., pp. 25-37.
- PATERNÒ E., *Analisi chimica dell'acqua termominerale di Sclafani*, Gazzetta Chim. It., 21, n. 7, Palermo, 1891.
- PATERNOSTRO G., *Le acque termali in Sicilia*, in "Mediterranea. Almanacco di Sicilia", 1949, pp. 398-403.
- PATIRI G., *Termini Imerese*, Palermo, Stab. Tip. a vapore Fratelli Marsala, 1899.

- RACHELI G., *Le isole minori della Sicilia*, Catania, Maimone, 1989.
- RAFFA E., *Le sorgenti della Sicilia*, Atti dell'XI Congr. Geo. It., vol. 2°, Napoli, 1930, pp. 82-89.
- RYOLO D., *I Bagni di Cefalà*, in "Sicilia Archeologica", n°15, anno IV, settembre 1971, pp. 19-32.
- SAPONARO A., *Alla scoperta della Sicilia termale*, in "Le Vie d'Italia", (1963), pp. 305-316.
- SCHIVARDI P., *Guida descrittiva e medica alle acque minerali e ai bagni d'Italia*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1908.
- SCOGNAMIGLIO G., *Relazioni sulle acque delle terme Granata Casibile in Ali Messina*, Catania, Ed. Spampinato e Sgrò, 1921.
- SCOTURRO I., *Storia della città di Sciacca*, vol. I, Napoli, 1924, pp. 57-59.
- Servizio Idrografico Ministero Lavori Pubblici, *Le sorgenti italiane*, Sicilia, "Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1934.
- SILVESTRI O., *Sopra le due sorgenti di acqua minerale salino-solfurea idrocarbonata detta di Santa Venera alla base orientale dell'Etna*, Atti Acc. Gioenia Sc. Mat. In Catania, Serie 3, 8, Catania, 1872.
- ZAGAMI L., *Lipari e i suoi cinque millenni di storia*, Messina, D'Amico, 1960.

ALLEGATO 1

8-11-2000

GAZZETTA UFFICIALE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

LEGGE 24 ottobre 2000, n. 323.Riordino del settore termale.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PROMULGA

la seguente legge:

ART. 1.

(Finalità).

1. La presente legge disciplina la erogazione delle prestazioni termali al fine di assicurare il mantenimento ed il ripristino dello stato di benessere psico-fisico e reca le disposizioni per la promozione e la riqualificazione del patrimonio idrotermale, anche ai fini della valorizzazione

delle risorse naturali, ambientali e culturali dei territori termali.

2. La presente legge promuove, altresì, la tutela e la valorizzazione del patrimonio idrotermale anche ai fini dello sviluppo turistico dei territori termali.

3. Lo Stato e le regioni, nell'ambito delle rispettive competenze, possono promuovere, con idonei provvedimenti di incentivazione e sostegno, la qualificazione del

patrimonio idrotermale, ricettivo e turistico e la valorizzazione delle risorse naturali e storico-artistiche dei territori termali.

4. Le regioni, entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, definiscono con gli enti interessati gli strumenti di valorizzazione, di tutela e di salvaguardia urbanistico-ambientale dei territori termali, adottati secondo le rispettive competenze. In caso di mancato rispetto del termine, il Governo provvede ad attivare i poteri sostitutivi, ai sensi dell'articolo 5 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112.

5. Il Governo, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari, è delegato ad emanare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge un decreto legislativo recante un testo unico delle leggi in materia di attività idrotermali che raccolga, coordinandola, la normativa vigente.

6. Le province autonome di Trento e di Bolzano provvedono alle finalità e alla attuazione della presente legge secondo quanto disposto dai rispettivi statuti e dalle relative norme di attuazione.

ART. 2.

(Definizioni).

1. Ai fini della presente legge si intendono per:

a) acque termali: le acque minerali naturali, di cui al regio decreto 28 settembre 1919, n. 1924, e successive modificazioni, utilizzate a fini terapeutici;

b) cure termali: le cure, che utilizzano acque termali o loro derivati, aventi riconosciuta efficacia terapeutica per la tutela globale della salute nelle fasi della prevenzione, della terapia e della riabilitazione delle patologie indicate dal decreto di cui all'articolo 4, comma 1, erogate negli stabilimenti termali definiti ai sensi della lettera d);

c) patologie: le malattie, indicate dal decreto di cui all'articolo 4, comma 1, che

possono essere prevenute o curate, anche a fini riabilitativi, con le cure termali;

d) stabilimenti termali: gli stabilimenti individuati ai sensi dell'articolo 3, ancorché annessi ad alberghi, istituti termali o case di cura in possesso delle autorizzazioni richieste dalla legislazione vigente per l'esercizio delle attività diverse da quelle disciplinate dalla presente legge;

e) aziende termali: le aziende, definite ai sensi dell'articolo 2555 del codice civile, o i rispettivi rami, costituiti da uno o più stabilimenti termali;

f) territori termali: i territori dei comuni nei quali sono presenti una o più concessioni minerarie per acque minerali e termali.

2. I termini « terme », « termale », « acqua termale », « fango termale », « idrotermale », « idrominerale », « *thermae* », « spa (*salus per aquam*) » sono utilizzati esclusivamente con riferimento alle fattispecie aventi riconosciuta efficacia terapeutica ai sensi del comma 1, lettera b).

ART. 3.

(Stabilimenti termali).

1. Le cure termali sono erogate negli stabilimenti delle aziende termali che:

a) risultano in regola con l'atto di concessione mineraria o di subconcessione o con altro titolo giuridicamente valido per lo sfruttamento delle acque minerali utilizzate;

b) utilizzano, per finalità terapeutiche, acque minerali e termali, nonché fanghi, sia naturali sia artificialmente preparati, muffe e simili, vapori e nebulizzazioni, stufe naturali e artificiali, qualora le proprietà terapeutiche delle stesse acque siano state riconosciute ai sensi del combinato disposto degli articoli 6, lettera t), della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e 119, comma 1, lettera d), del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112;

c) sono in possesso dell'autorizzazione regionale, rilasciata ai sensi dell'articolo 43 della legge 23 dicembre 1978, n. 833;

d) rispondono ai requisiti strutturali, tecnologici ed organizzativi minimi definiti ai sensi dell'articolo 8, comma 4, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, e successive modificazioni.

2. Gli stabilimenti termali possono erogare, in appositi e distinti locali, prestazioni e trattamenti eseguiti sulla superficie del corpo umano il cui scopo esclusivo o prevalente sia quello di mantenerlo in perfette condizioni, di migliorarne e proteggerne l'aspetto estetico, modificandolo attraverso l'eliminazione o l'attenuazione degli inestetismi cutanei presenti.

3. Fermo restando quanto stabilito dall'articolo 2, comma 2, i centri estetici non possono erogare le prestazioni di cui all'articolo 2, comma 1, lettera b).

4. Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano promuovono con idonei provvedimenti normativi la qualificazione sanitaria degli stabilimenti termali e l'integrazione degli stessi con le altre strutture sanitarie del territorio, in particolare nel settore della riabilitazione, avendo riguardo alle specifiche situazioni epidemiologiche ed alla programmazione sanitaria.

5. Le cure termali sono erogate a carico del Servizio sanitario nazionale, ai sensi di quanto previsto dall'articolo 4, negli stabilimenti delle aziende termali accreditate, ai sensi dell'articolo 8-*quater* del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, introdotto dall'articolo 8 del decreto legislativo 19 giugno 1999, n. 229.

ART. 4.

(Erogazione delle cure termali).

1. Fermo restando quanto stabilito dal decreto legislativo 29 aprile 1998, n. 124, e successive modificazioni, con decreto del Ministro della sanità, da emanare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono individuate le patologie per il cui trattamento è

assicurata l'erogazione delle cure termali a carico del Servizio sanitario nazionale. Il decreto di cui al presente comma assicura agli assistiti dal Servizio sanitario nazionale i cicli di cure termali per la riabilitazione motoria e neuromotoria, per la riabilitazione funzionale del motuleso e per la riabilitazione della funzione cardio-respiratoria e delle funzioni auditive garantiti agli assicurati dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL) per ciascuna delle patologie per gli stessi previste.

2. Entro sessanta giorni dalla data di emanazione del decreto di cui al comma 1, il Ministro della sanità, con proprio provvedimento, emana linee guida concernenti l'articolazione in cicli di applicazione singoli o combinati per ciascuna delle patologie individuate dal decreto di cui al medesimo comma 1.

3. Il decreto di cui al comma 1 è aggiornato periodicamente dal Ministro della sanità sulla base dell'evoluzione tecnico-scientifica e dei risultati dei programmi di ricerca di cui all'articolo 6.

4. L'unitarietà del sistema termale nazionale, necessaria in rapporto alla specificità e alla particolarità del settore e delle relative prestazioni, è assicurata da appositi accordi stipulati, con la partecipazione del Ministero della sanità, tra le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano e le organizzazioni nazionali maggiormente rappresentative delle aziende termali; tali accordi divengono efficaci con il recepimento da parte della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano nelle forme previste dagli articoli 2 e 3 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281.

ART. 5.

(Regimi termali speciali e rilancio degli stabilimenti termali).

1. Il Servizio sanitario nazionale garantisce agli assicurati aventi diritto avviati alle cure termali dall'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) e dal-

l'INAIL i regimi termali speciali di cui all'articolo 6 del decreto-legge 20 settembre 1995, n. 390, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 novembre 1995, n. 490. Le prestazioni economiche accessorie sono erogate dall'INPS e dall'INAIL con oneri a carico delle rispettive gestioni previdenziali.

2. Il regime termale speciale in vigore per gli assicurati dell'INPS si applica, con le medesime modalità, anche agli iscritti ad enti, casse o fondi preposti alla gestione di forme anche sostitutive di assicurazione obbligatoria per l'invalidità, in possesso dei requisiti previsti dall'INPS per l'ammissione al medesimo regime termale speciale.

3. Gli organi periferici degli enti di cui al presente articolo sono tenuti a svolgere le attività necessarie per l'ammissione degli aventi diritto ai regimi termali speciali di cui al comma 1. A tale fine essi provvedono a comunicare una sintesi diagnostica dei singoli casi alla azienda unità sanitaria locale di appartenenza del soggetto avente diritto e a quella nel cui territorio è ubicato lo stabilimento termale di destinazione.

4. Al fine di rilanciarne e svilupparne l'attività, gli stabilimenti termali di proprietà dell'INPS sono trasferiti ai sensi dell'articolo 22 della legge 15 marzo 1997, n. 59, e successive modificazioni.

ART. 6.

(Ricerca scientifica, rilevazione statistico-epidemiologica, educazione sanitaria).

1. Il Ministro della sanità può promuovere il coinvolgimento e la collaborazione delle aziende termali per la realizzazione di programmi di ricerca scientifica, di rilevazione statistico-epidemiologica e di educazione sanitaria, mirati anche ad obiettivi di interesse sanitario generale, ferme restando le competenze del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica di cui al decreto legislativo 5 giugno 1998, n. 204.

2. Al fine della realizzazione dei programmi di cui al comma 1, le regioni si

avvalgono delle università, degli enti e degli istituti di ricerca specializzati, per lo svolgimento delle attività relative alla definizione dei modelli metodologici e alla supervisione tecnico-scientifica sulla attuazione degli stessi programmi.

ART. 7.

(Specializzazione in medicina termale).

1. Entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, ai sensi dell'articolo 17, comma 95, della legge 15 maggio 1997, n. 127, è disciplinato l'ordinamento didattico della scuola di specializzazione in medicina termale, senza nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato.

2. In sede di prima applicazione, i medici dipendenti dalle aziende termali alla data di attivazione del primo corso di specializzazione di cui al comma 1 hanno diritto di accedere, anche in soprannumero, alle scuole di specializzazione medesime.

ART. 8.

(Disposizioni sul rapporto di lavoro dei medici termalisti).

1. Ai fini della valutazione nei concorsi pubblici i periodi di servizio prestati dai medici con rapporto di lavoro dipendente presso le aziende termali private accreditate sono equiparati a quelli prestati presso le strutture e gli enti del Servizio sanitario nazionale. Ai fini dell'inserimento nelle graduatorie regionali per la medicina generale, l'attività resa presso le aziende termali è equiparata all'attività di continuità assistenziale. Le equiparazioni di cui al presente comma operano solo se il servizio è stato prestato in qualità di dipendente a tempo pieno con rapporto di lavoro esclusivo e con orario di lavoro non inferiore alle 35 ore settimanali.

2. Salvo quanto previsto al comma 3, il rapporto di lavoro o di convenzione con il Servizio sanitario nazionale del medico

che, nell'ambito di tale Servizio, non svolga funzioni direttamente connesse con l'erogazione delle cure termali non è incompatibile con l'attività prestata dallo stesso presso aziende termali senza vincolo di subordinazione.

3. Per quanto riguarda i medici di medicina generale, l'accordo di cui all'articolo 8, comma 1, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, come modificato dall'articolo 8 del decreto legislativo 19 giugno 1999, n. 229, definisce i criteri sulla base dei quali il rapporto di lavoro o di convenzione degli stessi medici con il Servizio sanitario nazionale non è incompatibile con l'attività prestata presso aziende termali senza vincolo di subordinazione.

ART. 9.

(Profili professionali).

1. Il profilo professionale di operatore termale che opera esclusivamente negli stabilimenti termali è disciplinato ai sensi del comma 5 dell'articolo 3-*octies* del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, introdotto dall'articolo 3 del decreto legislativo 19 giugno 1999, n. 229.

2. Sono fatte salve le competenze delle professioni sanitarie di cui alla legge 26 febbraio 1999, n. 42.

ART. 10.

(Talassoterapia).

1. La Commissione di studio per la definizione medico-scientifica del ruolo delle cure termali nell'ambito delle prestazioni del Servizio sanitario nazionale, di cui al decreto del Ministro della sanità 10 febbraio 1995, definisce altresì i fondamenti scientifici e gli aspetti giuridico-economici delle prestazioni erogate dagli stabilimenti talassoterapici e fitobalneoterapici ai fini dell'eventuale inserimento delle stesse tra le prestazioni erogabili dal Servizio sanitario nazionale.

2. Fino alla conclusione dei lavori della Commissione di cui al comma 1 è proro-

gata la validità dei rapporti già in atto con il Servizio sanitario nazionale.

ART. 11.

(Qualificazione dei territori termali).

1. Fermo restando quanto stabilito dall'articolo 1, commi 3 e 4, nell'ambito dei piani e dei progetti nazionali e comunitari che comportano investimenti straordinari per la promozione e lo sviluppo economico-sociale di aree comprendenti territori a vocazione turistico-termale, lo Stato e le regioni favoriscono la destinazione di adeguate risorse nei confronti degli stessi territori.

ART. 12.

(Promozione del termalismo e del turismo nei territori termali).

1. Nell'ambito delle risorse finanziarie disponibili e nell'esercizio della propria attività istituzionale l'Ente nazionale italiano per il turismo (ENIT) inserisce nei propri piani e programmi idonee iniziative per la promozione del termalismo nazionale all'estero quale parte integrante della complessiva offerta turistica italiana, utilizzando anche a tale fine l'apporto tecnico-organizzativo di organismi consortili eventualmente costituiti con la partecipazione delle aziende termali e di istituzioni, enti ed associazioni pubblici o privati interessati allo sviluppo dell'economia dei territori termali.

ART. 13.

(Marchio di qualità termale).

1. Con decreto del Ministro dell'ambiente, di concerto con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, da emanare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, è istituito il marchio di qualità termale riservato ai titolari di concessione mineraria per le attività termali, ai quali è

assegnato, con decreto del Ministro dell'ambiente, su proposta della regione, secondo le modalità stabilite dalle regioni, in base ai principi indicati ai commi 2 e 3.

2. Il marchio di qualità termale può essere assegnato solo se per il territorio di riferimento della concessione mineraria sono stati adottati gli strumenti di tutela e di salvaguardia urbanistico-ambientale di cui all'articolo 1, comma 4.

3. Il titolare della concessione mineraria per le attività termali presenta alla regione di appartenenza la domanda di assegnazione del marchio di qualità termale unitamente ad una documentazione attestante:

a) l'adozione di apposito bilancio ambientale e la relativa relazione tecnica;

b) la sottoscrizione, certificata dalla competente camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura, di accordi volontari tra gli esercizi alberghieri del territorio termale per autodisciplinare l'uso più corretto dell'energia e dei materiali di consumo in funzione della tutela dell'ambiente;

c) l'attività di promozione, certificata dalla competente azienda di promozione turistica, per la valorizzazione delle risorse naturali, culturali e storico-artistiche proprie del territorio termale;

d) l'adozione da parte degli enti locali competenti di idonei provvedimenti per la gestione più appropriata dei rifiuti e per la

conservazione e la corretta fruizione dell'ambiente naturale.

4. L'assegnazione del marchio di qualità termale è sottoposta a verifica da parte dei Ministeri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato ogni tre anni.

5. Nell'ambito dell'attività di cui all'articolo 12, l'ENIT promuove la diffusione del marchio di qualità termale sul mercato turistico europeo ed extraeuropeo.

ART. 14.

(Pubblicità e sanzioni).

1. L'autorizzazione ad effettuare la pubblicità delle terme e degli stabilimenti termali nonché delle relative acque termali e dei prodotti derivanti dalle stesse, limitatamente a quanto attiene alle cure termali, alle patologie, alle indicazioni e alle controindicazioni di natura clinico-sanitaria, è rilasciata dall'autorità sanitaria competente per territorio, sentito il parere del servizio di igiene.

2. La pubblicità effettuata in violazione di quanto disposto dal comma 1 e dall'articolo 2, comma 2, è punita con la sanzione amministrativa pecuniaria da lire 2 milioni a lire 50 milioni.

3. L'erogazione da parte di centri estetici delle prestazioni di cui all'articolo 2, comma 1, lettera b), è punita con la multa da lire 5 milioni a lire 100 milioni.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 24 ottobre 2000

CIAMPI

AMATO, *Presidente del Consiglio dei Ministri*

Visto, il Guardasigilli: FASSINO

ALLEGATO 2

BOLLETTINO REGIONALE MINERARIO

ACQUE MINERALI E TERMALI

ELENCO DELLE CONCESSIONI PER ACQUE MINERALI E TERMOMINERALI
VIGENTI NEL TRIENNIO 1985-1987

N. d'ord.	Denominazione	Ente o Ditta titolare	Superficie ha	Comune	Minerali oggetto delle concessioni	Planimetria della concessione	Vigenza: inizio scadenza	Note
PROVINCIA DI AGRIGENTO								
1	BACINO TERMOMINERALE DI SCIACCA	Azienda Autonoma delle Terme di Sciacca (AG)	19.101,00.00	Sciacca	Acque termominerali	Tav. 3/1 Boll. 28-30	21-1-1950 (1)	
2	ACQUE CALDE	Terme Acqua Pia S.r.l.	40,00.00	Montevago	Acque termali	Tav. 3/2 Boll. 28-30	30-6-1973 30-6-2003	
PROVINCIA DI CATANIA								
3	ACQUAROSSA	Soc. Acquarossa S.p.A. - Via Sassari n. 75 - Catania	2,17.00	Belpasso	Acque minerali	Tav. 3/3 Boll. 28-30	3-7-1955 3-7-2015	
4	BACINO TERMOMINERALE DI ACIREALE — Sorgente «S. Venera» per acque termominerali — Sorgente «Pozzillo» per acque minerali	Azienda Autonoma delle Terme di Acireale (CT)	2.592,50.00	Acireale Acicatena Acireale	Acque termominerali	Tav. 3/4 Boll. 28-30	28-6-1951 (2)	
PROVINCIA DI MESSINA								
5	ARTESIA	«Artesia» S.p.A. Via Umberto I, 80 Barcellona Pozzo di Gotto	29,03.98	Barcellona Pozzo di Gotto	Acque minerali	Tav. 3/5 Boll. 28-30	16-2-1980 16-2-2010	
6	BAGNI MARINO	«Terme dei Germani Marino fu Giuseppe» Soc. in n.c. Ali Terme (ME)	2,93,60	Ali Marina	Acque termominerali	Tav. 3/5 Boll. 28-30	7-1-1936 7-1-2026	
7	CIAPPAZZI	«Ciappazzi» S.p.A. Castoreale Terme (ME)	14,66.00	Castoreale	Acque termominerali	Tav. 3/5 Boll. 28-30	20-10-1939 20-10-2029	
8	GRANATA CASSIBILE	«Terme Granata Cassibile» S.r.l. Ali Terme (ME)	0,88.50	Ali Terme	Acque termominerali	Tav. 3/5 Boll. 28-30	2-11-1956 2-11-1986	Proroga in corso

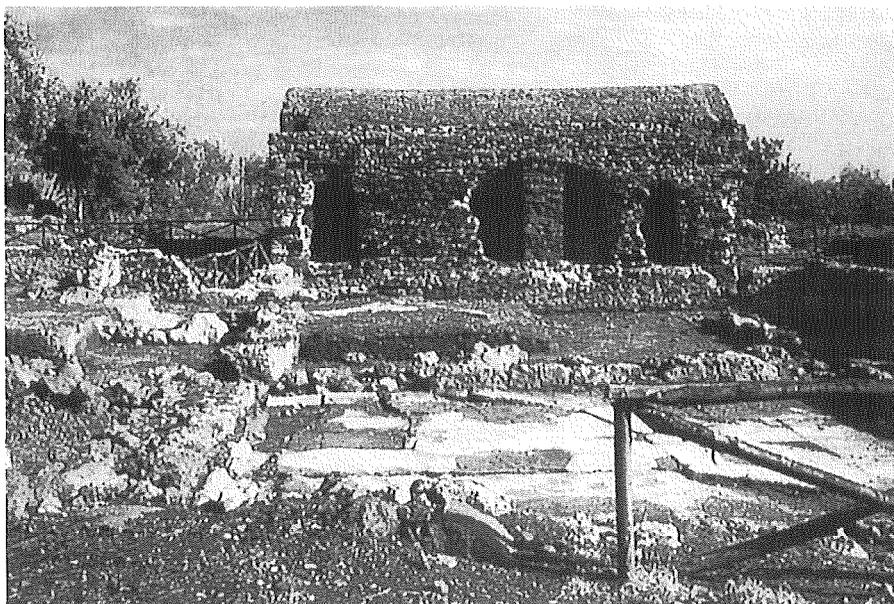
segue: ELENCO DELLE CONCESSIONI PER ACQUE MINERALI E TERMOMINERALI
VIGENTI NEL TRIENNIO 1985-1987

N. d'ord.	Denominazione	Ente o Ditta titolare	Superficie ha	Comune	Minerali scopo delle concessioni	Planimetria della concessione	Vigenza: inizio scadenza	Note
PROVINCIA DI MESSINA (cont.)								
9	S. CALOGERO	Comune di Lipari	0,94.50	Lipari	Idem	Tav. 3/6 Boll. 28-30	30-11-1945 31-12-2008	
10	SORGENTE LAGRIMUSCO	S.I.B.A.M. S.p.A. Corso Gianbalvi, 74 Messina	97.42.18	Montalbano Elicona	Acque minerali	Tav. 3/7 Boll. 28-30	8-10-1977 8-10-2007	
11	TERMINI	Società Terme ed Alberghi (S.T.E.A.) S.p.A. Castroreale Terme (ME)	5,06.00	Castroreale	Acque termominerali	Tav. 3/5 Boll. 28-30	2-11-1956 2-11-2016	Prorogata nel 1987
	VULCANO CASTROGIOVANNI	Barbara Isabella in De Luca - Via Bagnoli Croce Villa Diodoro Taormina	15,35.11	Lipari Isola di Vulcano	Acque termominerali intese «fumarole»		31-8-1957 31-8-1987	Non prorogata
12	STATELLA	Statella S.r.l. Via Loreto Balatella, 50 Acireale	134,44.00	Randazzo	Acque minerali	Tav. 3/7 Boll. 28-30	23-2-1985 23-2-2015	
PROVINCIA DI PALERMO								
13	ACQUA BAIDA	S. Giovanni di Baida S.r.l. - Via Falconara, 38/B-C Palermo	16,81.00	Palermo	Acque minerali	Tav. 3/8 Boll. 28-30	12-7-1980 12-7-2010	
14	PIZZO ARGENTIERA	Soc. Terme di Geraci Siculo - S.p.A. Via Maggiore, 96 Geraci Siculo	290,00.00	Geraci Siculo e Petràlia Sopr.	Acque minerali	Tav. 3/9 Boll. 28-30	17-11-1984 17-11-2014	
15	SCLAFANI BAGNI	ImmobiliareMediterranea Turistica (I.M.T.) - S.p.A. Palermo	6,04.00	Sclafani	Acque termominerali	Tav. 3/10 Boll. 28-30	2-11-1956 2-11-1986	Proroga in corso
	TERME DI TERMINI IMERESE	Comune di Termini Imerese (PA)	0,46.46	Termini Imerese	Idem		2-11-1956 2-11-1986	Scaduta
PROVINCIA DI TRAPANI								
16	BAGNI DI SEGESTA	Ditta Buffa Girolamo - Via Segesta, 183/A - Castellammare del Golfo (TP)	4,69.00	Castellammare del Golfo	Acque termominerali	Tav. 3/2 Boll. 28-30	10-9-1935 10-9-1995	
17	GORGA	Ditta F.lli Cutino Via Tobia, 26 Alcamo (TP)	30,60.00	Calatafimi e Castellammare del Golfo	Idem	Tav. 3/2 Boll. 28-30	8-8-1950 8-8-2000	

BOLLETTINO REGIONALE MINERARIO

ELENCO DEI PERMESSI DI RICERCA PER ACQUE MINERALI E TERMOMINERALI
VIGENTI NEL TRIENNIO 1985-1987

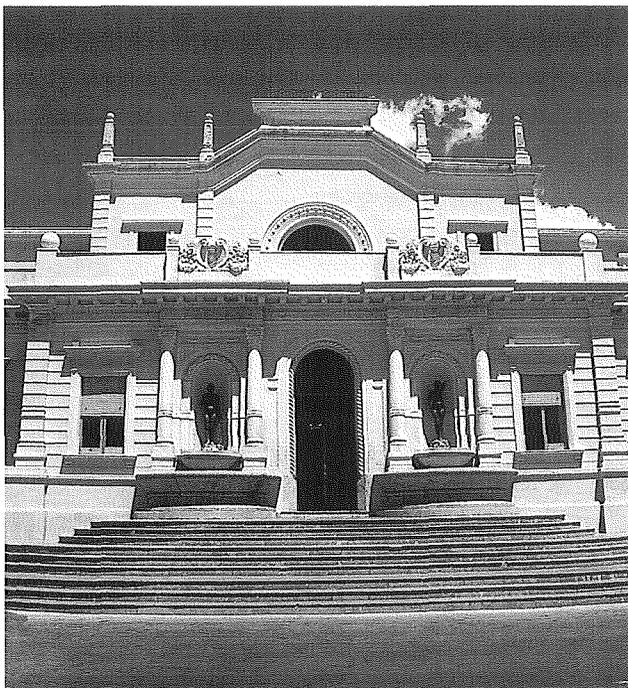
N. d'ord.	Denominazione	Ente o Ditta titolare	Superficie ha	Comune	Minerali per i quali sono state accordate le concessioni	Vigenza: inizio scadenza	Note
PROVINCIA DI CATANIA							
	PALOMBARO	Ditta Scordo G.ppe Via S.re Vigo, 111 Acireale	64,29.00	Acireale	Acque minerali	26-7-1979 26-7-1983	Istanza di concessione in corso
	ETNA CAVA-GRANDE	Soc. Garraffo & Scilio Acquedotti S.p.A. - C.so Italia, 208 - Riposto	26,56.07	S. Alfio e Milo	Acque minerali	17-11-1984 17-11-1986	Istanza di concessione in corso
PROVINCIA DI MESSINA							
1	SAN PAOLINO	Ditta Sindoni G.ppe Via S. Paolino, 39 Milazzo	480,80.00	Milazzo	Acque minerali	2-11-1985 2-11-1988	
2	PIRGO	Soc. Crappazzi Via Nazionale Terme Vigliatore	324,20.00	Novara di Sicilia Rodi Milici	Acque minerali	7-2-1987 7-2-1989	
	POLVERELLO	Ditta Sciotto Ant.no Via S. Paolino Milazzo	244,80.00	S. Pietro Patti, Raccuia e Montalbano Elicona	Acque minerali	24-3-1979 24-3-1985	Scaduto
	FARAGLIONE	Tour-Sud S.p.A. Via M. Stabile, 179 Palermo	555,05.30	Lipari	Acque termali	26-11-1983 26-11-1986	Scaduto
PROVINCIA DI PALERMO							
	PIZZO ARGENTIERA	Soc. Terme di Geraci Siculo Via Gesseria, 7 Geraci Siculo	670,71.70	Geraci Siculo e Petralia Soprana	Acque minerali	24-3-1979 24-3-1986	Scaduto
PROVINCIA DI RAGUSA							
	S. MARIA ZAPPULLA	Soc. a.s. Frasca Giorgia e C. Via A. De Gasperi n. 18 - Ragusa	434,93.07	Modica	Acque minerali	15-12-1984 15-12-1986	Istanza di concessione in corso
PROVINCIA DI SIRACUSA							
	MIGLIARINA	«Acqua Migliarina» S.r.l. Via Irlanda, 134 Canicattini Bagni	337,00.00	Noto	Acque minerali		Istanza di concessione in corso
3	M. LAURO	Ditta CO.CE.G. di Giov. Cappellani C.da Pantanelli Siracusa	79,80.50	Buccheri	Acque minerali	20-12-1986 20-12-1989	
PROVINCIA DI TRAPANI							
	FERLA FINOCCHIO	Ditta Messina Simone - Via Ten. Gaspare Romano, 33 Mazara del Vallo	140,00.00	Mazara del Vallo	Acque minerali	12-7-1980 12-7-1982	Istanza di concessione in corso



Termae Xiphoniae (Acireale).



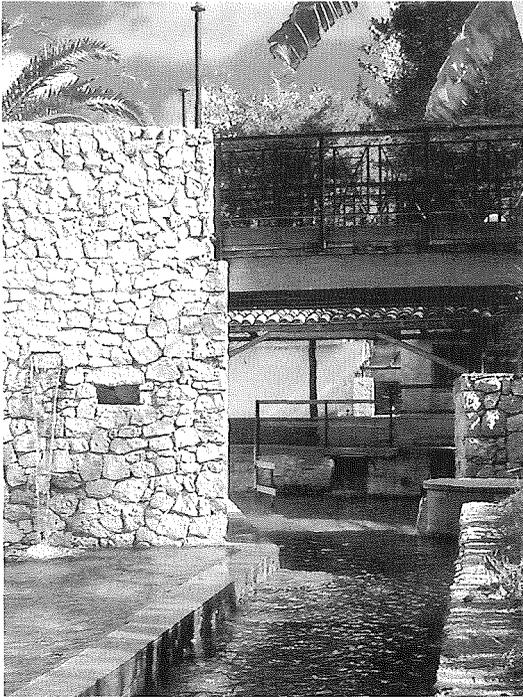
Stabilimento Termale di Acireale.



Stabilimento "Nuove Terme" di Sciacca.



Piscine Molinelli (Sciacca).



Terme Acqua Pia.



Terme Segestane.



Terme Fonte di Venere.



Terme Granata Cassibile.



Terme di Termini Imerese e Grand Hotel.

SIMONETTA BALLO ALAGNA

VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO CULTURALE
E TURISMO SOSTENIBILE: IL CASO DI MISTRETТА
E DEL SUO CENTRO STORICO

Conoscere, interpretare, salvaguardare il patrimonio culturale di una comunità, pianificandone l'utilizzazione nell'ambito di progetti di sviluppo sostenibile, è compito che da tempo impegna il geografo, il quale oltre a dovere continuamente confrontarsi con l'ambiguità di termini di largo uso come "ambiente", "paesaggio" oppure "beni, patrimonio, paesaggio culturali" e tentare pertanto di darne una definizione, si trova ad esplorare settori di grande interesse come le culture locali, oggi più che mai da valorizzare e da difendere dai pericoli più volte denunciati di massificazione e di perdita di individualità.

Il dibattito in corso negli ultimi anni proprio in merito al significato e ai valori che si debbano oggi riconoscere ai termini suaccennati ha permesso peraltro di compiere passi significativi sulla strada della chiarezza, sicché è possibile assumere come dato fondamentale il principio che il paesaggio culturale - considerato nella sua accezione più ampia, comprensiva di ogni tipo di relazioni tra l'uomo e i luoghi sedimentate dal tempo, di elementi perciò sia materiali che immateriali atti a comporre un *unicum* percepito e vissuto da una comunità - non vada visto soltanto come oggetto di studio, ma pure come

risorsa con un suo valore economico, diverso a seconda delle situazioni e della capacità di riuso della risorsa stessa (Andreotti, 1994; Caldo, Guarrasi, 1994; Zerbi, 1993; Id., 1994; Dallari, 1996; Andreotti, 1996; Id., 1998; Governa, 1998, Manzi, 2001; Mautone, 2001).

Si tratta allora di individuare i modi e i tempi di tale utilizzazione, che valga da recupero della memoria collettiva, da fruizione del patrimonio culturale di cui il paesaggio è parte integrante e infine da coinvolgimento di tale risorsa nell'ambito di progetti per lo sviluppo del territorio (Carta, 1999). In tal senso sarà utile ricostruire i processi storici che hanno influito sulla organizzazione dello spazio e riconsiderare le potenzialità dei centri presi in esame, in vista di strategie fondate anche o soprattutto su un settore come quello turistico ogni giorno di più considerato come "settore portante" (Gemmiti, 1999, p. 551) o "forza motrice" (Carta, 1999, p. 154) dell'economia mondiale per i prossimi decenni.

Il caso di Mistretta, considerata "capitale dei Nebrodi" (Accascina, 1983, p. 261) ma negli ultimi decenni in forte calo demografico, può considerarsi emblematico della possibilità, o meglio della necessità, per i centri minori del Mezzogiorno, specie per quelli artisticamente più importanti, di programmare una riconversione delle principali funzioni economiche svolte nel passato, utilizzando il notevole patrimonio di storia e di cultura che ancora sopravvive e che conferisce ad ognuno di essi una particolare identità.

Situata nel versante occidentale della catena dei Nebrodi, a 960 m sul mare, sulla statale che collega S. Stefano di Camastra con Nicosia, congiungendo pertanto la provincia di Messina con quella di Enna, Mistretta ha assunto sin dall'antichità un ruolo strategico di intermediazione tra l'interno e la fascia costiera. La sua posizio-

ne arretrata ma non lontana dal mare, dal quale dista circa 18 Km, su una altura piuttosto scoscesa, che tuttavia non le ha risparmiato il susseguirsi di dominazioni straniere, le ha permesso infatti di svolgere funzioni di coordinamento delle attività agro-pastorali tipiche della zona e di smistamento dei prodotti dell'*hinterland* verso i naturali approdi sulla costa, poi divenuti vivaci centri urbani come l'attuale S. Stefano di Camastra.

Le origini di Mistretta sono ancora piuttosto controverse e attendono conferme da una seria campagna di scavi archeologici che possa accertare l'identità o l'esatta localizzazione dell'antico centro. Una toponomastica incerta e più volte modificata nel tempo porta infatti gli studiosi a discutere ancora su una doppia denominazione presente nelle antiche fonti, quella di Amestratus-Mytistratum, non essendovi elementi certi che chiariscano se i due nomi vadano riferiti ad una sola località, individuabile appunto con l'attuale Mistretta, o a due diverse, forse anche lontane l'una dall'altra (Amico, 1855, II, p. 140; Bordone Pagliaro, 1902; Fiore, 1984). La tradizione più accreditata fa risalire ai Sicani un primo nucleo abitativo allocato su un'altura che si erge tra due valli, sulla quale sarebbe sorto in epoca successiva il castello, di cui si possono ancora scorgere le mura. Questa posizione dovette apparire privilegiata anche ai sopravvenuti mercanti fenici¹, i quali pare abbiano attrezzato e utilizzato il sito come una fortezza, assegnandole quelle funzioni di raccolta e di smistamento dei prodotti agricoli e caseari sopra ricordate.

¹ Ad essi risale probabilmente la nomenclatura originaria della città, anche in questo caso incerta tra Am'Ashtart (popolo di Astarte) e Met'Ashtart (uomini di Astarte) (Bartolotta, 1986, p. 14).

L'occupazione non violenta di questo territorio da parte dei Greci consentì poi la pacifica coesistenza e la fusione di genti e di culture, il mantenimento dell'uso agricolo e pastorale del territorio con pratiche vieppiù migliorate e l'ingrandimento del centro urbano ancora assunto come centro fortificato con una cinta muraria oggi solo in parte rintracciabile (Ribaudò, 1984). La città greco-sicula pare sia giunta così ad accogliere fino a trentamila abitanti (Porrizzo, 1984, p. 71) allocati anche al di fuori della ristretta cerchia muraria, come starebbero a dimostrare vari rinvenimenti archeologici, i resti di una necropoli e di un teatro, l'esistenza di un Ginnasio e di vari edifici pubblici. Mistretta, dotata pure di una zecca propria, assumeva pertanto un ruolo di prestigio rispetto a insediamenti minori rappresentati da una serie di borghi o casali, alcuni dei quali vere e proprie propaggini del centro principale, come S. Stefano², Motta, Reitano e Capizzi, altri contigui ma indipendenti come Noma e Jacta, oggi difficilmente localizzabili, ma che insieme ad Amastrath pare costituissero i vertici di un triangolo fortemente urbanizzato: tesi avvalorata dalla presenza di numerosi reperti e di indizi rintracciati nella zona del mistrettese, per la quale da tempo si invoca una seria campagna di scavi (Porrizzo, 1984).

Conquistata dai Romani nel 258 a. C. dopo lunghi e ripetuti assedi, Mistretta fu in gran parte distrutta e poi ricostruita nello stesso sito, tornando ad essere città ricca, ben collegata ai caricatori sulla costa tirrenica,

² S. Stefano vecchio, detto anche S. Stefano di Mistretta, si trovava più a sud del sito attuale, a circa 600 m. di quota. Lo spostamento sulla costa avvenne alla fine del '600, per la quasi completa distruzione dell'abitato a seguito di piogge e frane.

come Halaesa³ e Calacte, questi ultimi ubicati negli attuali siti di Castel di Tusa e di Marina di Caronia. Risale a questo periodo un nuovo assetto del territorio basato sulla divisione in grandi proprietà destinate soprattutto a produzioni cerealicole, i cui proventi finirono però con l'essere in gran parte utilizzati per soddisfare le pretese di molti pubblici funzionari corrotti. Le "decime" richieste ai coltivatori divennero infatti sempre più gravose - come testimoniano le orazioni di Cicerone contro Verre - fino a costringere la popolazione, spogliata di ogni bene, ad abbandonare le campagne e a cercare rifugio nella città.

L'arrivo dei Barbari e la successiva conquista da parte dei Bizantini furono eventi entrambi nefasti per le sorti dell'intero territorio nebroideo, come per il resto della Sicilia. Trascorsero pertanto lunghi secoli di crisi durante i quali Melistrata (o Malistrata), di nuovo impoverita anche demograficamente, vide languire i suoi traffici insieme a tutte quelle attività che le avevano dato benessere e notorietà tra i centri di questo versante. La ripresa si ebbe con l'accostarsi di una nuova e straordinaria cultura, quella araba, che qui come altrove lasciò profondamente il segno tanto nell'assetto del territorio, quanto nelle emergenze urbanistiche e nella vita economica e sociale. Nell'arco di due secoli e mezzo Mistretta tornò ad essere fortezza inespugnabile, centro agricolo vivace con un diverso assetto del territorio fondato non più sul latifondo ma su proprietà di minori estensioni, con la conseguente formazione di una classe di piccoli coltivatori indipendenti e attivi, dediti a nuove pratiche agrico-

³ Il potenziale demografico di Halaesa, distrutta da un terremoto nel IX secolo d.C., viene stimato in circa diecimila persone. Oggi essa costituisce forse la più grande zona archeologica della Sicilia settentrionale.

le e aperti ad una nuova vita comunitaria. Ne risultò rivitalizzato anche il rapporto con la costa dove, nelle vicinanze dei preesistenti approdi di Halaesa e Calacte, sorse il nuovo porto di Qal'at al-Qawarib, oggi S. Stefano di Camastra⁴. Il nucleo abitativo di Mistretta, arroccato nei pressi del castello e contraddistinto da vicoli tortuosi e acciottolati, da volte e da piccoli archi tutt'oggi visibili, dovette essere espressione di una rinnovata vitalità e di serenità di vita se, come pare, venne contornato da orti e giardini, abbellito da fontane e da pozzi.

Definita da Michele Amari come "potentissima nel duodecimo secolo" e da lui annoverata tra le città "più ricche di beni patrimoniali", tanto da primeggiare in Sicilia "per ardita saviezza di condotte agrarie" (Amari, 1977, 3, I, p. 238), Mistretta raggiunse nel periodo normanno-svevo una posizione di grande prestigio, fino ad essere nominata da Federico II città "demaniale" con in più il titolo di "imperiale". Abbellita da molte chiese, sovrastata e protetta dal castello che, riedificato sui ruderi di quello saraceno, aveva assunto la doppia funzione di fortezza militare e di dimora imperiale, la città godette pertanto di benessere economico finché la dissennata politica degli Angioini non ne minò profondamente la vitalità. Aumentando a dismisura le dimensioni del latifondo si favorì infatti l'abbandono delle campagne, presto nuovamente avvilito dal fenomeno del brigantaggio. La compatta partecipazione degli amastratini alla rivolta dei

⁴ Agli inizi del secolo XVIII il comune di S. Stefano, che come si è detto divide con Mistretta secoli di storia, tanto da essere chiamato S. Stefano di Mistretta, prese per volere della popolazione il nome del duca di Camastra, che ne aveva ereditato la proprietà dalla moglie e che si era adoperato per la completa ricostruzione del centro sulla costa (Spadaro, 1993).

Vespri fu la chiara dimostrazione del grave disagio in cui versava la città, le cui sorti peraltro non migliorarono con l'infeudazione, per le alterne vicende delle grandi baronie che ne sfruttarono le risorse almeno fino alla metà del secolo XVII, quando essa tornò a far parte del regio demanio.

Il centro urbano si era nel frattempo arricchito di un importante corredo architettonico di committenza aristocratica o religiosa, oggi ancora rintracciabile nelle facciate baroccheggianti degli edifici civili e delle numerose chiese, provviste di pregevoli arredi di arte sacra (Accascina, 1983). La struttura economica e sociale della popolazione continuava tuttavia a mostrare segni evidenti di una profonda crisi, irrisolta anche dalle riforme borboniche che non posero alcun rimedio allo strapotere delle classi agiate e al progressivo depauperamento delle campagne e del ceto contadino. L'unico aspetto francamente positivo per le sorti della città può infatti essere considerato il progressivo e continuo arricchimento del centro urbano, in seguito affidato non più ad artisti di grande fama, come nel passato, ma a maestranze locali, che così coltivarono e affinarono un particolare senso artistico destinato a diventare un patrimonio della comunità.

Pur registrando una certa ripresa economica nella prima metà dell'Ottocento⁵, dovuta anche a nuove e dinamiche classi di professionisti, di artigiani e di commercianti, Mistretta, come tutti i centri dell'interno della Sicilia, andò incontro alla crisi dei settori produttivi tradizionali, allo choc migratorio⁶, all'insuccesso della rifor-

⁵ Nella *Guida del viaggiatore in Sicilia* di Salvatore Lanza, Mistretta è ancora definita come "città assai considerevole per la industria agraria dei suoi abitanti e pegli edifizii che l'adornano" (Lanza, 1859).

⁶ La popolazione residente passava infatti nel ventennio 1861-81 da

ma agraria, ad un nuovo pesante calo demografico nella seconda metà del secolo appena trascorso, con punte massime tra il '51 e il '71⁷.

. L'antica *civitas imperialis*, un tempo centro propulsore e coordinatore di vivaci attività economiche, finì pertanto col subire, come la maggior parte dei comuni della fascia collinare e montana dei Nebrodi, la soggezione dai centri costieri, certamente privilegiati dalla rete infrastrutturale dei trasporti, da un maggiore dinamismo economico e dalla dotazione di servizi qualificati. In particolare S. Stefano di Camastra è divenuto punto nodale di gravitazione per le aree interne, pur offrendo servizi per la pubblica amministrazione di rango inferiore a quelli offerti da Mistretta, il cui grado di accessibilità è apparso inadeguato proprio al tipo di funzioni che ad essa sono delegate (Cicirelli, 1983; Danese, 1994-95).

11.632 a 13.132 unità. Nel 1890 Gustavo Chiesi descriveva tuttavia Mistretta come "industriosa, adorna di begli edificii e fornita di buoni istituti scolastici" (Chiesi, 1892, p. 506), ma rilevava pure che essa era lontana da ogni arteria commerciale. Osservò inoltre che a S. Stefano di Camastra, "il porto di Mistretta", le merci imbarcate erano poca cosa rispetto al numero degli emigranti. L'esodo era perciò già in corso, ma la popolazione si manteneva su livelli superiori del doppio a quello attuale.

⁷In quegli anni infatti si ebbe una diminuzione della popolazione residente del 45,7%, della popolazione attiva del 52,7% e un saldo migratorio pari a -54,11%. Questa imponente emorragia demografica si attenuò notevolmente nel decennio successivo fino a ridursi a valori quasi fisiologici. Il saldo migratorio passò infatti da -35,52 del periodo '61-'71 al -2,94 tra '71 e '81, con un andamento che ha consentito di inserire Mistretta in un'area cosiddetta di "svalorizzazione decrescente" (Alleruzzo Di Maggio, 1983, p. 90), ad indicare una tendenza verso la soglia dimensionale minima, probabilmente evitata solo per il permanere di funzioni di rango superiore, e pertanto con ampia area di utenza, nella pubblica amministrazione (Tribunale, Pretura, Ufficio del Registro, Unità Sanitaria ecc.) (Alleruzzo Di Maggio, 1983; Cicirelli, 1983). Tale situazione non sembra aver subito modificazioni rilevanti nell'ultimo ventennio, durante il quale il decremento si è limitato a valori molto bassi (circa -1% (Fornaro, 1998).

La più volte reclamata ricomposizione di un equilibrio territoriale tra la costa e le aree interne, che trova un primo ostacolo nella mancanza di un asse viario a scorrimento veloce, - non potendosi definire come tale l'attuale tracciato della statale 117, ancor più tortuosa nel tratto che collega Mistretta con Nicosia - non sembra abbia finora sortito in questa zona, come del resto in gran parte della Sicilia, risultati di rilievo. Si rende pertanto necessaria l'adozione di un percorso nuovo, la ricerca di strade alternative ad un improbabile sviluppo atteso dalle tradizionali attività agro-pastorali, prendendo in considerazione progetti che non mortifichino ma semmai valorizzino le specificità di un ambiente così ricco di risorse. Da più parti si reclama infatti un modello organizzativo fondato sul turismo che coinvolga insieme ai centri costieri, fino ad oggi più idonei e meglio attrezzati alle dinamiche turistiche, anche i centri interni dotati, come quello in questione, di un notevole patrimonio di valenze naturali e culturali, tanto più considerando che, contrariamente alla comune immagine di un Mezzogiorno votato al turismo balneare, sono proprio le combinazioni di vacanza con connotazioni culturali e naturalistiche ad attirare i visitatori provenienti dall'estero e dal norditalia (Manente, 1995). In questa prospettiva bisognerà allora avviare iniziative concrete per il recupero dell'intero patrimonio culturale di Mistretta e del suo territorio, nelle sue varie componenti naturali e urbane. In questa direzione pare vada anche la "filosofia" della legge istitutiva del Parco dei Nebrodi, sorto nel 1993 e di cui Mistretta costituisce il più occidentale dei ventuno comuni che ne fanno parte. La normativa che regola la gestione di questa grande area protetta - ormai unanimemente considerata, come le altre dello stesso tipo, un sistema aperto, in cui l'uomo interagisce con gli

altri elementi (Cundari, 1997, p. 75) - sembra infatti tesa ad evitare di "imbalsamare" il territorio con limiti e divieti, dando piuttosto la possibilità di "avviare un modello di sviluppo vicino all'uomo e alle sue esigenze", senza naturalmente mortificare le attività tradizionali e i valori naturali dell'ambiente. In quest'ottica la funzione turistica, intesa quale "originale fattore in grado di qualificare e modificare le condizioni di fruizione di specifici luoghi, così da divenire agente di organizzazione territoriale e, in quanto tale, parametro di interpretazione geografica" (Faccioli, 2000, p. 13), è senz'altro in grado di esaltare le risorse culturali trasformandole in beni di rilevante interesse anche socio-economico.

Si può pertanto immaginare una strategia di sviluppo che sia in buona parte centrata sul recupero e sulla valorizzazione del centro storico di Mistretta, conservatosi più di altri integro e perciò carico di testimonianze del passato, ma che miri anche a rivisitare un'ampia zona considerata dagli studiosi fortemente urbanizzata nell'antichità, pure per la ricordata presenza di alcuni centri oggi scomparsi ma forse in qualche modo rintracciabili con adeguate ricerche archeologiche. Andrebbero pertanto interessate a questa ipotesi altre località legate alla "capitale dei Nebrodi" da comuni vicende e da analoghe esperienze culturali, come gli antichi casali di Caronia e di S. Stefano di Camastra, già interessati dal fenomeno turistico e pertanto dotati di qualche struttura ricettiva e di elementari servizi (bar, ristoranti, ecc.), e inoltre i centri di Reitano, Motta, Capizzi e financo Nicosia. Il coinvolgimento di quest'ultima, situata oltre la dorsale dei Nebrodi e tutt'oggi mal collegata con la costa tirrenica, permetterebbe di agganciare la provincia di Enna in un proficuo rapporto di collaborazione culturale oltre che economico. Si tratterebbe insomma di creare un itinerario

ruotante intorno ad una località centrale, quale Mistretta va considerata non solo e non tanto per le ricordate funzioni amministrative ad essa delegate, quanto per la capacità di attrazione esercitata nel corso dei secoli su un ampio territorio, peraltro di estremo interesse anche dal punto di vista naturalistico, perché modellato su diverse quote e dunque con formazioni vegetali varie, fortunatamente ben conservate e oggi protette⁸.

La riproposizione di una serie di elementi e di valori storico-culturali, capaci di orientare molteplici realtà urbane verso un unico progetto, potrebbe dunque offrire nuove opportunità di sinergie, forse le uniche possibili perché Mistretta e l'intero *hinterland* possano riacquistare almeno in parte il ruolo di prestigio assunto nel passato. Vale la pena pertanto di esaminare seppur rapidamente l'impianto urbano di questa cittadina quale si presenta oggi agli occhi del visitatore, anche per indicare i provvedimenti minimi ma necessari a farne un polo di attrazione turistica.

Strutture ed elementi sovrapposti a comporre la *facies* urbana di Mistretta rendono in effetti immediatamente fruibile un passato che emerge non soltanto dai ruderi del castello saraceno, in posizione sommitale, o dai numerosi edifici religiosi di epoca per lo più rinascimentale, ma in maniera altrettanto suggestiva ed efficace dal complessivo impianto urbano tipicamente medievale, diviso in quartieri a loro volta comprendenti più rioni,

⁸Ad est di Mistretta si trovano infatti le maggiori formazioni boschive, soprattutto faggete, della zona di riserva generale del Parco dei Nebrodi. Si tratta della cosiddetta zona B, nella quale sono consentite solo utilizzazioni agro-silvo-pastorali e infrastrutture strettamente necessarie. A sud-est di Mistretta, nell'estremo versante occidentale del Parco, la zona di riserva generale si trasforma in semplice zona di controllo, una volta riservata all'allevamento e alla coltivazione del frumento.

nei quali si rintracciano strutture e forme di età diverse. I più antichi di essi si presentano arroccati intorno al castello e composti da stradine tortuose e acciottolate, strette da piccole e modeste abitazioni per lo più di matrice contadina, in alcune delle quali è possibile persino ritrovare tracce della più antica cinta muraria. Segnali stratificati di epoche passate si rintracciano anche nei quartieri più moderni, risalenti ai secoli XVII e XVIII, con strade divenute più ampie, ai cui lati case modeste dal tipico impianto su due piani collegati da una scala esterna (Fornaro, 1973) si alternano ai palazzi nobiliari, che appaiono contraddistinti dall'eleganza e dalla ricercatezza delle facciate e dei motivi architettonici (Palazzo Russo, Palazzo Giaconia, Palazzo Salomone). Ad oriente e ad occidente dell'abitato si individuano inoltre la Porta Palermo, sovrastata da costruzioni, e con maggiore difficoltà la Porta Messina, che rimangono ad indicare i due accessi principali della città già in epoca molto remota. Vecchie e nuove linee di espansione, sviluppatesi a diversi livelli per seguire l'orografia del territorio, convergono verso il centro, spazio delegato all'espletamento delle funzioni pubbliche.

L'uso generalizzato della copertura a tetto e della pietra arenaria dorata, sapientemente lavorata da artigiani locali secondo usi mantenutisi nel tempo, contribuiscono poi a dare una immagine suggestiva e uniforme dell'abitato, a distanza percepibile quasi con difficoltà perché bene adattato all'ambiente naturale che lo accoglie.

Gli evidenti pregi architettonici di questa struttura urbana, che il tempo sembra avere per gran parte rispettato - nonostante alcuni sprovveduti ammodernamenti operati sia sulla *facies* urbana sia all'interno di alcune chiese -, impongono la massima attenzione nella scelta di politiche e di strumenti adatti ad un adeguato recupe-

ro e ad una corretta fruizione, peraltro attuabili senza bisogno di interventi particolarmente impegnativi. A fronte della inesistenza di strutture ricettive, Mistretta presenta infatti un numero allarmante di case abbandonate o semi abbandonate (circa il 25%) e una percentuale elevatissima (circa il 70) di residenze stagionali, che secondo un preciso piano di ristrutturazione e sulla base di programmi di finanziamento pubblico (già peraltro in discussione dalla locale amministrazione), potrebbero assumere una funzione di accoglienza per un turismo di tipo stanziale, certamente auspicabile per il recupero non solo dei quartieri storici, ma dell'intero centro urbano e di una realtà economico-sociale oggi fortemente compromessa⁹. Ci riferiamo in buona sostanza a quel criterio di trasformazione dei piccoli centri storici da "città di pietra" in "città viventi", più volte ipotizzato (Savarese e Valentino, 1994; Manzi, 2000) e che mira ad inventare o piuttosto a riscoprire nuovi modelli insediativi.

Un elemento di eccezionale valenza nell'ambito di tale progetto è rappresentato dall'istituendo museo etnoantropologico che andrebbe ad aggiungersi all'attuale museo polivalente (Todesco, 2000). Una iniziativa di questo tipo, con notevole capacità di espansione, bene si presterebbe a comporre una struttura museale ordinata secondo le più moderne strategie, rese sempre più sofisticate dalla nuova gestione economica dei beni culturali. Si tratterebbe allora di delegare al nascente museo non solo la conservazione dei beni di valore artistico e culturale, ma anche il più difficile compito di far "parlare" le opere, i documenti e gli antichi attrezzi da lavoro, in

⁹L'argomento è stato più volte dibattuto sulle pagine de "Il Centro storico", organo dell'associazione "Progetto Mistretta". Tra i numerosi interventi Testagrossa, 2001; Bartolotta, 2001.

modo che il visitatore possa conoscere gli eventi del passato e le attività tradizionali restando in questa operazione emotivamente e fisicamente coinvolto. A questo scopo le moderne tecnologie interattive e i sistemi multimediali potrebbero essere affiancati, se non addirittura sostituiti, da strutture reali nelle quali condurre il turista secondo un percorso che, riproponendo i luoghi della storia, potrebbe non solo rivitalizzare l'intero centro storico con i suoi quartieri e gli edifici più degradati - nei quali, dopo adeguato restauro, allocare botteghe artigianali oggi sempre più rare-, ma coinvolgere anche l'ampio territorio nelle sue varie componenti urbane sopra ricordate, partecipi come si è detto di valori culturali comuni. Con lo stesso intento si potrebbero far rivivere le attività agro-pastorali nelle loro sedi naturali, rivisitando le strutture rurali ancora esistenti e consentendo al visitatore di sentirsi partecipe non di una realtà simulata (Schmidt di Friedberg, 2001), ma di una reale atmosfera di fatica e di lavoro altrove difficilmente percepibile.

Una struttura museale "itinerante" come quella appena proposta, già peraltro collaudata altrove (Pioletti, 2001), oltre ad assumere una sua particolare identità, avrebbe una serie di valenze nei confronti del turista, messo così in condizione di gustare i diversi elementi che compongono il paesaggio culturale della regione in cui si trova ed anche di vivere dall'interno i problemi di un mondo pericolosamente in via di estinzione. Positivi risultati si potrebbero ottenere anche nei riguardi della popolazione locale, impegnata a sua volta in un serio processo di conoscenza e di interpretazione del proprio ambiente e delle proprie radici storiche. Sarà bene precisare infatti che solo la "unione emozionale" (Carta, 1999, p. 215) profondamente vissuta tra la comunità e il proprio patrimonio culturale, interpretato anche come capitale da inve-

stire per la trasformazione della città¹⁰, può garantire la credibilità di un progetto di sviluppo sostenibile del tipo appena accennato, che con i necessari approfondimenti appare in grado di contribuire alla valorizzazione delle risorse locali garantendone uso, conservazione e tutela.

¹⁰ Questo modo di considerare il patrimonio culturale implica anche la trasformazione del concetto di identità, che non può più essere semplicemente passiva, non può individuare cioè un semplice senso di appartenenza, ma diventare “un operatore attivo di connessioni tra soggetti”, i quali collaborino all’inserimento della propria città nel gioco delle reti globali (De Matteis, 1997).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA. VV., *essere AM-ASTHART*, Marina di Patti, Pungitopo, 1984.
- M. ACCASCINA, "I Nebrodi. Costellazione di centri rupestri", *Conoscere l'Italia. Sicilia*, Novara, De Agostini, 1983, pp. 258-262.
- M. T. ALLERUZZO DI MAGGIO, "Premesse geografiche alla realizzazione di un "progetto speciale" di interventi per il riequilibrio territoriale del comprensorio dei Nebrodi", *Gli squilibri nelle aree interne del Mezzogiorno. Il caso dei Nebrodi*, Milano, Giuffrè, 1983, pp. 85-112.
- M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, a cura di C. A. Nalino, Catania, Elefante, 1977.
- V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, Palermo, Morbillo, 1855 (rist. anast. Sala Bolognese, Arnaldo Forni, 1975).
- G. ANDREOTTI, "Ipotesi sui concetti di paesaggio geografico e di paesaggio culturale, *Beni culturali e geografia*, a cura di C. Caldo e V. Guarrasi, Bologna, Pàtron, 1994, pp. 39-57.
- ID., *Paesaggi culturali. Teoria e casi di studio*, Milano, Unicopli, 1996.
- ID., "Paesaggio: iter legislativo e iter geografico", *Riv. Geogr. It.*, 105(1998), pp. 75-83.
- L. BARTOLOTTA, *Una città da scoprire. Mistretta capitale dei Nebrodi*, Messina, Pantano, 1986.
- ID., "I luoghi e la memoria", *Il Centro Storico*, aprile 2001, pp. 8-9.
- S. BORDONE PAGLIARO, *Mistretta antica e moderna coi suoi undici comuni*, Bologna, Forni, 1902 (ristampa. anast. 1971).
- C. CALDO, V. GUARRASI, a cura di, *Beni culturali e geografia*, cit..
- M. CARTA, *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Milano, FrancoAngeli, 1999.
- G. CHIESI, *La Sicilia illustrata nella storia, nell'arte, nei paesi*, Milano, Sanzogno, 1892 (rist. anast. Palermo, Cavalletto, 1980).

V. CICIRELLI, "Struttura insediativa e sistema di accessibilità nel comprensorio dei Nebrodi", *Gli squilibri*, cit., pp. 257-320.

G. CUNDARI, *Ambiente e territorio. Lo sviluppo sostenibile dalla teoria alla realtà*, Torino, Giappichelli, 1997.

G. DE MATTEIS, "Verso la città-rete del terzo millennio", *Geografia nelle scuole*, XLII (1997), 5, pp. 129-135.

V. DANESE, *Il comprensorio dei Nebrodi occidentali: uno spazio geografico nel ruolo di raccordo territoriale fra le province di Messina, Enna e Palermo*, tesi di laurea, anno acc. 1994-95.

F. DALLARI, "I beni culturali, elemento di strategia territoriale. Un nuovo progetto geografico", *Geotema*, 4, *Geografia e beni culturali*, Bologna, Pàtron, 1996, pp. 89-96.

M. FACCIOLI, "Nuove centralità territoriali e "produzione" culturale: la rivalorizzazione di luoghi turistici nell'area romana", *Documenti geografici*, Dipartim. di Storia, Cattedra di Geografia Università di Roma "Tor Vergata", 2000, pp. 13-27.

P. FIORE, *Amestratus Mytistratum Mistretta?, essere AM-ASTHART*, cit., pp. 23-37.

A. FORNARO, "I Nebrodi", *La casa rurale nella Sicilia orientale*, Firenze, Olschki, 1973, pp. 53-110.

Id., "Aspetti della dinamica demografica e della struttura professionale nei Nebrodi tra le cadenze censuali 1981-1991", *Scritti per Lucio Gambi*, a cura di A. Ioli Gigante, Messina, Trischitta, 1998, pp. 59-70.

R. GEMMITI, "Il rapporto turismo-sviluppo: riflessioni per il Mezzogiorno" *Riv. Geogr. It.*, 106 (1999), pp. 551-571.

F. GOVERNA, "Il milieu come insieme di beni culturali e ambientali", *Riv. Geogr. It.*, 105(1998), pp. 85-93.

S. LANZA, *Guida del viaggiatore in Sicilia*, Palermo, Pedone, 1859.

M. MANENTE, "Tra storia e ambiente: Viaggio nei centri minori", *Nord e Sud*, 1995, giugno-luglio, pp. 73-78.

E. MANZI, "Centri minori tra geografia, urbanistica, beni culturali e ambiente. Spunti per una ricerca e un dibattito", *Riv. Geogr. It.*, 107 (2000), pp. 255-272.

M. MAUTONE, a cura di, *I beni culturali. Risorse per l'organizzazione del territorio*, Bologna, Pàtron, 2001.

A.M. PIOLETTI, *L'identità, risorsa culturale per l'organizzazione del territorio. Dallo spazio rurale all'ecomuseo?*, in M. Mautone, a cura di, cit., pp. 347-357.

D. PORRAZZO, "Ipotesi sull'antica Jacta", *essere AM-ASTHART*, cit., pp. 63-78.

C. RIBAUDO, "Topografia archeologica", *essere AM-ASTHART*, cit., pp. 39-57.

N. SAVARESE e P. A. VALENTINO, a cura di, *Progettare il passato. Centri storici minori e valori ambientali diffusi*, 3 voll., Roma, Assoc. Civita e Progetti museali, 1994.

M. SCHMIDT di FRIEDBERG, "Paesaggio, patrimonio e ambiguità della conservazione", *La geografia delle sfide e dei cambiamenti*, a cura di L. Lago, Bologna, Pàtron, 2001, II, pp. 955-959.

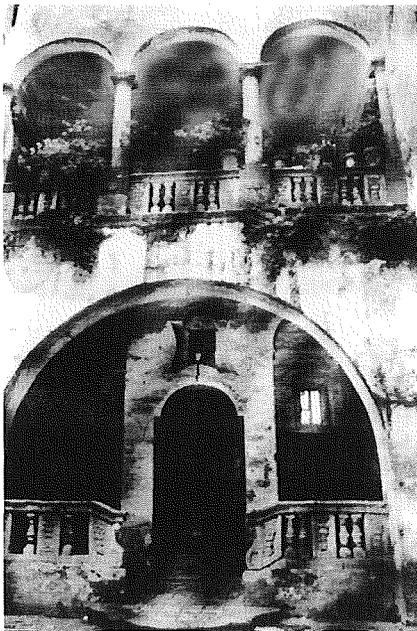
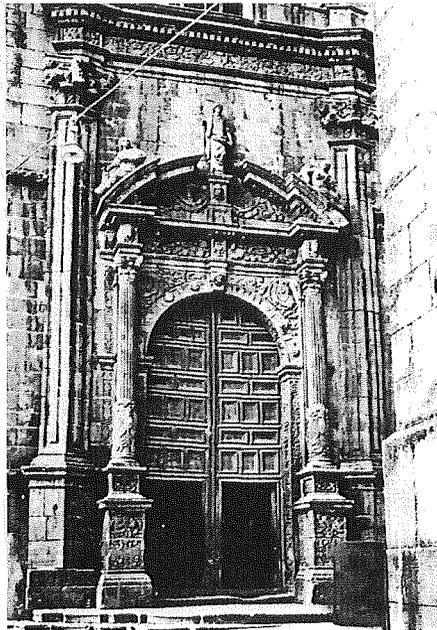
M. SPADARO, *I Nebrodi nel mito e nella storia*, Messina, Edas, 1993.

N. TESTAGROSSA, "Il Punto", *Il Centro Storico*, marzo 2001, p. 1.

S. TODESCO, "Il contenitore delle nostre memorie", *Il centro Storico*, novembre 2000, pp. 4-5.

M. C. ZERBI, *Paesaggi della geografia*, Torino, Giappichelli, 1993.

Id., a cura di, *Il paesaggio tra ricerca e progetto*, Torino, Giappichelli, 1994.



In alto, Santa Lucia, la Chiesa Madre di Mistretta.

A sinistra, Palazzo Russo.

(*Il Centro Storico*, Maggio 1998)

ROSARIO TRIMARCHI

ORTIGIA

Qualità della vita e funzioni urbane
fra tradizione e modernità.

1. *L'isola colonizzata dai Greci nel 733 a.C.*

La storia urbana e culturale della Sicilia ha lasciato nella sua evoluzione tracce profonde sull'intero territorio attraverso la presenza di numerosi centri storici, di indiscutibile ricchezza architettonica ed artistico-culturale, che hanno esercitato in passato importanti funzioni politico-amministrative prima di essere sottoposti, in età moderna, a fenomeni di abbandono e di deterritorializzazione più o meno vistosi a seconda della loro posizione geografica nonché del loro dinamismo demografico ed economico.

Aree urbane già da tempo interessate da fenomeni di degrado economico-sociale sono presenti sia nelle aree interne della Sicilia che in quelle costiere. Esse sono state oggetto di un intenso spopolamento, che ha modificato il loro assetto originario ed ha alimentato una mobilità interna verso nuovi quartieri, i quali hanno subito però un'espansione disordinata, per effetto di un'insufficiente

* *Contributo presentato dal Prof. Alberto Di Blasi, Presidente dell'Associazione Geografici Italiani.*

programmazione territoriale. Molti centri storici siciliani vivono oggi una situazione di degrado o quanto meno di marginalità socio-economica che, tendendo a cronicizzarsi, li allontana sempre più da quelli che sono i modelli di sviluppo con cui debbono necessariamente confrontarsi. Essi infatti in-contrano grosse difficoltà ad inserirsi nel circuito dello sviluppo dopo avere vissuto, per troppo tempo ed in modo più o meno massiccio, il triste fenomeno dell'abbandono e il conseguente degrado.

Un esempio fra i tanti è quello di Ortigia, che rappresenta il nucleo più antico della città di Siracusa, ovvero l'isolotto da cui nel 733 a.C., secondo Tucidide, prese l'avvio il processo di colonizzazione greca ad opera del corinzio Archia¹, artefice della cacciata dei Siculi dall'isola. Non si esclude, tuttavia, che Siracusa fosse frequentata da greci e da fenici, che venivano a commerciare in quei luoghi, ancor prima della sua fondazione storica. Una serie di indizi, infatti, porterebbe a ritenere veritiera una frequentazione antecedente: Ortigia è, infatti, un nome molto diffuso in Etolia e non a Corinto.

Anche il nome di Siracusa non è greco, ma probabilmente prende origine da un corso d'acqua o forse da una palude che si trovava fuori dalla città. Risulta, quindi, confermata l'ipotesi dell'espulsione di indigeni da Ortigia secondo quanto riportato dallo stesso Tucidide. Molti di loro rimangono però sull'isola e dopo la conquista contribuiscono in modo concreto alla sua espansione economica, determinando un incremento altrettanto veloce della superficie urbana, che viene fuori dai con-

¹ Anche Strabone (VI 2, 4) conferma la presenza del corinzio Archia nello stesso periodo in cui venivano fondate Naxos e Megara; egli recatosi presso l'oracolo di Delfi, insieme a Miscello che successivamente avrebbe fondato Crotone, chiese alla divinità di poter godere di grande ricchezza, e così venne fondata Siracusa, che sarebbe divenuta una città molto ricca.

fini isolani per espandersi sulla terra ferma, da dove si avvia, lungo la costa e in direzione delle aree interne, un forte movimento di espansione destinato a dare vita alla formazione di numerose piccole colonie.

Varcati i confini di Ortigia, Siracusa continua ad ingrandirsi e a svilupparsi anche dal punto di vista militare ed economico. Ad una fase di grande espansione e di diffuso benessere economico seguono lunghi anni di guerra che vedono Ortigia trasformata in una grande fortezza nella quale, allontanata la popolazione civile, le abitazioni vengono utilizzate per ospitare le milizie mercenarie. Il colpo più grave Siracusa lo riceve dai Romani, guidati da Marcello (211 a.C.), che durante la fase della conquista saccheggiano ripetutamente la città, interrompendone definitivamente la lunga autonomia. Ortigia diventa sede del Pretore nella vecchia reggia. Dopo i romani, la città viene sottoposta a ripetuti saccheggi da parte dei Franchi, a cui seguiranno le invasioni dei Vandali e successivamente dei Goti, e la conquista da parte di Belisario che la ricongiunge all'impero bizantino. Dopo numerose incursioni, nell'878 Siracusa cade nelle mani degli Arabi, il cui dominio per circa due secoli fa arretrare i confini della città quasi solamente all'isola di Ortigia, che continuerà a rimanere chiusa entro le fortificazioni sino alla metà del XIX secolo. Al dominio degli Arabi seguirà quello dei Normanni, poi di Svevi, Angioini, Aragonesi, Castigliani, Borboni e infine, con l'avvento dell'unità nazionale, interverrà la monarchia sabauda.

2. La trama urbana

La storia di Siracusa è una storia lunga e complessa, che ha visto avvicinarsi nel corso dei millenni genti e

culture tra le più diverse e lontane, che hanno riservato alla città fama e splendore, ma anche miseria e decadenza. Ogni evento storico ha lasciato traccia di sé sul tessuto urbano, testimonianze più o meno illustri, ma tutte preziose nel contribuire a rendere il centro storico di Ortigia un originalissimo miscuglio artistico-culturale. Il mosaico urbanistico e architettonico presente nell'isola è sicuramente un punto nodale nella comprensione del fenomeno dell'abbandono di questa realtà territoriale, che per tanti secoli ha costituito il cuore della potente e florida città di Siracusa.

La prima visione d'insieme mette in evidenza una struttura urbanistica assai difforme, all'interno della quale l'organizzazione degli spazi e dei volumi presenta caratteri diversi evidenti nei vari quartieri, per cui si passa da forme geometriche e lineari a spazi intricati ed irrazionali. In questa realtà si evidenziano dieci quartieri², i cui confini non rappresentano la partizione originaria, bensì la conseguenza di una progressiva lacerazione della componente sociale, che ha cercato nel corso degli anni assetti via via più gratificanti. La trama urbana presenta una prima partizione individuata da un asse longi-

² La Graziella è un quartiere che presenta un assetto urbanistico in cui l'elemento caratterizzante è il "disordine": vie tortuose con numerose diramazioni in ronchi e cortili. Le case, quasi sempre formate da un solo vano, si presentano piccole, buie e male aerate; le sopraelevazioni spontanee e gli ampliamenti dissennati che si sono susseguiti nei secoli hanno certamente contribuito a ridurre i già esigui spazi aperti, sottraendo aria e luce alle parti terranee già umide perché spesso sotto il livello di strada. Nella parte attraversata dal decumano romano, dove sono possibili una migliore circolazione e una sistemazione per le botteghe, è possibile impiantare attività commerciali e artigianali. Il patrimonio monumentale della Graziella è pressoché inesistente. Ad ovest il tessuto urbano medievale s'interrompe bruscamente per lasciare spazio ad una serie di edifici che risalgono al periodo borbonico e dove a partire

tudinale che, attraversando l'isola, unisce la parte settentrionale a quella meridionale; ad essa, in epoca roma-

dal secondo dopoguerra si effettua giornalmente il mercato. Sempre al periodo borbonico risale la costruzione di un grande edificio che ospitava in passato le prigioni e che ha contribuito notevolmente al degrado dell'edilizia circostante. Dopo il sisma del 1990, avendo subito pesanti danni, ne è stata decisa l'evacuazione.

Anche il quartiere della Sperduta, che in origine era costituito da un tessuto urbano molto intricato, presenta tracce evidenti di una cementificazione speculativa risalente agli anni '60. In generale le case sono disposte su due piani e, pertanto, offrono condizioni sanitarie migliori. Sono presenti, inoltre, residenze nobiliari (Palazzo Gargallo, Palazzo Montalto ecc.) che si mescolano ad abitazioni di livello più umile.

La Mastrarua è il quartiere, storicamente dominato dagli spagnoli, che subisce inizialmente una profonda trasformazione in quanto abbandona la veste di strada dei pescatori per arricchirsi di numerosi palazzi signorili, sino a raggiungere nei secoli XVII e XVIII il massimo dello splendore conferito da un sontuoso barocco. Il ricco patrimonio, agli inizi del '900, in seguito alla decadenza delle famiglie nobiliari, è stato trasformato e frammentato pesantemente. Nonostante la Mastrarua sia da secoli il biglietto di visita di Ortigia in quanto unica via di accesso all'isola, è oggi utilizzata come asse secondario per il transito veicolare.

La Maestranza è la strada più larga del centro storico ed anche la più rappresentativa; essa ha mantenuto rispetto al resto dell'isola l'aspetto originario, caratterizzato da un complesso edilizio in prevalenza nobiliare, in cui alla struttura quattrocentesca si è sovrapposto lo stile barocco di sicuro effetto scenico. Su ambo i lati della strada si susseguono numerose costruzioni imponenti ricche di elementi suggestivi godibili all'esterno e ancor più nelle parti interne (Palazzo Dumontier, Palazzo Impellizzeri, Palazzo Bonanno, Palazzo Spagna, Palazzo Bufardeci, Palazzo Rizza, ecc.). Le abitazioni ancora oggi presentano una qualità elevata grazie alle condizioni di illuminazione e di ventilazione sicuramente ottimali rispetto all'intero centro storico, assicurate dagli ampi cortili interni. Oggi si avverte un notevole dinamismo commerciale, grazie anche alla presenza di alcuni fra i più antichi negozi dell'isola.

Il quartiere dei Bottari si è sviluppato, sin dall'epoca medievale, grazie alla presenza di artigiani e commercianti, le cui attività si sono avvantaggiate della vicinanza del Porto Grande e della Marina. La decadenza del quartiere fu determinata dalla trasformazione dell'isola in roccaforte militare e dalla conseguente decadenza della vicina area portuale. L'inesorabile degrado del quartiere determinò la chiusura di quelle botteghe che precedentemente avevano ospitato le attività artigiane che gli davano vita e colore. Gli interventi urbanistici effettuati durante l'età fascista hanno portato all'abbattimento di una frangia di isolati confi-

na, si sovrapponeva trasversalmente un decumano, che consentiva già di individuare quattro settori corrispon-

nanti con i quartieri della Graziella e della Spirduta, allo scopo di realizzare delle arterie di attraversamento e nuovi edifici; ciò ha contribuito a modificare in negativo la fisionomia del quartiere rispetto al tessuto urbano circostante. La tipologia prevalente degli alloggi prevede la duplice funzione di abitazione e bottega. Risultano quasi assenti ronchi e cortili che vengono sostituiti da piccole terrazze utilizzate nel passato per le attività domestiche.

La zona che gravita intorno al Duomo ed alla sua piazza costituisce da sempre luogo d'incontro della popolazione. Il Municipio, la Cattedrale, l'Arcivescovado ed altri palazzi signorili costituiscono solo alcuni esempi di un barocco sontuoso e di sicuro effetto scenico. Tra le costruzioni di grande pregio artistico va ricordato il Palazzo Beneventano del Bosco, di origine medioevale ma trasformato radicalmente nel XVIII secolo dai più celebri architetti dell'epoca. Il quartiere prende la forma di un rettangolo all'interno del quale si snodano strade brevi ma più larghe rispetto a quelle delle altre zone, e che convergono in prevalenza verso la piazza. La zona è caratterizzata da un'architettura complessa dove l'elemento nobiliare si mescola con quello religioso, dando vita ad un modulo costruttivo di aspetto monumentale. Varia, altresì, la tipologia degli alloggi, che risulta funzionale.

La contrada Maniace è situata nella parte meridionale di Ortigia e prende il nome dall'omonimo castello, risalente al dominio svevo, che faceva parte delle antiche fortificazioni dell'isola. Nonostante sia stato interessato dal terremoto del 1693 e da altri eventi catastrofici, resiste ancora oggi alle sfide del tempo. L'area antistante il castello, sede di una caserma, appartiene al demanio militare; ciò ha costituito elemento negativo per l'intera zona che oggi presenta un aspetto decadente, ad eccezione dell'isolato attorno alla Fonte Aretusa e il Lungomare Alfeo.

Il quartiere della Turba è situato nel quadrante sud-ovest formato dall'intersezione dei due assi (via Maestranza-via Roma), ed è caratterizzato da case che si estendono su due piani con scala interna e senza cortili, con pozzi luce molto piccoli. Il fronte sud, con sbocco sul mare, presenta abitazioni che si rivolgono verso l'interno per essere protette dalle intemperie. Il nodo urbanistico del quartiere è piazza San Giuseppe, che prende il nome dalla chiesa omonima chiusa al culto perché inagibile; anche il Teatro comunale ha seguito la stessa sorte perché pericolante.

Il quartiere della Giudecca prende il nome dal vecchio ghetto ebraico abitato esclusivamente da ebrei che avevano creato un'area autosufficiente in cui vi era tutto quanto potesse servire alla comunità, dalla sinagoga all'ospedale ed altro ancora; ma aveva soprattutto un'intensa attività commerciale ed artigianale con un mercato molto frequentato e con numerose botteghe per la vendita di prodotti diversi. Oggi si presenta

denti a loro volta ai quattro punti cardinali. Al suo interno si evidenziano tipologie abitative con caratteri architettonici diversi, con assetto urbanistico difforme e con una composizione sociale che mette in risalto una stratificazione per mestieri. Nel tempo si verificano ulteriori aggiustamenti, che porteranno ad una diversa distribuzione degli abitanti rispetto alla primitiva struttura urbana e sociale. Dopo il terremoto del 1693, che provocò molti danni nell'intera Val di Noto, numerosi edifici risalenti all'età medievale ed ai secoli XVI e XVII danneggiati più o meno vistosamente dal sisma, il cui impatto nell'isola fu inferiore a quello registrato in altri centri e nello stesso territorio di Siracusa, vengono recuperati e adeguati all'architettura barocca. Tuttavia, mentre nel processo di riedificazione dei centri urbani della Val di Noto si realizza il processo di rinnovamento di stampo settecentesco, a Siracusa prevale la tendenza alla conserva-

con un tracciato urbanistico che ricalca l'antica planimetria greca; le abitazioni sono inserite in vicoli molto stretti ed allungati, con poca luce e molta umidità, e mancando gli spazi a corte peggiorano le condizioni di insolazione e di ventilazione. La situazione si è ulteriormente appesantita a causa di interventi irrazionali fatti dagli stessi abitanti che, procedendo ad effettuare sopraelevazioni, hanno condannato i piani terra al buio perenne; si tratta, comunque, di edilizia minore, anche se nel quartiere non manca qualche esempio di edificio monumentale come la Basilica di San Filippo e la Chiesa di San Giovanni Battista, entrambe inagibili perché disastrose e da tempo in attesa di restauro. Oggi la Giudecca è il quartiere più degradato di Ortigia.

La zona Umbertina è il quartiere più recente di Ortigia in quanto costruito dopo l'unificazione d'Italia; ubicato all'ingresso dell'isola, presenta una tipologia edilizia molto diversa da quelle degli altri quartieri; essa, infatti, risale al periodo post-unitario e presenta la tipica disposizione a scacchiera. Le condizioni di salubrità sono le migliori dell'isola; si tratta, infatti, di un assetto urbanistico schematico per cui i blocchi di edifici sono di eguale dimensione e separati da strade e da piazze molto ampie nelle quali è evidente un forte dinamismo giustificato non solo dalla presenza di numerosi servizi, ma anche dalla sua posizione di transito rispetto alla terraferma.

zione della città con il risultato di realizzare un grande processo di stratificazioni architettoniche.

“ Il tessuto urbano di Ortigia, con esclusione degli assi viari e delle piazze principali, evidenzia oggi un degrado urbano e sociale che ormai si protrae da molto tempo, mostrando l'inadeguatezza degli interventi adottati. Come è noto, fenomeni di questo genere sono molto complessi in quanto scaturiscono da un insieme di fattori interdipendenti. Il degrado sociale è anche conseguenza del degrado urbano, ma quest'ultimo dipende a sua volta da altra causa, che in questo caso è individuabile nell'esodo costante degli abitanti iniziato già alla fine degli anni '50³. Sino a quella data, Ortigia rappresentava il cuore di Siracusa, nonostante si fosse già avviato sulla terraferma un ampliamento urbano di notevoli dimensioni. Essa assolve ancora tutte le funzioni tipiche della città: centro residenziale, commerciale, di servizi, amministrativo e culturale.

La fuga da Ortigia, determinata dallo sviluppo industriale e dal conseguente benessere economico, sebbene più massiccia nella fase iniziale, continua con ritmi differenti nei decenni successivi⁴, riguardando in particolare modo le aree della parte orientale con i rioni Graziella, Spirduta, Giudecca e Maniace, proprio perchè morfologicamente più fragili e, pertanto, caratterizzati da un'edilizia minore. Di qui la necessità di varare un Piano particolareggiato per Ortigia, che viene approvato nel 1990 (P.P.O.). Nella sua relazione si legge, fra l'altro, che “Il

³ Nel periodo compreso tra il 1951 ed il 1961 la popolazione residente di Ortigia subisce una contrazione di circa 6.000 unità, rappresentando il 29,8% dei residenti di Siracusa contro il 46,4% del 1951.

⁴ I valori percentuali dei residenti riferiti al 1971 (13,1), al 1981 (7,7), al 1991 (5,6), al 1995 (4,9) mostrano un esodo che, seppure rallentato, non si è totalmente esaurito.

degrado del tessuto edilizio di Ortigia dipende innanzi tutto dalle pesanti carenze igieniche dovute ad una generale condizione di malsania discendente dalla scarsa ventilazione delle abitazioni e dalla generalizzata incidenza dell'umidità di risalita negli edifici.... Riteniamo che le cause sono da ricercare nella vetustà della rete fognaria ed idrica che con le loro rilevanti perdite lungo il percorso saturano d'acqua il sottosuolo calcareo ed in secondo luogo dall'infiltrazione di acque meteoriche dalle strade per lo più sfornite di caditoie e che smaltiscono direttamente contro il piede degli edifici. L'umidità accumulata dal sottosuolo viene poi lentamente restituita alle muraure danneggiandone la compattezza e determinando una estrema fragilità degli intonaci. Nelle zone esposte a levante, a questa umidità si somma quella portata dal mare con grave pregiudizio non solo degli intonaci ma della stessa pietra calcarea" (G. Pagnano, 1989).

Quella situazione rimane a tutt'oggi inalterata, anzi si potrebbe addirittura dire peggiorata, in considerazione dei numerosi danni inflitti al patrimonio edilizio dal sisma del dicembre 1990, che ha interessato le province di Siracusa, Catania e Ragusa. L'abbandono di gran parte del patrimonio edilizio e la conseguente mancanza di manutenzione determinano, inevitabilmente, un degrado che ormai dura da tempo. Il recupero, soprattutto ad opera di Enti pubblici, procede molto a rilento e tra molte difficoltà⁵. La ricaduta sul mercato immobiliare è di duplice natura: da una parte si assiste ad un peggioramento delle condizioni abitative di molti immobili in attesa di finanziamento, dall'altro si intravede una maggiore attenzione da parte di investitori privati nei con-

⁵ Oltre alla legge 433/91 nata dopo il terremoto del 1990, esiste una

fronti, soprattutto, di quella parte del patrimonio immobiliare dotata di un certo pregio.

La situazione complessiva si complica ancora di più a causa di un sistema viario inadeguato, che sostanzialmente non tiene conto delle mutate esigenze di un traffico veicolare interno in continua crescita e che pertanto necessita di migliori collegamenti con la terraferma. La crescente perifericità di Ortigia rispetto allo sviluppo urbano realizzato all'esterno dell'isola pone seri problemi alla circolazione veicolare, che risulta penalizzata dal fatto che le vie d'accesso sono soltanto due, una delle quali rappresentata dal vecchio ponte Umbertoino, nel quale viene convogliata la maggior parte dei veicoli sia in entrata che in uscita. Il secondo ponte, più recente, costruito tra la fine degli anni '60 e gli inizi degli anni '70 per migliorare la transitabilità fra le due parti della città,

legge speciale per Ortigia che permette ai proprietari aventi diritto di ristrutturare i propri immobili situati nel centro storico anche a titolo di prevenzione sismica. È, inoltre, da ricordare la possibilità di ammissione di progetti pubblici al finanziamento da parte del Programma d'iniziativa Comunitaria "Urban", che ha promosso in 120 città dell'Unione Europea un'azione strategica ed integrata di rinnovamento economico, culturale e sociale, attraverso interventi mirati alla riqualificazione complessiva dei quartieri svantaggiati e degradati dei centri urbani. La maggior parte degli interventi è stata rivolta alla promozione e formazione dell'occupazione locale, al recupero ed al miglioramento delle infrastrutture, al risanamento ambientale ed al rafforzamento dell'offerta di servizi sociali. Un dato significativo è costituito dalla rivitalizzazione delle attività socio-economiche nel centro storico di Ortigia; a tal proposito è da ricordare la ristrutturazione dell'ex mercato comunale il cui edificio è stato trasformato magistralmente in una struttura polifunzionale, dotata di sale per mostre e convegni, di ristoranti, di servizi al turismo. Altri progetti, finanziati dal Ministero dei Lavori Pubblici attraverso il "Programma di Riqualificazione Urbana", oltre quelli che usufruiscono del cofinanziamento regionale dello stesso Programma, sono i più importanti strumenti finanziari che in questi ultimi anni hanno gettato le basi per un recupero più complessivo dell'isola.

in realtà è stato realizzato solo per metà, per cui il traffico in uscita viene a gravare sul vecchio ponte, col risultato di complicare, anziché risolvere, il problema del collegamento.

Durante gli anni '50 e '60 il disagio era poco avvertito, in quanto la circolazione veicolare era ancora molto modesta ed il pendolarismo poco accentuato, essendo Ortigia "la città", e in quanto tale, ricca di servizi primari ed evoluti, la cui presenza non costringeva gli abitanti ad una forzata mobilità. La crescita del numero dei veicoli e l'esigenza di comunicare con la terra ferma hanno evidenziato, nel tempo, il pericolo di far crescere la marginalità del centro storico rispetto all'intera realtà urbana. Anche in tempi recenti si assiste ad un peggioramento della viabilità interna a causa dell'intensificarsi della circolazione, nonostante la realizzazione di una strada che ripercorre il "perimetro delle antiche fortificazioni cinquecentesche" (G. Pagnano, 1987).

Altro asse importante è oggi costituito dal corso Matteotti, che immette nel centro dell'isola di Ortigia, alla quale si può accedere anche da piazza Archimede, da dove, imboccando gli assi greco-romani, si arriva ai diversi quartieri nel cui interno diventa difficile poter circolare. La situazione peggiora ulteriormente inoltrandosi nei quartieri della Graziella, della Giudecca e dei Bottari, dove la trama urbana è molto fitta ed intricata. L'insufficienza di aree destinate a parcheggio non agevola certamente la circolazione veicolare dei residenti e di quanti si recano nell'isola per motivi diversi e che sono, pertanto, costretti a districarsi con difficoltà all'interno di un reticolo viario angusto e congestionato. Tale situazione non consente, a sua volta, di incrementare gli spazi da destinare ad uso pedonale, che renderebbero ancora più ingestibile il problema della viabilità già

affrontato in passato⁶, per il quale non si è trovata, sino ad oggi, una soluzione definitiva nonostante la realizzazione di zone a traffico limitato, peraltro non rispettate, ad eccezione di quella riguardante la Marina e il lungomare Alfeo, protette da una serie di sbarramenti. È evidente come questa realtà penalizza ulteriormente Ortigia, nella quale, oltre al fenomeno dello spopolamento, si assiste al deterioramento delle condizioni di vita dei suoi residenti che, per vocazione o necessità, hanno comunque scelto di rimanere nell'isola.

3. La situazione socio-economica

Durante gli anni '50 e parte degli anni '60 il tessuto sociale dell'isola si presenta molto variegato all'interno dei numerosi quartieri. Pur mancando approfondimenti di tipo statistico e sociologico, si può senz'altro affermare che Ortigia fosse più di un semplice quartiere, rappresentando piuttosto un microcosmo a sé stante, tant'è che ancora oggi gli anziani che vivono nei quartieri nuovi, quando debbono recarsi ad Ortigia, usano l'espressione "scendere a Siracusa". Non è, pertanto, azzardato affermare l'ipotesi che i diversi ceti sociali siano qui tutti rappresentati: operai, artigiani, pescatori, commercianti, professionisti, intellettuali. Persino gli ultimi discendenti della vecchia nobiltà siracusana vivono, sep-

⁶ In un articolo pubblicato nel marzo del 1985 su "Prospettive Siracusa" si dibatte sull'opportunità di lasciare ai cittadini la fruizione e la godibilità del centro storico attraverso la realizzazione di percorsi pedonali. Il progetto prospettato tentava, altresì, di mediare rispetto alle esigenze dei residenti e soprattutto dei negozianti affinché, attraverso incentivi specificamente studiati, potessero anche loro avvantaggiarsi di tale iniziativa.

pure ridotti di numero, nei tradizionali quartieri. Negli anni a cui si fa riferimento non si assiste ancora ad un benessere generalizzato; nonostante i tanti problemi, si respira, tuttavia, l'ottimismo della ricostruzione post-bellica. La vita urbana nello "scoglio", come affettuosamente la chiamano i suoi abitanti, scorre, in quegli anni duri ma ricchi di umanità, in modo sereno in un' amalgama in cui sono ben radicati il senso civico ed un profondo amore per la propria città. Le strade, soprattutto quelle interne ai quartieri, rappresentano i luoghi della socializzazione, dove la vita in comune è la regola e dove è normale lasciare l'uscio di casa aperto, dove gli odori ed i rumori si mescolano in un tutt'uno gradevole ed appagante. Con l'arrivo della bella stagione, da aprile ad ottobre, la passeggiata serale alla Marina, resa ancor più godibile da numerosi spazi verdi, è un rito piacevole a cui nessuno si sottrae; durante l'inverno il "salotto" cittadino si trasferisce sulle arterie principali, corso Matteotti e via Roma, ma soprattutto in piazza Archimede, dove la frequentazione di alcuni caffè, di gran moda a quell'epoca, costituiscono luoghi importanti di aggregazione per tutti i cittadini di qualsiasi estrazione sociale. Anche le osterie, seppur meno borghesi dei caffè, risultano molto frequentate; in questi locali, dopo il lavoro, si ritrovano operai, artigiani, pescatori, barcaioli, venditori ambulanti, e in essi, in un'atmosfera di vera rilassatezza, si commentano gli avvenimenti del giorno.

La città di Siracusa vive il suo risveglio economico a partire dagli anni '60, allorquando gli effetti dell'intenso processo d'industrializzazione, che interessa, altresì, altre aree della provincia, si fanno sentire in modo ancora più intenso. L'entusiasmo è generale e la città, interessata da una forte crescita demografica, si espande a macchia d'olio sulla terraferma, scavalcando il confine della

cinta ferroviaria, senza, tuttavia, tenere in conto l'assenza di tutti quei servizi, soprattutto primari, ancora localizzati nell'isola.

Gli anni '70 sono gli anni più bui che Ortigia abbia mai conosciuto; essa viene totalmente dimenticata dagli amministratori dell'epoca, che puntano, con notevoli sforzi finanziari, al potenziamento della città nuova per migliorare la qualità della vita dei residenti, offrendo servizi pubblici sempre più efficienti e incentivando gli investimenti privati nei settori del commercio e dell'artigianato. Nonostante che molte persone abitino già nei nuovi quartieri, tarda la dotazione di servizi importanti, quali strade, illuminazione, servizi fognari, recapito postale, ecc. Si avvia in questo periodo il trasferimento di alcuni uffici pubblici verso i nuovi quartieri allo scopo, fra l'altro, di decongestionare il centro storico di Ortigia. Molte botteghe, soprattutto del settore alimentare ed artigianale, che chiudono nella zona vecchia si trasferiscono nei nuovi quartieri della città. Contestualmente ai flussi di Siracusani che lasciano in maniera definitiva le loro abitazioni di Ortigia, il piccolo commercio ed alcune delle attività artigianali seguono la stessa direzione; resistono soltanto quei negozi di alta specializzazione, ormai affermati nel loro settore, che non risentono eccessivamente del forte spopolamento. In quel periodo si evidenzia una situazione particolare, ovvero un affollamento di persone che durante le ore diurne frequentano gli uffici pubblici, gli sportelli bancari ed il mercato, lasciando posto dopo il tramonto ad una solitudine quasi spettrale. Il tradizionale salotto cittadino viene soppiantato dal giovanissimo corso Gelone, che manterrà questa posizione per oltre un decennio.

I primi anni '80 rappresentano l'inizio di una fase molto importante per il quartiere di Ortigia, in quanto

segnano l'avvio di una modesta controtendenza rispetto a quanto avvenuto nel ventennio precedente. Si assiste cioè ad un risveglio di interesse nei confronti del centro storico, che produce dapprima un moderato rientro, tale da assumere sino alla fine degli anni '80 carattere di eccezionalità. Sono soprattutto i giovani, i professionisti e le persone di cultura superiore che decidono il rientro nell'isola. Dopo quella data il fenomeno tende sempre più ad intensificarsi, senza tuttavia riuscire a bilanciare il flusso di residenti che lasciano il centro storico. A tale risveglio contribuisce notevolmente la redazione di un Piano particolareggiato per Ortigia, che, a distanza di oltre dieci anni dalla prima legge sulla tutela del centro storico di Siracusa, finalmente nel 1990 ottiene il via definitivo.

Tale Piano, redatto da un gruppo di progettisti in collaborazione con studiosi e tecnici del settore, rappresenta per Ortigia un momento importante dal punto di vista sia tecnico che culturale. Preso atto delle condizioni di degrado urbano e sociale che affliggono il centro storico, il Piano, previa attenta lettura ed accurata analisi del territorio, si propone come principale strumento operativo per il recupero dell'intera area, fornendo indicazioni preziose sul tipo di funzioni compatibili con il tessuto urbano. L'assetto proposto punta sostanzialmente verso una specializzazione economica soprattutto all'interno del settore turistico e di quello culturale.

L'impatto del Piano sull'opinione pubblica dell'epoca è notevole e, sebbene accompagnato da un coro di polemiche, grande rimane il contributo dato al risveglio d'interesse da parte della collettività nei confronti dell'isola. Nello stesso periodo prende l'avvio, da parte dei giovani siracusani, la moda del rientro al vecchio "scoglio" come meta dei loro incontri serali. Il proliferare di locali notturni nel vecchio centro storico è tanto più importante in

quanto frutto di iniziative private che solo in parte suppliscono alla mancanza di indicazioni e di atti concreti nel settore della ricreazione da parte degli amministratori pubblici.

Nonostante tali iniziative, persiste la condizione di degrado urbanistico e sociale, come viene attestato da una relazione socio-economica effettuata da un'equipe di psicologi, che ha accompagnato, sin dalla progettazione, l'iter del Piano particolareggiato. L'indagine, effettuata nel settembre del 1987 (F. Giardina, 1987), parte dalla campionatura di dodici isolati in rappresentanza delle varie aree dell'isola, scelti in quanto testimonianza di una realtà omogenea da un punto di vista urbanistico e dando la preferenza ai complessi abitativi più degradati.

I risultati ottenuti da quello studio fanno emergere considerazioni molto significative sulla reale situazione socio-demografica dell'isola. Innanzi tutto si evidenzia che l'età media della popolazione residente supera i quarant'anni (40,2), peraltro con una incidenza di circa la metà di soggetti in età superiore ai sessantacinque anni, mentre il 21% risulta invece compreso nella fascia da zero ai tredici anni. Anche la condizione culturale si presenta molto modesta: il 69% degli intervistati ha conseguito la licenza elementare, mentre solo l'8,4% è in possesso di diploma di scuola media superiore. Il tessuto sociale è tendenzialmente povero, considerata la prevalenza di pensionati (19,3%) e di casalinghe (20,8%). Di fatto i giovani sono costretti ad abbandonare la scuola molto presto per andare alla ricerca di un'occupazione, quasi sempre occasionale e di basso profilo specialistico. Mentre per gli anziani vi è stato un progressivo adattamento alle condizioni di vita sempre più precarie, per i giovani tendenzialmente più favorevoli a lasciare Ortigia si fa sentire sempre più pressante l'esigenza di migiora-

re il proprio livello di vita. Si evidenzia, inoltre, che il 45% delle famiglie è composto da un massimo di due persone e il 19% da cinque o più persone. Solo il 36% risulta proprietario dell'abitazione in cui vive; ogni famiglia ha in media la disponibilità di 2,4 vani. Riguardo agli alloggi è da sottolineare che solo il 7% è in possesso dei doppi servizi, mentre il 26% non ha un bagno-doccia funzionante e l'8% non possiede la cucina all'interno dell'appartamento, mentre il 16% delle abitazioni ha locali privi di areazione naturale.

Oggi l'isola vive una duplice realtà: vede alcune zone che hanno recuperato, seppur parzialmente, in termini di vivibilità grazie ai processi di risanamento e di rivalutazione posti in essere dagli avvenimenti trainanti degli anni '80; vede nel contempo altre aree che vivono, invece, il degrado di sempre, ma forse più visibile che nel passato. Sono, altresì, evidenti le cause che hanno determinato tale situazione di squilibrio, attribuibile in buona misura ad una disforme configurazione ed uso dello spazio pubblico, alla differente dislocazione degli uffici pubblici e dei servizi commerciali.

L'asse nord-sud divide l'isola in due metà interessate da realtà molto diverse tra di loro. La sezione occidentale, caratterizzata da una intensa vitalità che la contraddistingue sia durante il giorno che nelle ore serali, sembra quasi estranea al destino di degrado e di emarginazione, che affligge invece l'altra metà dell'isola. Con una forte concentrazione delle attività commerciali, la presenza del più grande mercato all'aperto della città, di un cospicuo numero di sportelli bancari, di importanti servizi di pubblica utilità, nonché di una folta concentrazione di locali per l'intrattenimento serale, questa parte della città esercita una forte attrazione rispetto agli altri quartieri dell'isola e della città nuova. Qui, infatti, si tro-

vano le piazze più ampie, le strade più larghe, i principali riferimenti culturali e religiosi, oltre a luoghi di notevole bellezza paesaggistica, quali la Marina, il Passeggio Adorno, la Fonte Aretusa ed il Lungomare Alfeo, che costituiscono punti di forte attrazione non soltanto per i turisti ma anche per la popolazione locale. La parte orientale di Ortigia è molto diversa dalla precedente. Infatti, se si eccettuano alcune piccole zone densamente trafficate durante il giorno grazie alla presenza di alcuni tra i più vecchi negozi dell'isola, di alcuni uffici pubblici e di istituti scolastici, i quartieri non presentano le condizioni necessarie per sviluppare adeguatamente la funzione commerciale. La conseguenza più evidente di queste due realtà è una diversa configurazione sociale delle due parti dell'isola, che in quella occidentale vede prendere corpo una riqualificazione qualitativa del suo tessuto umano, grazie anche alla presenza di liberi professionisti, che hanno scelto di vivere nelle dimore di maggiore pregio dopo aver provveduto alla loro ristrutturazione. Le zone più richieste sono in prevalenza quelle situate nella parte di ponente (Lungomare Alfeo, Passeggio Adorno) e gli assi interni di comunicazione.

È altresì presente, e tende a crescere, la componente giovanile, soprattutto persone sole, che scelgono di vivere ad Ortigia in piccoli appartamenti ricavati dalla ristrutturazione di vecchi alloggi ad opera di privati facoltosi. La popolazione meno abbiente vive, molto spesso sin dall'infanzia, nelle zone interne caratterizzate da un labirinto di piccole strade, dove sembra regnare una realtà totalmente estranea a quella circostante e dove il forestiero non passa sicuramente inosservato. Ciò che può essere suggestivo per il turista che si trova a passare in queste zone, nasconde molto spesso tanta miseria e un totale abbandono. In queste aree si riscon-

tra purtroppo la presenza di un alto numero di minori a rischio, che fanno parte di nuclei familiari gravati da problematiche sociali e dove il tasso di disoccupazione è molto elevato a causa della mancanza di lavoro stabile. Frequente il fenomeno dell'abbandono scolastico, che alimenta spesso la microcriminalità giovanile dedita a piccoli furti o a spaccio di droga.

All'assistenza, spesso inadeguata, da parte di enti pubblici che operano nell'isola, si è affiancata in questi ultimi anni l'iniziativa di privati, che operano attraverso strutture associative aventi come obiettivo primario, e forse utopistico, quello di riaprire tutte le porte di quelle abitazioni dei quartieri più poveri che ancora oggi si presentano sprangate dall'esterno; ciò allo scopo di fare rifiorire, dopo tanto tempo, la vita di comunità attraverso una serie di iniziative gestite da giovani volontari. Un contributo importante sul fronte sociale viene dato, altresì, dalle strutture religiose che mettono a disposizione della popolazione più povera e disagiata dei servizi, come ad esempio quello dei centri di ascolto, che tendono a creare un filo diretto con i residenti in condizione di indigenza. Tali centri, che fungono da consultori, operano su fronti diversi; innanzi tutto su quello della tossicodipendenza e del recupero dei minori a rischio, avvalendosi della consulenza di personale qualificato, e inoltre su quello dell'aiuto psicologico ed economico, rivolgendosi a quelle famiglie che vivono in povertà a causa della forte disoccupazione.

La base economica di Ortigia è costituita, oggi, dalle attività commerciali e turistico-ricreative che presentano, ovviamente, situazioni e aspettative diverse. In particolare, la realtà commerciale di Ortigia può essere definita abbastanza anomala per il fatto che negli ultimi quarant'anni ha registrato un sostanziale incremento, nono-

stante il forte esodo di popolazione avvenuto nello stesso periodo (dal 1951 ad oggi ha perduto circa 23 mila residenti). Tra le attività in atto nell'isola, va infatti evidenziata quella commerciale, che tende ad espandersi a partire dalla metà degli anni '80 (il 52% degli esercizi commerciali contro appena il 5% degli anni '50) in coincidenza con il rinnovato interesse, da parte dei siracusani, nei confronti di Ortigia. All'interno del settore, il comparto alimentare, stranamente, è quello che si sviluppa in misura maggiore, nonostante il già citato calo dei residenti. Il fenomeno si spiega con la notevole espansione del mercato alimentare all'aperto, che costituisce elemento trainante anche per altre attività commerciali. Tale mercato cittadino nasce all'inizio degli anni '50 nei locali di un edificio destinato allo scopo e ubicato all'ingresso dell'isola, accanto al tempio di Apollo, in una posizione favorevole rispetto anche ai nuovi quartieri sulla terraferma. Di qui successivamente il mercato, alimentato dalla presenza dei venditori ambulanti, viene spostato all'aperto, affluendovi acquirenti da ogni parte della città, oltre a numerosi turisti attratti dal ricco colore locale. Anche le attività legate alla ristorazione ed allo svago, oggi molto diffuse, contribuiscono in modo sostanziale all'evoluzione dell'apparato commerciale, squilibrato però nella sua distribuzione sul territorio di Ortigia che, ancora una volta, mostra due facce molto diverse tra loro: mentre una parte vive fino a notte tarda sia durante l'estate che d'inverno, l'altra continua a rimanere nell'oblio.

Le attività artigianali, un tempo notevole fonte di ricchezza per l'economia locale, denunciano, contrariamente a quanto avvenuto nel settore commerciale già da tempo, una forte crisi, conseguenza dei processi di industrializzazione che hanno pesantemente stravolto le scelte dei consumatori. Alcune figure artigianali dell'epoca

sono totalmente scomparse, altre sopravvivono tra tante difficoltà. L'artigianato artistico siracusano, pur vantando antiche e illustri tradizioni, vive un crisi profonda; tra le più importanti lavorazioni vi è sicuramente quella della produzione della carta papiro che, pur essendo di ottima qualità tanto da competere a pieno titolo con il celebre papiro egiziano, vive una fase di crisi e non solo per i problemi legati alla coltura della preziosa pianta, che cresce spontanea solo in questa zona, ma anche per l'insufficienza di mano d'opera e per la mancanza d'iniziative volte a preservare e a diffondere tale antica tradizione. Identica realtà vivono altri artisti che continuano ad esercitare antiche attività artigianali, quali i ceramisti, gli ebanisti, gli orafi, o gli scalpellini, solo per citarne alcuni. La salvaguardia di tali mestieri si può ottenere solo con interventi mirati in grado di assicurare, tramite un apprendistato giovanile, all'interno di scuole-laboratorio presso le botteghe dei maestri artigiani collocate in aree riservate, una continuità futura. Tali attività artigianali sono indubbiamente legate al settore turistico; a tale scopo si potrebbero realizzare delle "isole artigianali" nei pittoreschi quartieri di Graziella e Giudecca, ricchi di folklore, dove appunto poter convogliare i flussi turistici.

Tra le attività produttive merita un posto di primaria importanza il turismo, che dispone di uno straordinario patrimonio artistico-culturale tramandato nel corso della sua storia. L'attrazione che l'isolotto esercita su chiunque si trovi a visitarlo, o vi capiti anche solo di passaggio, è immediata. La sua posizione geografica, la spettacolarità del paesaggio, il fascino dell'arte dei suoi numerosi monumenti, la storia che emana ogni singola pietra dell'isola, la suggestione del mito e, non ultimo, la soavità del clima conferiscono ad Ortigia, a pieno titolo, la qualifica di località turistica. Non a caso, nel corso dei secoli, numerosi

personaggi illustri sono rimasti attratti dalle bellezze messe a disposizione di quanti fossero in grado di apprezzarle: da Platone a Caravaggio, da Byron a Goethe, e sino ai contemporanei Guttuso e Sciascia, hanno goduto del fascino, inossidabile nel tempo, di questo piccolo scoglio. Lo scrittore milanese Castellaneta così scrive: "Ortigia resta un catalogo vivente di architetture, un repertorio di stili dove non solo il barocco, ma anche il gotico, il normanno, il catalano, l'aragonese convivono porta a porta. Nessun altro luogo come Ortigia invita alla ricognizione individuale, perché ogni portone può nascondere un gioiello, un tuffo nel passato" (F. Madeddu, 1985).

Nonostante la sua vocazione turistica, Siracusa non riesce ancora oggi a trasformare un così variegato patrimonio artistico in fonte primaria di ricchezza. I flussi turistici sono concentrati nei mesi estivi e quasi sempre si tratta di un turismo di transito che consente, in modo frettoloso, di dare uno sguardo superficiale alle ricchezze architettoniche e storiche della città. Le iniziative locali per intrattenere i turisti non sono sufficienti, e mancano, altresì, un'efficiente organizzazione ed attrezzature specifiche per rendere gradevole il loro soggiorno nelle ore pomeridiane e serali, dopo la parentesi culturale.

La difficoltà di potere praticare la balneazione nelle acque che bagnano Ortigia, l'assenza di concerti e di spettacoli teatrali, le poche manifestazioni culturali di grande rilievo internazionale sono solo alcuni degli elementi che incidono negativamente sul suo sviluppo turistico. Le strutture alberghiere hanno migliorato in questi ultimi anni la qualità dei servizi offerti, ma la ricettività continua ad essere insufficiente.

Anche sul fronte del turismo marittimo, Ortigia ha perduto l'appuntamento con lo sviluppo.

Il porto, che già da parecchi anni è oggetto d'incuria e

di abbandono, ha perduto buona parte della sua forza di attrazione commerciale a tutto vantaggio dei vicini porti di Augusta e di Catania. Oggi accoglie stabilmente una flottiglia di motopescherecci e, saltuariamente, qualche nave di transito, con la conseguente decadenza delle attività complementari. Anche il movimento dei passeggeri è crollato, avendo perduto quasi tutti i collegamenti nazionali ed esteri. Nonostante il bel mare di Ortigia, l'assenza di un porticciolo turistico e delle relative attrezzature ha precluso l'inserimento dell'isola nei circuiti internazionali del turismo nautico. La riattivazione del porto e il suo rientro tra le tappe obbligatorie della navigazione nel Mediterraneo, soprattutto negli itinerari delle crociere, l'organizzazione di eventi sportivi, anche a livello internazionale, quali regate veliche e gare nautiche come avveniva in un passato ormai lontano, sarebbero provvidenziali per il rilancio economico della città di Siracusa ed ancor prima di Ortigia. Recuperare il porto potrebbe anche portare ad un conseguente potenziamento delle infrastrutture viarie che collegano Siracusa alle altre città siciliane, facendola uscire da un' ingiusta marginalità.

4. Il ruolo culturale

Un nuovo assetto si è venuto a creare nel tempo per quanto riguarda la dislocazione sul territorio delle scuole d'istruzione primaria e degli istituti superiori. Lo spopolamento urbano e la necessità di adeguarsi agli standard dell'edilizia scolastica moderna hanno determinato il trasferimento dei plessi scolastici verso la città nuova, avvenuto nel corso degli anni. Se la funzione scolastica è incompatibile con gli spazi disponibili nel centro storico, diversa appare la situazione per quelle scuole di alta spe-

cializzazione professionale legate alle particolari tradizioni della città che, al contrario, potrebbero trovare in tale contesto urbano-culturale un sito ideale. Scuole di questo tipo, infatti, riservando l'accesso ad un numero limitato di partecipanti, non producono fenomeni di sovraffollamento e non necessitano, pertanto, di grandi spazi e di strutture di supporto particolarmente complesse.

Una presenza culturale di grande prestigio per la città di Siracusa è rappresentata dalla scuola di teatro per attori e tecnici che nasce agli inizi degli anni '80 per volontà dell'istituto nazionale del dramma antico. L'INDA infatti ha saputo conquistare, nel tempo, il consenso internazionale grazie ai suoi numerosi progetti, costituendo un punto di riferimento importante per quei giovani che intendono seguire l'attività teatrale.

Altre Istituzioni di grande rilievo, come la Società siracusana di storia patria, l'Istituto internazionale del papiro, il Centro studi del Mediterraneo ed il Centro internazionale di studi sul barocco in Sicilia, contribuiscono a rafforzare l'immagine di una tradizione culturale che non è solo di Ortigia.

Anche l'istruzione universitaria, con la presenza nell'isola di alcuni corsi di laurea, contribuisce a rafforzare l'immagine e il ruolo di polo culturale. Questa nuova realtà, oltre ad essere un riconoscimento per Ortigia, costituisce, altresì, uno stimolo in più per rivitalizzare una realtà che non merita certamente di essere sopraffatta dalla decadenza e dall'oblio. Gli effetti positivi previsti da tale presenza sono molteplici, non solo per le ricadute occupazionali sul territorio, come la crescita del settore commerciale, ma soprattutto per la funzione di stimolo che potrà esercitare nell'accelerazione del risanamento urbanistico di quella parte del patrimonio edilizio difficile da recuperare per una funzione abitativa. Il

ritenere, tuttavia, che Ortigia possa divenire una città della universitaria mi sembra quanto meno azzardato, e non solo perché l'impegno finanziario sarebbe eccessivo anche per un ente pubblico, ma soprattutto perché una tale iniziativa richiederebbe grandi spazi e numerose strutture di supporto difficili da realizzare senza una adeguata programmazione dello spazio urbano.

La trama degli spazi culturali nell'isola si infittisce con la presenza di sale di spettacolo ed auditorium, musei e sale di esposizione, biblioteche ed archivi, e anche di centri culturali. In tali realtà il filo conduttore è sempre lo stesso, cioè il continuo cambiamento di sede a causa di locali non sempre idonei o addirittura inagibili per vetustà o a causa di eventi imprevedibili come il sisma del 1990. Va, comunque, sottolineato il fatto che numerosi interventi di recupero, grazie a progetti finanziati con fondi nazionali o comunitari, sono oggi già ultimati o in corso d'opera, allo scopo di accogliere in sedi prestigiose gli Enti più importanti che operano nell'ambito della cultura.

Negli ultimi vent'anni, nonostante una complessa realtà urbana, numerosi eventi di grande levatura artistica e culturale hanno animato Ortigia, dimostrando, ancora una volta, la sua vocazione di centro culturale internazionale. Anche l'attività teatrale, ad eccezione del prestigioso Teatro drammatico, segue nel tempo le sorti di altre realtà ricreative, costrette a vagare da un edificio all'altro alla ricerca di una sede definitiva e soprattutto dignitosa. A partire dagli anni '50 numerose compagnie teatrali del luogo nascono, crescono e muoiono, per lasciare posto ad altre di più elevato spessore artistico. Anche queste, tuttavia, dopo un periodo di fulgore hanno dovuto abbandonare l'isola per problemi legati, quasi sempre, all'indisponibilità di idonei locali.

Il panorama culturale di Ortigia si arricchisce nel tempo, anche, per merito di numerose associazioni che, pur tra molte difficoltà, si sono attivate non solo per divulgare la cultura ma, altresì, per realizzare iniziative rivolte alla tutela del patrimonio storico, artistico e naturale presente nel territorio. Tali strutture, molto spesso, coinvolgono i giovani al fine di dare loro le basi di un'educazione ambientale, che non solo incida positivamente sulla corretta fruizione di tale patrimonio, ma, soprattutto, li renda consapevoli della grande responsabilità che oggi debbono assumersi rispetto alle generazioni future.

5. Un recupero possibile

Il progetto più ambizioso che si possa ipotizzare per la rivitalizzazione della piccola isola non può esimersi dal passare attraverso un approccio complessivo, che tenga in conto la situazione attuale rispetto agli interventi che sono stati progettati o che sono già in fase più o meno avanzata d'attuazione. E' evidente che la vita di un quartiere, ed in particolare di un ambiente unico e complesso, ricco di valori culturali e di storia, ma al contempo degradato e bisognoso di cure come Ortigia, non può che dipendere da una gamma d'interventi che agiscano su livelli diversi: quello ambientale e urbanistico, che passa attraverso il recupero edilizio e la riqualificazione urbana, intesa nel senso più ampio del termine e quindi comprensiva di un miglioramento della viabilità, dell'igiene, della sicurezza pubblica, ecc; quello economico, attraverso l'avvio di attività compatibili con la vocazione e con le caratteristiche dei diversi quartieri dell'isola, vocazione intesa come una risorsa unica da valorizzare, non solo incrementando le attività produttive.

ve tradizionali, ma soprattutto puntando su un turismo elitario culturalmente compatibile con la fragile trama urbana; quello culturale, attraverso la creazione di strutture di alta formazione e di contenitori per quegli enti che sono in grado di realizzare iniziative parallele.

Sperare in un futuro che riporti agli antichi splendori Ortigia non è razionalmente possibile, almeno in tempi brevi. Mi sembra, invece, più realistico fare riferimento ad iniziative concrete volte a proiettare verso l'esterno un'immagine vera, ossia di una città storica, in cui sono presenti, oltre che numerose risorse culturali e un patrimonio artistico articolato, quei valori di relazione possibili grazie alle sue piccole dimensioni e alle caratteristiche dello spazio urbano. L'impegno, il dispendio di energie per inserire Ortigia nei circuiti degli eventi culturali internazionali e di un turismo parallelo avrebbero sicuramente una ricaduta positiva per l'economia dell'isola, ma probabilmente andrebbe perduta parte di quella ricchezza intrinseca fatta di valori umani ancora oggi nelle mani dei suoi abitanti.

In un'era di globalizzazione economica in cui tutto corre veloce, si impone a questa piccola realtà di uscire dall'isolamento forzato e di percorrere la strada dello sviluppo eco-sostenibile, considerata, al momento, l'unica via in grado di coniugare, in modo armonico, l'esigenza di agganciarsi allo sviluppo economico e quella di salvaguardare ciò che la natura e la storia hanno profuso a piene mani. È necessario vincolare, quindi, il recupero urbanistico alla realizzazione di iniziative, non solo economiche, compatibili con la sua specificità, allo scopo di migliorare la vivibilità al suo interno. Ciò diventa improcrastinabile se non si vuole che lo spopolamento continui in modo irreversibile. L'identità culturale dei suoi abitanti deve essere salvaguardata senza, tuttavia, com-

promettere i valori del recupero e dello sviluppo, soprattutto se intendiamo consegnare alle generazioni future, seppure attraverso un difficile percorso, una realtà ricca di messaggi culturali com'è, appunto, quella della piccola Ortigia.

BIBLIOGRAFIA

ACERRA L., *Architettura religiosa in Ortigia. Viaggio nella città invisibile*, in "Itinerari", Lombardi, Siracusa, 1995.

ALESSI T., *Viaggi nei beni culturali della Sicilia*, Arci, Assessorato Regionale, Palermo, 1995.

ALIBRANDI T.-FERRI P., *I beni culturali e ambientali*, Giuffrè, Milano, 1985.

ALLEGRA A., *Sicilia: quale turismo per lo sviluppo? Beni culturali, tutela dell'ambiente, sistemi idrici, assetto del territorio, gestione dei possibili interventi*, La Palma, Palermo, 1986.

Associazione Provinciale Industriali Siracusa, *Lo sviluppo industriale di Siracusa. Dal 1950 al 1967*, Siracusa, 1968.

Associazione Provinciale Industriali Siracusa, *Siracusa: realtà industriale e sviluppo economico*, Siracusa, 1977.

BELLAIORE G., *Beni culturali a rischio nella Sicilia autonoma*, in "Italia Nostra", n.375, De Ferrari, Genova, 2001.

BURLANDO E., *Turismo e diffusione territoriale dello sviluppo sostenibile*, Loffredo Editore, Napoli, 1997.

CALDO C.- GUARRASI V. (a cura di), *Beni culturali e geografia*, Patron, Bologna, 1996.

CALLARI T., Siracusa. Luoghi e figure, in "Pagine siracusane. Collana di storia locale" n. 4, Emarom, Siracusa, 1999.

CANNAROZZO T., *Cultura dei luoghi e cultura del progetto. Proposte per il recupero dei centri storici siciliani*, Alinea Editrice, Firenze, 1986.

CITARELLA F., *Turismo e diffusione territoriale dello sviluppo sostenibile*, Loffredo, Napoli, 1997.

CONTI G., *La nuova cultura del recupero*, Clueb, Bologna, 1995.

FAILLA G., *Don Giuseppe Lombardo e le "sue" chiese di Ortigia*, in "Prospettive Siracusa", luglio 1996.

FUSCO GIRARD L., *Risorse architettoniche e culturali: valutazioni e strategie di conservazione. Una analisi introduttiva*, F. Angeli, Milano, 1994.

GIUFFRÈ A. (a cura di), *Sicurezza e conservazione dei centri storici. Il caso Ortigia*, in "Misure", Laterza, Bari, 2000.

GIULIANO L., *Storia di Siracusa antica*, "Clio", Brancato, San Giovanni La Punta, 1996.

INNOCENTI P., *Geografia del turismo*, Carocci, Roma, 1998.

JANNELLO S., *L'artigianato artistico siracusano*, in "Rassegna Siracusa", Sett-Ott-Nov, 1965.

MADEDDU F., *Siracusa meta eterna di ospiti illustri*, in "Provincia di Siracusa", maggio-giugno 1985.

MIDURI C., *L'economia siracusana dai greci ai giorni nostri*, Emarom, Siracusa, 1999.

MIDURI C., *Siracusa anniottanta*, in "Prometeo. Collana di saggiistica", Emarom, Siracusa, 1990.

PAGNANO G., *Analisi e definizioni generali del P.P.O.*, in "Recuperare", gen-feb. 1989.

PAGNANO G., *Il patrimonio monumentale di Ortigia*, in "Archivio storico siracusano", Siracusa, 1989.

PECORA A., *Sicilia*, UTET, Torino, 1968.

RIZZA SIGNORELLI M., *L'artigianato nei suoi aspetti socio-economici. Artigianato e Turismo*, in "Rassegna Siracusa", Aprile 1970.

ROMANO M., *Le piazze di Siracusa*, in "Pentapolis. Collana studi e ricerche sulla città" n. 6, Emarom, Siracusa, 1998.

RUBINO L.- PUZZO A., *Ortigia, l'isola senza tempo*, Erre Produzioni, Siracusa, 2000.

RUGGIERO V., *Ambiente e sviluppo regionale in Sicilia*, Patron, Eclogna, 1996.

RUGGIERO V., *Siracusa, nuovo centro coordinatore della Sicilia sud-orientale*, in "Rivista geografica italiana", anno LXXXII, fasc.1, marzo 1975.

TERRANOVA A., *Le città & i progetti. Dai centri storici ai paesaggi metropolitani*, Gangemi Editore, Roma, 1993.

Touring Club Italiano, *Guida d'Italia*, Sicilia, Milano, 1999.

TRIGILIA L., *Le città in Sicilia. Degradato e problemi di conservazione*, Alinea, Firenze, 1993.

TRIGILIA L., *Siracusa. La piazza e la città*, Sanfilippo editore, Catania, 2000.

TUCCITTO C., *Sotto il cielo d'Ortigia*, Istina, Siracusa, 1991.

VOZA G., *Nel segno dell'antico. Archeologia nel territorio di Siracusa*, Lombardi, Siracusa, 1999.



INDICE

ALDO MESSINA GLI EBREI DI MINEO NEL REGISTRO DEL NOTAIO PIETRO PELLEGRINO (1428-1431)	Pag. 5
MARIA LUISA BONICA SANTAMARIA IL TERMALISMO IN SICILIA	" 21
SIMONETTA BALLO ALAGNA VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO CULTURALE E TURISMO SOSTENIBILE: IL CASO MISTRETTA È DEL SUO CENTRO STORICO	" 105
ROSARIO TRIMARCHI ORTIGIA	" 125

